

XI Rapporto

sull'Economia del Mare

2023



**LA DIMENSIONE NAZIONALE E
TERRITORIALE DELLO SVILUPPO**



Possiamo dirlo, ormai, con assoluta certezza: sta maturando in Italia una nuova coscienza “marinara” o, se si preferisce, un diverso e più consapevole approccio culturale verso il mare.

È una condotta sempre più “contaminante” che coinvolge non solo - com'è ovvio - quanti vivono all'interno delle filiere che contribuiscono a formare la Economia del Mare, ma anche quanti non hanno alcun legame diretto con quel mondo così articolato e seducente.

Il primo, concreto segnale è arrivato da Palazzo Chigi, con la nomina, per la prima volta, di un ministro per le Politiche del mare con funzioni di coordinamento e programmazione, fortemente voluto dal premier Giorgia Meloni.

Un altro segnale del mutato clima, in tal senso, si è colto in occasione della celebrazione della Giornata del mare. Ebbene, quest'anno la ricorrenza ha visto un maggior numero di istituzioni pubbliche e private impegnate a promuovere iniziative dal Nord al Sud, protrattesi per oltre un mese, tra aprile e maggio, per concludersi nello splendido contesto della sede presidenziale di Castelporziano, alla presenza del capo dello Stato.

Sembra assurdo per una Nazione che conta uno sviluppo costiero di circa ottomila chilometri e che vanta una plurisecolare tradizione marinara, ma è così: l'Italia sta riscoprendo, dopo una lunga, incomprensibile “distrazione”, la sua antica vocazione e vuol fare del mare uno straordinario motore di crescita. Non solo per un riequilibrio territoriale interno che punti a “ribaltare” l'atavico divario tra Settentrione ricco ed un Meridione povero, ma anche per consolidare la posizione di leader che l'Italia ha già acquisito in Europa e nel Mediterraneo.

È in tale contesto quanto mai favorevole - e, per certi versi, inedito - che vede la luce questo XI^o Rapporto nazionale sull'Economia del mare. Un appuntamento annuale con uno fra i più preziosi strumenti di analisi e di programmazione delle attività legate alla risorsa mare.

Ed è per questo che sento di esprimere la mia gratitudine al Sistema camerale, alla Camera di Commercio Frosinone Latina, all'Osservatorio nazionale ed al Centro studi Tagliacarne, per questo lavoro di sintesi che da oltre un decennio mettono a disposizione di tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

I dati che offre il Rapporto, ad una prima lettura, sono confortanti e confermano un trend positivo: cresce il tessuto imprenditoriale legato al mare e cresce, soprattutto, nel Mezzogiorno; e si affermano sempre più, anche all'estero, l'apprezzamento per la qualità della nostra cantieristica e la produzione ittica, solo per fare un esempio.

Abbiamo davanti a noi sfide impegnative da affrontare e vincere, in una competizione internazionale che non concede tregua. Il governo - che ha deciso di mettere il Mare al centro della propria agenda - è pronto a fare la sua parte, accanto alle imprese e al mondo del lavoro, per la crescita e lo sviluppo sostenibile.

Vento in poppa, dunque, verso gli orizzonti comuni.

Sen. Nello Musumeci

ministro
della Protezione Civile e delle Politiche del Mare



L'Economia del Mare ha finalmente trovato un panorama istituzionale favorevole, grazie all'istituzione del Ministero per le politiche del Mare e del Comitato Interministeriale, che confermano la scelta di percorrere la strada del riconoscimento della identità marittima dell'Italia.

Identità, oltre alla centralità geografica nel Mediterraneo, che trova riscontro nella nostra lunga storia di relazioni commerciali, di tradizioni e di mestieri fortemente legate al Mare Nostrum, e che merita di avere una sintesi istituzionale univoca, dove si definisca la visione strategica unitaria di sviluppo, che risponda ad un'agenda chiara e percorribile.

Alla scrittura di questa agenda devono necessariamente concorrere gli utenti del mare di tutti i settori che operano per e nell'Economia del Mare, in un partenariato pubblico/privato che sta trovando la sua forza nella determinazione di tutti gli stakeholder.

Per questo, partendo dalla Comunicazione della Commissione Europea 240 final del 17 Maggio 2021, abbiamo lanciato il Blue Forum Italia Network, una comunità ampia e trasversale che si riconosca nella necessità di tutelare e valorizzare la nostra risorsa più grande, il mare.

Il percorso avviato, in piena sintonia con l'Europa e in particolare con la Presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola, prosegue per contribuire insieme alla costruzione della nuova visione strategica marittima italiana nel contesto europeo, in linea con gli obiettivi comuni e comunitari di una economia blu sostenibile. L'intero sistema camerale, capitanato da Assonautica Italiana, l'Associazione nazionale per lo sviluppo dell'Economia del Mare espressione di Unioncamere e deputata a svolgere il ruolo di facilitatore per tutte le Associazioni e per tutti gli operatori e le imprese del perimetro di attività della blue economy, da sempre è in prima linea facendo da sponda al mondo produttivo e alle Istituzioni, locali e nazionali, con un'azione la cui rotta è ispirata ad una visione trasversale rispetto alle diverse filiere e fortemente orientata alle sinergie dei territori.

Proprio per questo il Summit Nazionale sull'Economia del Mare è e continuerà ad essere l'occasione di confronto e di lavoro annuale di tutti gli stakeholder del mare operanti in tutti i settori.

Un appuntamento fisso in cui associazioni, istituzioni e imprese, dialogano su tematiche chiare e intorno a obiettivi concreti.

“Italia Nazione di Mare” è lo spirito che ci anima e che reca in sé anche il senso intrinseco della responsabilità collettiva a cui noi tutti siamo chiamati nei confronti delle generazioni future, nella consapevolezza che il mare è una ricchezza inestimabile, dalla cui salvaguardia dipende il nostro pianeta.

Giovanni Acampora

Presidente
della Camera di Commercio di Frosinone Latina, Si.Camera e Assonautica Italiana



L'osservazione, lo studio e il monitoraggio delle consistenze e del valore dell'Economia del Mare rappresentano il cuore di qualsiasi azione programmatica.

Ed è per questo che da più di dieci anni come sistema camerale abbiamo scelto di realizzare, insieme al Centro Studi Tagliacarne, il Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare, punto di riferimento autorevole, in Italia e in Europa, per tutti gli stakeholder del settore.

Il nostro Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare – OsserMare, con la presentazione di questa XI edizione, rafforza il percorso intrapreso, nella convinzione dell'importanza per la nostra Nazione di Mare, non solo di disporre di dati e studi affidabili, ma anche di un costante monitoraggio, che consenta di individuare le giuste prospettive di sviluppo.

Il rilievo assunto dal nostro lavoro, conferma che, ormai più di dieci anni fa, abbiamo avuto la giusta visione.

Una visione, condivisa con l'Europa, e in particolare con il Dg Mare, con cui abbiamo intrapreso una strada comune che parte dalla necessità di avviare un percorso internazionale unitario per l'armonizzazione dei dati, che ne faciliti lo scambio e la lettura.

Un tema questo sempre più rilevante nel dibattito nazionale, in cui emerge la necessità di affermare, con maggiore evidenza, la strategicità dell'Economia del Mare nel Sistema Paese, partendo dai numeri.

Insieme al Rapporto Nazionale, abbiamo messo in campo una Trend Academy Nazionale sull'Economia del Mare - TrendMare e un Sistema Nazionale di Monitoraggio sull'Economia del Mare SisteMare, proprio per dare sempre più forza e sostegno all'azione programmatica marittima dell'Italia.

Una visione del valore, passata, presente e futura, facilita l'intervento sulle strategie, sulle direttrici da correggere e lascia intravedere le nuove traiettorie.

Il sistema delle camere di commercio italiane rappresenta al tempo stesso la sintesi degli interessi privati delle imprese e il principale interlocutore delle amministrazioni pubbliche.

Nell'Economia del Mare, che mette insieme filiere e competenze diverse, diventa ancora più importante svolgere un ruolo di facilitatore, integrazione e sintesi.

In questo momento storico, in cui le scelte politiche nazionali hanno rimesso al centro il Mare, noi con Ossermare siamo pronti a dare il nostro apporto tecnico/scientifico, per contribuire a fare dell'Italia il Paese leader in Europa e nel Mediterraneo.

Antonello Testa

Coordinatore
Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare



“Uomo libero sempre tu amerai il mare. Il mare è il tuo specchio”.

Questo verso iniziale della poesia “L’Uomo e il mare” di Charles Baudelaire ci riporta oggi, in epoca di crescenti conflitti, alla centralità del mare come una sorta di paradigma della libertà. Una libertà che è inscindibile dallo sviluppo economico e che richiama il ruolo e il peso dell’economia del mare proprio come fattore di crescita. L’economia blu ha acquisito negli anni una centralità nello sviluppo a livello planetario, non solo per il suo potenziale economico, ma anche per il contributo che può dare al conseguimento dei traguardi di sostenibilità ambientale e sociale.

Il Rapporto ci racconta del superamento della grave crisi pandemica che aveva colpito la filiera, in particolare nella componente più direttamente legata allo spostamento di persone e agli aspetti di ordine turistico. Nel 2021 il “Sistema mare” ha segnato una crescita del prodotto diretto del 9,2%, una crescita più ampia rispetto al dato medio nazionale del 6,4%. Un’economia che, considerando anche la componente indiretta, arriva a circa 143 miliardi di euro, quasi il 9% del complesso del valore aggiunto prodotto, con una occupazione di circa 914 mila persone direttamente coinvolte.

L’economia del mare sotto molti versi “capovolge” il tradizionale modo di guardare ai processi territoriali dello sviluppo nel nostro Paese e ridisegna le relazioni Nord-Sud, con un’Italia Centrale e un Mezzogiorno che concentrano il 61% del valore aggiunto prodotto dalla filiera, contro poco più del 44% di quello complessivo, e il 67,3% degli occupati, rispetto a meno del 49% di quelli totali.

Il dinamismo di questa componente è poi confermato dalla voglia di fare impresa: nel 2022 rispetto al 2019 il tessuto imprenditoriale blu si è incrementato del 4,4%, contro una contrazione nello stesso periodo dell’1,2% del totale delle imprese. E nel Mezzogiorno questa crescita è stata più che doppia rispetto al dato medio nazionale, sfiorando il 10%.

La Blue Economy è quindi anche un fattore di riequilibrio territoriale all’interno di una più ampia attenzione ai trend di sviluppo. Questo accade anche per la componente imprenditoriale giovanile, che è molto più presente nel Mezzogiorno e rappresenta un indubbio elemento positivo anche valutato nella prospettiva di ulteriore crescita.

Ma il tema resta ancora una volta la diversa capacità di “fare filiera”, e filiera ad alto valore aggiunto, dell’economia blu nelle diverse aree del Paese. Una misura della capacità di attivare sviluppo ci è dato dal valore del moltiplicatore, che se per l’intero Paese è pari a 1,7 (per ogni euro di produzione diretta nella Blue Economy se ne attivano mediamente 1,7 in settori collegati), al Sud scende a 1,6, contro l’1,9 del dato settentrionale. Per avere un’idea, qualora il valore del moltiplicatore nel Mezzogiorno fosse pari a quello settentrionale ci sarebbe un ulteriore incremento del valore aggiunto dell’area pari a circa 6 milioni di euro. Tra le novità positive del Rapporto di quest’anno si segnala anche la forte crescita della presenza internazionale della filiera. In questo caso la misurazione riguarda il solo settore della cantieristica e quello ittico, che nel complesso sono cresciuti di oltre il 37% rispetto al 2021 (a fronte di una variazione dell’export nazionale che si attesta al 20%). Ma il dato più significativo è il saldo della bilancia commerciale relativa, che segna un attivo, riconducibile al forte surplus della cantieristica, per la prima volta dopo oltre dieci anni.

Nel valore di una filiera entrano oggi sempre più aspetti relativi alla sostenibilità ambientale, e da questo punto di vista ci sono tanti segnali di una filiera che è più attenta rispetto alle altre componenti dell'economia: le imprese blu che hanno realizzato soluzioni per la promozione della sostenibilità ambientale ridisegnando il processo produttivo assumono valori doppi rispetto alla media delle imprese italiane (rispettivamente 18% contro poco più del 9%).

In sintesi, da questa edizione del Rapporto emerge, quindi, una filiera in salute e in crescita, capace di dare un contributo molto importante ai processi di sviluppo e, per questa via, anche a una maggiore espressione della libertà effettiva delle persone.

Gaetano Fausto Esposito

Direttore Generale
Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Indice

L'XI RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE	13
1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO	27
1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali	27
1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea	38
2. L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE	43
2.1 Quadro definitorio e metodologico	43
2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare	46
2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare	49
BOX – Le dinamiche del fatturato dell'Economia del mare	56
2.4 Le imprese dell'Economia del Mare	60
2.4.1 <i>La struttura imprenditoriale</i>	60
2.4.2 <i>L'imprenditoria giovanile</i>	68
2.4.3 <i>L'imprenditoria femminile</i>	71
2.4.4 <i>L'imprenditoria straniera</i>	74
2.5 Il commercio estero	77
3. L'ATTITUDINE DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE RISPETTO ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	83
NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE	89

L'XI RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

LA BLUE ECONOMY A LIVELLO EUROPEO * IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA

* Tutti i dati si riferiscono all'UE-27

L'ASCELA DELL'ECONOMIA BLU NELL'UNIONE EUROPEA

(2019, variazione % rispetto al 2009)

VALORE AGGIUNTO LORDO



UTILE LORDO



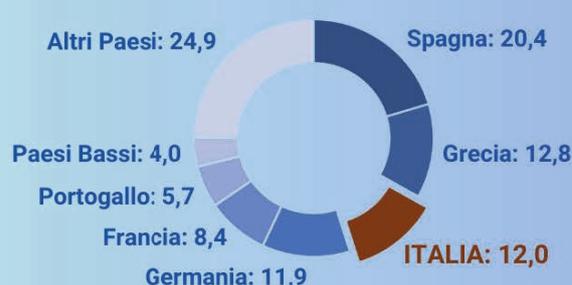
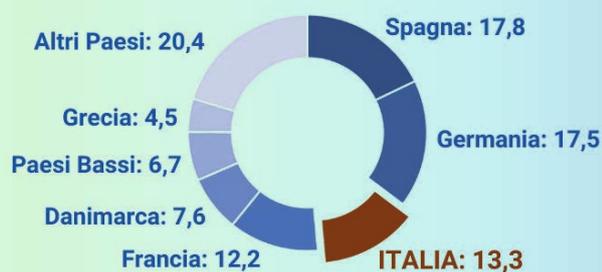
OCCUPATI



VALORE AGGIUNTO PER PAESE

OCCUPAZIONE PER PAESE

(2019, composizione %)



POSIZIONAMENTO E CONTRIBUTO DELL'ITALIA IN TERMINI DI VALORE AGGIUNTO LORDO PER SETTORE (2019)

Settore	Posizione	Contributo (%)
 Cantieristica navale e riparazioni	3° posto	19%
 Risorse marine non biologiche	3° posto	16%
 Trasporto marittimo	3° posto	14%
 Turismo costiero	3° posto	13%
 Risorse biologiche marine	4° posto	14%
 Attività portuali	5° posto	8%

Fonte: The EU Blue Economy Report, 2022

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

QUADRO DEFINITORIO



XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

FORZA MOLTIPLICATIVA

Anno di riferimento dati: 2021

1 EURO PRODOTTO DALLA BLUE ECONOMY
NE ATTIVA ALTRI 1,7 SUL RESTO DELL'ECONOMIA



Valore aggiunto prodotto: 52,4 Mld di €

Valore aggiunto attivato: 90,3 Mld di €

8,9% *Incidenza sul totale economia nazionale*

MOLTIPLICATORE PER COMPARTI



Movimentazione di merci e passeggeri via mare

2,7 €



Filiera della cantieristica

2,5 €



Attività sportive e ricreative

2,1 €



Filiera ittica

1,9 €



Servizi di alloggio e ristorazione

1,9 €



Industria delle estrazioni marine

1,1 €



Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale

0,5 €

VALORE AGGIUNTO PRODOTTO E ATTIVATO PER MACRO AREE



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE

Anno di riferimento dati: 2021

DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO E DEGLI OCCUPATI

	ECONOMIA DEL MARE			TOTALE ECONOMIA
	Valori assoluti	Incidenza sul totale economia nazionale	Variazione % 2021/2020	Variazione % 2021/2020
 Valore aggiunto:	52,4 Mld di €	3,3%	+9,2%	+6,4%
 Occupati:	913.965	3,6%	+0,5%	+0,6%

VALORE AGGIUNTO DEI COMPARTI

(in miliardi di €. Tra parentesi, variazione % 2021/2020)



VALORE AGGIUNTO DELLE ECONOMIE LOCALI



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

IL FATTURATO DELLA BLUE ECONOMY

Anno di riferimento dati: 2021

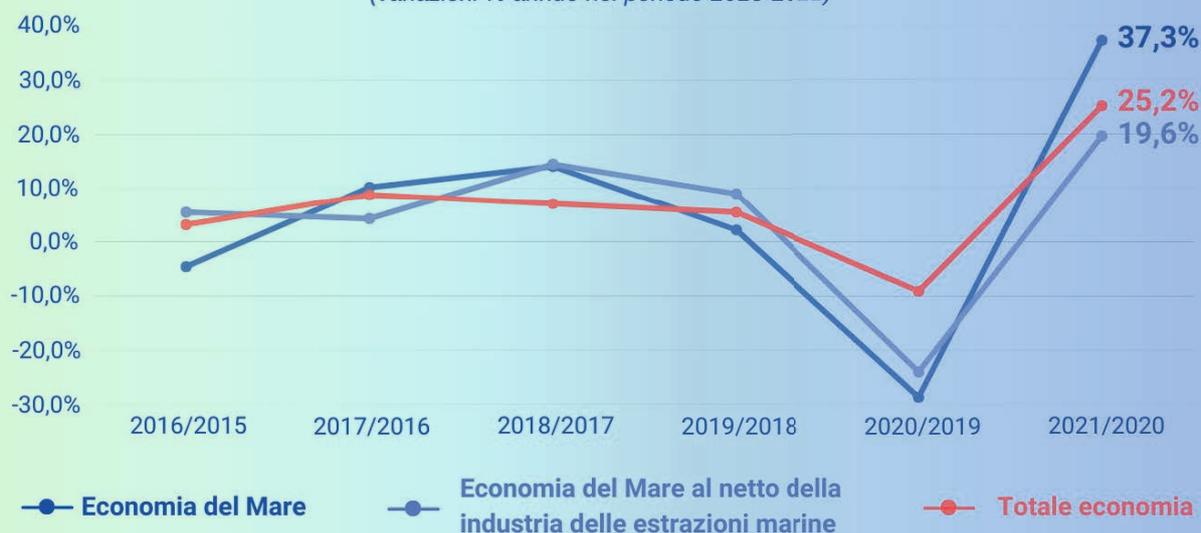


Totale Economia del Mare: 133,7 Mld di €

**Totale Economia del Mare al netto delle
Industrie delle estrazioni marine: 78,7 Mld di €**

DINAMICA DEL FATTURATO DELLE SOCIETÀ DI CAPITALE DELL'ECONOMIA DEL MARE E DEL TOTALE ECONOMIA

(variazioni % annue nel periodo 2015-2021)



DINAMICA DEL FATTURATO DEI COMPARTI

(variazione % 2021/2020)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - Ossermare su dati Banca dati ORBIS

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

LE IMPRESE IN ITALIA

Anno di riferimento dati: 2022

DINAMICA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

228.190

LE IMPRESE DELLA
ECONOMIA DEL MARE

3,8%

L'INCIDENZA SUL
TOTALE ECONOMIA

VARIAZIONI
2022/2019

Economia del Mare

Valori assoluti

+9.616

Variazione %

+4,4%

Totale economia

-72.695

-1,2%

DINAMICA DEI COMPARTI

	NUMEROSITA' (valori assoluti e incidenza %)		VARIATIONE 2022/2019 (valori assoluti e variazione %)	
 Servizi di alloggio e ristorazione	109.121	47,8%	+7.717	+7,6%
 Attività sportive e ricreative	34.363	15,1%	+840	+2,5%
 Filiera ittica	33.242	14,6%	-493	-1,5%
 Filiera della cantieristica	28.583	12,5%	-181	-0,6%
 Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.512	5,5%	+462	+3,8%
 Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	9.864	4,3%	+1.314	+15,4%
 Industria delle estrazioni marine	505	0,2%	-43	-7,9%
TOTALE	228.190	100,0%	+9.616	+4,4%

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

LE IMPRESE NEI TERRITORI

Anno di riferimento dati: 2022

DINAMICA DEL TERRITORIO

	NUMEROSITA'		VARIAZIONE 2022/2019	
	(valori assoluti e incidenza %)		(valori assoluti e variazione %)	
Mezzogiorno	110.429	48,4%	+9.913	+9,9%
Centro	59.187	25,9%	-1.651	-2,7%
Nord-Est	33.372	14,6%	+570	+1,7%
Nord-Ovest	25.201	11,0%	+784	+3,2%
TOTALE	228.190	100,0%	+9.616	+4,4%

DINAMICA REGIONALE E PROVINCIALE

Prime 5 regioni
 per incidenza % di imprese
 dell'Economia del Mare
 sul totale
 (tra parentesi: valori assoluti)

1. Liguria 10,5% (16.480)

2. Sardegna 7,2% (12.345)

3. Sicilia 6,0% (28.640)

4. Lazio 5,8% (35.241)

5. Marche 5,4% (8.582)

Prime 5 province
 per incidenza % di imprese
 dell'Economia del Mare
 sul totale
 (tra parentesi: valori assoluti)

1. La Spezia 16,3% (3.381)

2. Rimini 13,8% (5.542)

3. Livorno 13,6% (4.411)

4. Venezia 12,5% (9.498)

5. Trieste 12,1% (1.892)

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

LE IMPRESE NEI COMPARTI

Anno di riferimento dati: 2022

DINAMICA PROVINCIALE



Prime 5 province
per grado di specializzazione *
(valore Italia=1)

Rovigo	16,1
Ferrara	12,2
Trapani	4,0
Venezia	3,3
Agrigento	3,3

Prime 5 province
per numero assoluto
di imprese

Napoli	2.857
Rovigo	2.279
Ferrara	2.213
Roma	1.954
Venezia	1.397



La Spezia	5,9
Lucca	4,5
Massa-Carrara	4,4
Gorizia	4,2
Genova	3,6

Napoli	2.444
Roma	2.287
Genova	1.435
Lucca	913
Milano	912



Venezia	10,1
La Spezia	7,1
Livorno	6,3
Trieste	5,9
Genova	5,6

Napoli	1.716
Venezia	1.596
Roma	1.182
Genova	980
Sassari	484



Rimini	4,9
La Spezia	4,4
Savona	4,2
Livorno	4,0
Trieste	3,4

Roma	23.575
Napoli	15.106
Salerno	5.997
Venezia	5.587
Rimini	4.700

* Rapporto tra la quota di imprese del comparto della provincia e la stessa quota calcolata a livello nazionale

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

IMPRENDITORIA GIOVANILE

Anno di riferimento dati: 2022



20.831

TOTALE IMPRESE
GIOVANILI



9,1%

QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA DEL MARE



-554 (-2,6%)

VARIAZIONE
2022/2019

I SETTORI BLUE CON LA PIÙ ALTA PRESENZA DI IMPRESE GIOVANILI

(incidenze % e valori assoluti)



11,0%
11.959

Servizi di alloggio
e ristorazione



9,4%
3.134

Filiera
ittica



7,9%
2.715

Attività sportive
e ricreative

LA GEOGRAFIA DELLE IMPRESE GIOVANILI DELL'ECONOMIA DEL MARE

Peso dell'imprenditoria
giovanile sul totale
delle aziende della
macroregione

(incidenze % e valori assoluti)

Nord: 7,4% - 4.360

Centro: 7,7% - 4.537

Sud e Isole: 10,8% - 11.934

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

IMPRENDITORIA FEMMINILE

Anno di riferimento dati: 2022



50.492

**TOTALE IMPRESE
FEMMINILI**



22,1%

**QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA DEL MARE**



2.987 (+6,3%)

**VARIAZIONE
2022/2019**

I SETTORI BLUE CON LA PIÙ ALTA PRESENZA DI IMPRESE FEMMINILI

(incidenze % e valori assoluti)



27,4%
29.865

**Servizi di alloggio
e ristorazione**



26,5%
9.098

**Attività sportive
e ricreative**



17,3%
5.735

**Filiera
ittica**

LA GEOGRAFIA DELLE IMPRESE FEMMINILI DELL'ECONOMIA DEL MARE

Nord: 19,3% - 11.323

**Peso dell'imprenditoria
femminile sul totale
delle aziende della
macroregione**

(incidenze % e valori assoluti)

Centro: 22,5% - 13.290

Sud e Isole: 23,4% - 25.879

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

IMPRENDITORIA STRANIERA

Anno di riferimento dati: 2022



16.181

**TOTALE IMPRESE
 STRANIERE**



7,1%

**QUOTA SUL TOTALE
 ECONOMIA DEL MARE**



1.683 (+11,6%)

**VARIAZIONE
 2022/2019**

I SETTORI BLUE CON LA PIÙ ALTA PRESENZA DI IMPRESE STRANIERE

(incidenze % e valori assoluti)



8,8%
9.651

**Servizi di alloggio
 e ristorazione**



8,4%
2.388

**Filiera della
 cantieristica**



5,3%
1.817

**Attività sportive
 e ricreative**

LA GEOGRAFIA DELLE IMPRESE STRANIERE DELL'ECONOMIA DEL MARE

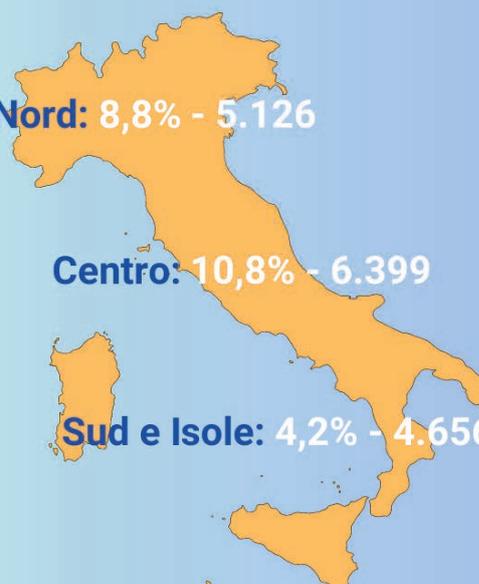
**Peso dell'imprenditoria
 straniera sul totale
 delle aziende della
 macroregione**

(incidenze % e valori assoluti)

Nord: 8,8% - 5.126

Centro: 10,8% - 6.399

Sud e Isole: 4,2% - 4.656



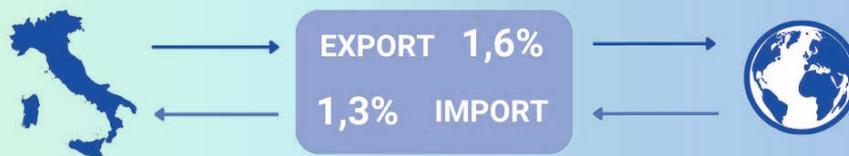
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsseMare

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

COMMERCIO ESTERO

Anno di riferimento dati: 2022

PESO PERCENTUALE SUI FLUSSI COMMERCIALI NAZIONALI



FLUSSI COMMERCIALI DELL'ECONOMIA DEL MARE



SETTORI DELL'EXPORT

	Vale circa (mln di €)	Saldo commerciale (mln di €)	Variazione % 2022/2021	
			Export	Import
 Filiera della cantieristica	9.355	+8.304	+40,7	-58,6
 Filiera ittica	933	-6.432	+11,2	+12,7

PRINCIPALI MERCATI DI SBOCO

(composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - Ossermare su dati Istat

XI Rapporto sull'Economia del Mare - 2023

L'ATTITUDINE DELLE IMPRESE DELLA BLUE ECONOMY RISPETTO ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE *

* i dati si riferiscono al periodo pre-pandemia

IMPRESE CHE HANNO ACQUISITO UNA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE



ECONOMIA DEL MARE

17,8%

TOTALE ECONOMIA

8,3%

IMPRESE CHE HANNO REDATTO BILANCI E/O RENDICONTAZIONI AMBIENTALI E DI SOSTENIBILITÀ



ECONOMIA DEL MARE

6,2%

TOTALE ECONOMIA

2,5%

IMPRESE CHE HANNO RIDISEGNATO IL PROCESSO PRODUTTIVO



ECONOMIA DEL MARE

17,9%

TOTALE ECONOMIA

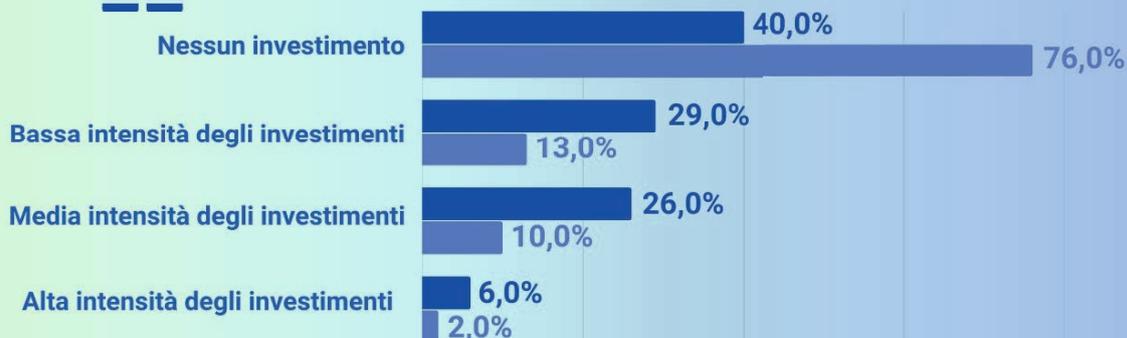
9,2%

IMPRESE CHE HANNO EFFETTUATO INVESTIMENTI IN RESPONSABILITÀ SOCIALE ED AMBIENTALE PER INTENSITÀ



■ ECONOMIA DEL MARE

■ TOTALE ECONOMIA



Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO

1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali

*Un rinnovato
impegno
internazionale dell'UE*

A partire dal lancio del Green Deal nel 2019, l'Unione Europea ha indicato, con crescente chiarezza, le direttrici green della Blue Economy¹, ed è proprio in tal senso che si sta rafforzando anche l'impegno internazionale dell'UE.

Il 4 marzo 2023, in sede ONU, l'Unione Europea è stata firmataria dell'“Accordo globale sulla protezione e sull'uso sostenibile delle risorse e della biodiversità in alto mare”, da attuarsi nell'ambito della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS). Oltre all'UE e ai suoi 27 Stati membri, hanno aderito altri 24 Paesi². Si tratta di un'iniziativa di portata storica per proteggere gli oceani, affrontare il degrado ambientale, combattere i cambiamenti climatici e prevenire la perdita di biodiversità, nella direzione dell'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 14 (“Vita sott'acqua”) dell'Agenda ONU 2030.

Il trattato, che entrerà in vigore dopo la ratifica da parte di sessanta Stati, consente di istituire aree marine protette in alto mare. La ratio del trattato risiede nella necessità di proteggere e valorizzare le aree marine non soggette a giurisdizione nazionale che coprono quasi i due terzi degli oceani del mondo e possono esprimere inestimabili benefici ecologici, economici, sociali, culturali, scientifici e di sicurezza alimentare. Viene anche imposta una valutazione dell'impatto delle attività economiche sulla biodiversità in alto mare.

Un forte impulso al negoziato è stato dato proprio dall'UE che ha stanziato 40 milioni di euro per favorire l'ingresso nell'accordo e la sua attuazione nei paesi in via di sviluppo.

L'accordo in sede ONU è in linea con l'impegno mondiale assunto, a dicembre 2022, con l'accordo sul “Quadro Globale di Kunming-Montréal”, finalizzato a proteggere il 30% degli oceani entro il 2030.

Sempre a marzo 2023, in occasione della conferenza "Our ocean"³ a Panama, l'UE ha confermato il suo forte coinvolgimento a favore della

¹ In tale ambito, si veda il documento-quadro della Commissione UE “Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE. Trasformare l'economia blu dell'UE per un futuro sostenibile”, COM(2021)240 final, Commissione europea, 17.05.2021.

² Oltre all'UE e ai suoi 27 Stati membri, hanno aderito Australia, Canada, Cile, Colombia, Comore, Costa Rica, Egitto, Gabon, Islanda, India, Messico, Monaco, Marocco, Namibia, Nuova Zelanda, Norvegia, Palau, Perù, Repubblica di Corea, Singapore, Svizzera, Togo, Regno Unito, Stati Uniti.

³ La conferenza "Our ocean", lanciata nel 2014, riunisce paesi di tutto il mondo, società civile e industria per prospettare soluzioni comuni e intraprendere impegni per proteggere le risorse marine; ha mobilitato finora circa 108 miliardi di dollari e ha protetto oltre cinque milioni di miglia quadrate di oceani. <https://ouroceanpanama2023.gob.pa/>.

governance internazionale degli oceani annunciando 39 impegni⁴ per azioni da realizzare nel 2023, finanziate con 816,5 milioni di euro.

Gli impegni assunti riguardano la responsabilità internazionale su tutti i temi centrali dello sviluppo sostenibile delle risorse marine: aree protette, inquinamento marino, cambiamenti climatici, pesca sostenibile, economie blu sostenibili e sicurezza marittima. Oltre un terzo dei finanziamenti sarà destinato alla ricerca oceanica, al fine di proteggere la biodiversità marina nel mondo e affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici sugli oceani.

Blue Forum UE

Per sostenere la transizione verde dell'economia blu, la decarbonizzazione e il disinquinamento della produzione di energia, del trasporto marittimo e dei porti, la Commissione UE ritiene fondamentale favorire le iniziative di networking anche attraverso un forum blu per gli utenti del mare (Blue Forum). La finalità è quella di rafforzare e coordinare il dialogo tra operatori offshore, parti interessate e ricercatori impegnati nella pesca, nell'acquacoltura, nel trasporto marittimo, nel turismo, nell'energia rinnovabile e in altre attività, sviluppando sinergie e piani d'azione condivisi⁵.

L'importanza dei dati

Dal punto di vista dei dati, al fine di sviluppare le conoscenze necessarie per la transizione verso un'economia blu sostenibile, la Commissione UE è impegnata per:

- alimentare l'“Osservatorio europeo dell'Economia Blu” – la piattaforma di divulgazione delle conoscenze per la sostenibilità dei nostri oceani, mari e zone costiere, lanciata nel 2022, al fine di fornire dati scientifici, approfondimenti, informazioni di mercato e risultati a sostegno dell'economia blu dell'UE⁶;
- rafforzare l'osservazione sul mare in modo da armonizzare la raccolta di dati per scopi diversi (monitoraggio ambientale, gestione della pesca e dell'acquacoltura, sicurezza, ecc.);
- adottare una metodologia che integri il valore del capitale naturale nelle decisioni economiche, misurando il valore economico dei servizi ecosistemici marini e analizzando l'impatto socioeconomico della salute dell'ambiente marino;

⁴ Consiglio dell'Unione Europea (6119/23) - Elenco degli impegni che l'Unione europea presenterà alla conferenza "Il nostro oceano" (Panama, 2-3 marzo 2023), Bruxelles, 28 febbraio 2023.

⁵ Il lancio dello “European Blue Forum” è stato fissato per il 26 maggio 2023, in occasione dello “European Maritime Day (EMD) 2023” di Brest.

⁶ I lavori dell'Osservatorio Europeo sono coordinati dalla DG MARE e dalla DG JRC, con il supporto di un comitato composto da esperti della Commissione europea di varie DG, riunito per coprire i principali settori e sottosettori dell'economia blu.

*L'Osservatorio
Nazionale
sull'Economia del
Mare – OsserMare*

- ampliare il servizio marino di Copernicus quale punto di riferimento dell'UE per le analisi previsionali e centro sul clima oceanico per servizi costieri paneuropei e mondiali.

In coerenza con la priorità europea della valorizzazione dei dati, l'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare studia e analizza i numeri legati all'economia blu italiana. Esso rappresenta l'evoluzione naturale delle analisi effettuate, da più di dieci anni, nel "Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare" del Sistema Camerale con il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

Sempre con il contributo dell'Azienda Speciale Informare della Camera di Commercio Frosinone Latina, e in interconnessione con il Centro Studi Tagliacarne, l'Osservatorio Nazionale si è anche dotato di una "Trend Academy Nazionale" - TrendMare e di un "Sistema Nazionale di monitoraggio" – SisteMare.

Tutto questo per supportare e dare valore al sistema marittimo italiano e contribuire alle attività di pianificazione, sviluppo e analisi previsionale utili al sistema imprenditoriale, istituzionale e scientifico. Con l'obiettivo di armonizzare i dati a livello nazionale, europeo e mediterraneo.

*L'impegno
per un'acquacoltura
sostenibile e
competitiva nell'UE:
la strada da seguire*

Sotto l'impulso del Green Deal europeo, la Commissione UE ha intensificato la definizione degli indirizzi politici ed operativi per lo sviluppo green dell'acquacoltura europea⁷, indirizzi che trovano un quadro di sintesi nel documento "Orientamenti strategici per un'acquacoltura dell'UE più sostenibile e competitiva"⁸. Tali orientamenti indicano le seguenti priorità d'intervento:

- facilitare l'accesso allo spazio e all'acqua, in modo che l'acquacoltura dell'UE possa continuare a crescere, riducendo gli oneri amministrativi non necessari per il rilascio di autorizzazioni a nuove aziende acquicole;
- limitare ulteriormente l'impatto dell'acquacoltura e promuovere tipi di allevamento più sostenibili per l'ambiente e per il clima, promuovendo un'acquacoltura che si adatti ai cambiamenti climatici e contribuisca a mitigarne l'impatto;
- migliorare le misure riguardanti la salute e il benessere degli animali;
- fornire ai consumatori e ai cittadini informazioni più ampie e dettagliate sull'acquacoltura nell'UE;
- promuovere la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo di competenze pertinenti;

⁷Si vedano, in particolare i documenti: Comunicazione della Commissione del 12 maggio 2021 sugli orientamenti strategici per un'acquacoltura dell'UE più sostenibile e competitiva per il periodo 2021-2030 (COM(2021)0236); Comunicazione della Commissione UE del 25 marzo 2021 relativa a un piano d'azione per lo sviluppo della produzione biologica (COM(2021)0141).

⁸COM(2021)236 final, Commissione UE, 12.05.2021.

- promuovere una produzione diversificata al fine di ampliare l'offerta dei prodotti dell'acquacoltura, in particolare di nuove specie promettenti nell'UE, quali le alghe o gli invertebrati marini (ad esempio, molluschi o altri invertebrati come i ricci o le oloturie).

Nell'ottobre 2022, il Parlamento europeo si è pronunciato con una Risoluzione⁹ che approva e rafforza gli orientamenti della Commissione UE sopra sintetizzati. Nella Risoluzione, il Parlamento ricorda come il settore acquicolo dell'Unione sia caratterizzato, per l'80%, da microimprese con meno di 10 dipendenti e che l'acquacoltura dovrebbe contribuire all'approvvigionamento e alla sicurezza alimentare, riequilibrando il divario ittico, dal momento che l'UE importa il 70 % di tutti gli alimenti di origine acquatica che consuma, e ciò genera un disavanzo commerciale annuo di 21 miliardi di euro (nel 2019).

Il Parlamento ribadisce che l'acquacoltura ha un notevole potenziale di sviluppo e crescita che va rafforzato, pur rimanendo entro i limiti ecologici, in modo che possa fornire prodotti alimentari sostenibili e di qualità, ridurre la dipendenza dalle importazioni di alimenti acquatici e creare più posti di lavoro e altre opportunità socioeconomiche, non solo nelle regioni costiere ma anche nelle zone interne limitrofe.

Nella Risoluzione si evidenzia l'enorme potenziale dell'acquacoltura sostenibile, in generale, e dell'acquacoltura biologica, in particolare, che svolgeranno un ruolo chiave nel soddisfare l'ambizione dell'UE di un'Europa neutra in termini di emissioni di carbonio entro il 2050: riducendo le emissioni di gas a effetto serra e contribuendo alla mitigazione dei cambiamenti climatici, apportando, allo stesso tempo, benefici aggiuntivi per l'ambiente e la biodiversità. Il Parlamento UE sottolinea che l'acquacoltura sostenibile, in generale, e l'acquacoltura biologica, in particolare, possono contribuire a soddisfare la domanda dei consumatori di prodotti alimentari diversificati e di alta qualità, creati nel rispetto dell'ambiente e garantendo il benessere dei pesci, colmando, in tal modo, il divario tra domanda e offerta di prodotti della pesca nell'UE e alleggerendo la pressione sugli stock selvatici.

Il Parlamento enfatizza, inoltre, l'importanza della cooperazione tra l'acquacoltura, da un lato, e le attività conserviere e di trasformazione, dall'altro; una sinergia che va potenziata e che può generare un notevole valore aggiunto per i prodotti del settore acquicolo.

Una sfida stringente per la transizione green dell'economia blu europea è rappresentata dalla decarbonizzazione dei trasporti marittimi e, in tale ambito, è importante menzionare i recenti sviluppi dell'iter dell'iniziativa comunitaria "FuelEU Maritime" che fa parte del pacchetto "Pronti per il 55%" – l'insieme delle norme presentate dalla Commissione europea, il 14 luglio 2021, per la riduzione delle emissioni nette di gas serra di

La sfida dei trasporti marittimi net-zero

almeno il 55% entro il 2030 e per conseguire la neutralità climatica entro il 2050.

Sull'iniziativa "FuelEU", il 23 marzo u.s., è stato raggiunto l'accordo politico provvisorio tra il Consiglio e il Parlamento europeo, grazie al quale un maggior numero di combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio ridurrà l'impronta del settore marittimo nell'UE, allo stesso tempo assicurando una tempistica congrua all'adeguamento da parte di fornitori di carburante, operatori della cantieristica e del trasporto via mare. Rispetto all'iniziale proposta della Commissione UE, Parlamento e Consiglio hanno incrementato gli obiettivi di riduzione dell'intensità di gas a effetto serra dell'energia utilizzata a bordo delle navi a partire dal 1° gennaio 2035 e introdotto misure volte a incoraggiare l'uso dei cosiddetti combustibili rinnovabili di origine non biologica.

Un mare di opportunità per gli investitori

Ma quali sono oggi le opportunità di investimento nell'economia blu dell'Unione Europea? In quali ambiti l'Unione Europea si propone agli investitori? Un quadro aggiornato d'insieme ci è offerto dal recente "Investor report: an ocean of opportunities"¹⁰ realizzato nell'ambito del programma BlueInvest dell'UE.¹¹

Risulta, innanzitutto, interessante menzionare i principali risultati di una survey sugli investitori¹², di cui il Report dà evidenza.

Si conferma il forte interesse degli investitori per la Blue Economy sostenibile: l'87% degli intervistati ha investito nei settori dell'economia blu o ha intenzione di farlo nel prossimo futuro. I settori dell'economia blu sono destinati a diventare sempre più attraenti per gli investitori, soprattutto con riferimento a: energia rinnovabile blu, gestione dell'acqua e biotecnologie. Gli investimenti nell'economia blu hanno rappresentato il 28% degli investimenti totali degli intervistati: nell'81% dei casi si è trattato di investimenti blu sostenibili.

Dal sondaggio sono emerse alcune evidenze degne di nota:

- l'impatto ESG (Environment, Social, Governance) è stato il driver principale per gli investitori con un interesse consolidato nella Blue

⁹ Risoluzione del Parlamento europeo del 4 ottobre 2022 sull'impegno per un'acquacoltura sostenibile e competitiva nell'UE: la strada da seguire (2021/2189(INI)).

¹⁰ https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/publications/blueinvest-investor-report-ocean-opportunities_en

¹¹ Lanciato dalla Commissione europea nell'aprile 2019 e finanziato dal Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA), "BlueInvest" è il programma che ha creato la prima piattaforma di investimento per l'economia blu sostenibile, fornendo supporto alle imprese ad alto potenziale dell'economia blu sostenibile per favorirne la crescita e attrarre investimenti.

¹² Si tratta di interviste realizzate su 87 investitori tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2022, la maggior parte dei quali provenienti da venture capital e private equity (58%), in prevalenza con sede nell'UE (79%). I risultati forniscono indicazioni sulla percezione delle opportunità di mercato, elementi su cosa spinge (e ostacola) gli investimenti e su quali criteri guidano la decisione di investimento.

Economy, mentre i nuovi investitori e quelli potenziali tendono a privilegiare opportunità di innovazione e nuove tecnologie;

- le considerazioni ambientali, come le emissioni e l'uso di energia rinnovabili sono considerate importanti per un numero significativo di investitori;
- i principali ostacoli agli investimenti nell'economia del mare sono: la necessità di un rilevante investimento iniziale, la mancanza di progetti di qualità e la carenza di conoscenze specialistiche da parte dell'investitore; una barriera indicata dagli investitori è anche la "mancanza di dati".

Venendo alle key-innovations and technologies nelle quali l'UE esprime leadership e maggiori potenzialità di investimento, il Report "Blueinvest" ne propone una puntuale rassegna della quale si riporta una sintesi:

- Acquacoltura: miglioramento genetico delle specie; sistemi avanzati di acquacoltura a ricircolo (Recirculating Aquaculture Systems – RAS) per pesci e anche per crostacei; sistemi digitali di allerta e controllo; monitoraggio satellitare; robotica (remotely operated vehicles – ROVs); mangimi innovativi di qualità (soia, insetti, alghe); allevamenti offshore di molluschi e di macro-alghe; acquacoltura multi-trofica integrata (circolarità nel riuso di nutrienti);
- Biotecnologie: bioraffinerie blu (produzioni ad alto valore aggiunto dalla biomassa marina); applicazioni degli enzimi marini; nutraceutica basata su microalghe; fertilizzanti e pesticidi basati su microrganismi marini; biocarburanti marini; bioplastiche da o con l'utilizzo di microrganismi marini; farmaceutica (soprattutto antibiotici, vaccini e applicazioni in campo oncologico); cosmesi.
- Energie rinnovabili blu: smart components (soprattutto per utilizzo nelle piattaforme offshore); cablaggio; piattaforme fotovoltaiche galleggianti; dispositivi per lo sfruttamento moto ondoso; tecnologie per impianti di energia osmotica (che sfruttano il differenziale acqua dolce/salata allo sbocco in mare dei corsi d'acqua dolce); generatori ibridi di elettricità (moto ondoso-vento-sole); tecnologie digitali per la manutenzione degli impianti; tecnologie per l'estrazione di idrogeno dal mare;
- Turismo costiero: piattaforme digitali per promuovere il turismo blu (soprattutto turismo nautico, noleggio imbarcazioni; realtà virtuale e aumentata; nautica sostenibile; tecnologie a supporto del turismo sostenibile e delle attività di ocean literacy - ad es. musei sottomarini);
- Protezione e rigenerazione ambientale: dispositivi smart per il monitoraggio dei dati ambientali e delle attività di protezione della biodiversità; tecnologie per la prevenzione dell'inquinamento da

- plastica (ad es. barriere artificiali per evitare la concentrazione di plastica); depositi sottomarini di carbonio da utilizzare come carbon credits o per produzioni ad alto valore aggiunto (geotermia o materiali per l'edilizia);
- Pesca: dispositivi per ridurre la pesca indesiderata; attrezzi da pesca sostenibili (biodegradabili o riutilizzabili); sistemi di monitoraggio elettronico (sensori, videocamere, ecc.); sistemi smart destinati ai consumatori (finalizzati alla tracciabilità); sistemi digitali di sorveglianza contro la pesca illegale; sistemi/piattaforme di monitoraggio per gli operatori (andamento del mercato, controllo delle quote, ecc.); dispositivi digitali per il monitoraggio della salute della fauna ittica;
 - Cantieristica: sviluppo materiali innovativi (ad es. nanomateriali); progettazione 3D, realtà aumentata e virtuale per la progettazione; pratiche circolari (riuso dei materiali; disassemblabilità, ecc.); cantieri navali smart (con dotazione 5G per utilizzo intelligenza artificiale e big data); robotica per la cantieristica; imbarcazioni a controllo remoto; imbarcazioni ad energia rinnovabile;
 - Trasporti e portualità: sistemi di propulsione elettrici e sostenibili; ecosistemi portuali verdi (decarbonizzazione delle aree e della logistica); decarbonizzazione delle aree interportuali; infrastrutture e prodotti innovativi per la movimentazione merci (ad esempio terminal offshore);
 - Gestione delle acque: sistemi avanzati di filtraggio; dispositivi digitali di gestione (intelligenza artificiale e sensori per la misurazione di qualità e quantità dell'acqua); utilizzo circolare delle acque reflue (ad es. per produrre fertilizzanti); nuove tecnologie per il trattamento acque reflue; filtraggio di microplastiche in mare; metodi per rimediare lo sversamento di materiali oleosi in mare.

Con Decisione di esecuzione della Commissione C(2022) 8023 final del 03 novembre 2022 è stato approvato il programma "Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura - Programma per l'Italia", per il periodo 2021-2027.

Il Programma – che prevede una dotazione complessiva di oltre 518 milioni di euro – si propone la sfida di un cambiamento profondo per la pesca e l'acquacoltura, sostenendo l'adattamento economico e sociale di questi settori nel quadro della transizione verde.

Il Programma nazionale FEAMPA si fonda su quattro pilastri, transizione verde, transizione digitale, resilienza, innovazione:

- Transizione verde, rispettando il target individuato nel QFP 21-27 (che vincola il 30% delle risorse UE agli obiettivi in materia di clima, destinando il 56,01% della dotazione finanziaria alle azioni a favore

*Il quadro
di riferimento
del FEAMPA*

dei cambiamenti climatici, e il 59,49% alle azioni per l'ambiente) ed investendo: in azioni per favorire la transizione verso mezzi di produzione più sostenibili; nella lotta alla pesca non dichiarata e non regolamentata; nella decarbonizzazione della pesca e dell'acquacoltura (contribuendo al 30% di riduzione di CO₂); nelle politiche sulla biodiversità, favorendo la gestione efficiente delle Aree Marine Protette e promuovendo l'istituzione di almeno tre nuove aree di protezione entro il 2027 e contribuendo al target della "Strategia Europea per la Biodiversità" di destinare almeno il 30% dello spazio marittimo ad aree marine protette; nello sviluppo di produzioni di qualità per un sistema alimentare equo, sano e sostenibile, con misure che coinvolgano l'intera filiera ittica, dalla produzione al consumo, ed azioni per ridurre gli sprechi ed il riutilizzo degli scarti; nel potenziamento del ruolo dei pescatori nel recupero dei rifiuti in mare; nella diversificazione delle attività degli operatori;

- Transizione digitale, sostenendo: la diffusione di tecnologia e competenze su ICT, blockchain, etichettatura e packaging intelligente; favorendo la vendita telematica e relazioni dirette basate su rete digitale, social network e food delivery; i sistemi automatizzati per lo scambio di informazioni in tempo reale sulla pesca; la tracciabilità e la condivisione di big data; i processi di digitalizzazione delle Amministrazioni coinvolte nell'attuazione del PN;
- Resilienza, finanziando: pacchetti integrati a favore dei giovani (18-40 anni), sia in forma singola che collettiva per l'avviamento di impresa, il ricambio generazionale, la diversificazione, l'ammmodernamento della flotta; compensazioni alle imprese colpite da eventi ambientali, climatici e di salute pubblica; investimenti nel sistema portuale peschereccio; la valorizzazione delle produzioni locali, accrescendo la fiducia dei consumatori verso il prodotto ittico;
- Innovazione, promuovendo: la trasformazione economica innovativa e la competitività delle attività di pesca e acquacoltura, attraverso investimenti in innovazione e per il miglioramento della qualità dei processi produttivi; iniziative formative, di partenariato e cooperazione tra operatori del settore ed esperti scientifici; progetti di ricerca e azioni pilota per favorire il trasferimento tecnologico e la sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo.

Venendo alla dimensione locale dello sviluppo, una forte attenzione del PN FEAMPA va alla "crescita di un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne per promuovere lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura". Si intende finanziare almeno una strategia per ogni

territorio regionale, con la principale finalità di contrastare lo spopolamento e la marginalizzazione economica delle aree dipendenti da pesca e acquacoltura. Saranno, inoltre, rafforzate tutte le forme di sviluppo locale di tipo partecipativo a favore dei “Fisheries Local Action Group” (FLAG), promuovendo strategie definite dal basso, valorizzando le risorse umane, sociali, culturali e ambientali, e favorendo le interconnessioni tra i settori della pesca e dell’acquacoltura con gli altri della Blue Economy. Tenendo conto dell’esperienza realizzata nel precedente periodo di programmazione, si punterà a ridurre del 40% i FLAG, cercando di concentrarsi su strategie a maggiore impatto territoriale, altresì favorendo un coinvolgimento attivo degli stakeholder territoriali. Le strategie territoriali dovranno dare priorità a: turismo sostenibile, biomassa blu, maggiori connessioni tra acquacoltura e centri di ricerca e innovazione diversificazione dell’acquacoltura, start-up giovanili.

Il PN FEAMPA pone, inoltre, attenzione agli investimenti di filiera, su progetti/investimenti non sostenibili da singole imprese, dando priorità nell'utilizzo del fondo perduto. Si sosterranno, in modo particolare, i contratti di filiera nei settori di rilevanza strategica per la pesca italiana quali: tonno rosso, piccoli pelagici, molluschi bivalvi, gamberi e trotilcoltura.

Saranno, altresì, assicurate adeguate forme di complementarità tra tutti i Fondi Strutturali. In particolare, saranno perseguite le complementarità tra FEASR e FEAMPA che potranno riguardare, ad esempio, il supporto alle filiere alimentari e no; misure per il turismo sostenibile e slow; progetti che coniughino: sostenibilità ambientale, economica, qualità delle produzioni, miglioramento dei redditi degli operatori della pesca e dell’acquacoltura.

L’attuazione del PNRR per l’economia blu

Importanti alcuni cenni all’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per le principali misure di interesse per l’economia del mare¹³, di seguito riportati.

M2C1.3) Ambito di intervento “SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI” - Investimento 3.1: Isole verdi (200 mln di €, titolarità del Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica). Per tale investimento, il PNRR ha previsto di concentrarsi su 19 piccole isole, che faranno da “laboratorio” per lo sviluppo di modelli "100 per cento green" e auto-sufficienti. Lo stato di avanzamento vedeva una prima scadenza al 31 dicembre 2021, rispettata, consistente nel bando di istituzione del programma. Una seconda scadenza al 30 settembre 2022, anch’essa

¹³ Le informazioni, aggiornate al secondo semestre del 2022, sono estrapolate dalla “Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo” (marzo 2023).

rispettata, relativa alla selezione dei progetti, ha portato all'approvazione di 142 progetti, per un valore complessivo di circa 200 milioni di euro nei 19 comuni ubicati nelle 13 isole minori interessate dal programma. La terza scadenza, fissata per fine 2023, relativa all'avvio da parte dei Comuni delle procedure di gara è, tuttora, in corso ed è, indubbiamente, impegnativa e delicata.

M3C2.1) Ambito di intervento "SVILUPPO DEL SISTEMA PORTUALE" - Investimento 1.1. Interventi per la sostenibilità ambientale dei porti "Green Ports" (270 mln di €, titolarità del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica). L'investimento è finalizzato alla riduzione dei consumi energetici e alla sostenibilità ambientale dei porti, utilizzando anche energie rinnovabili, contribuendo a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030; è, altresì, prevista una serie di riforme per aumentare la dinamicità e la competitività del sistema portuale italiano, a servizio dell'intermodalità. Nell'ambito di tale investimento, risultano aggiudicati, al 15 dicembre 2022, 31 progetti da 115 milioni, che costituiscono una prima tranche dell'importo complessivo, di cui sono destinatarie 8 Autorità portuali.

M2C4.3) Ambito di intervento "SALVAGUARDARE LA QUALITÀ DELL'ARIA E LA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA TUTELA DELLE AREE VERDI, DEL SUOLO E DELLE AREE MARINE" - Investimento 3.5: Ripristino e tutela dei fondali e degli habitat marini (400 mln di €, titolarità del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica). L'investimento è finalizzato a invertire la tendenza al degrado dell'habitat marino, potenziandone la resilienza ai cambiamenti climatici e favorendo la sostenibilità di attività fondamentali non solo per le aree costiere, ma anche per filiere produttive fondamentali a livello nazionale: settore ittico, turismo, nutraceutica.

Il completamento dell'intervento, che prevede di proteggere e/o ripristinare e gestire almeno l'85 per cento delle aree marine, è fissato per il primo semestre del 2025 ma erano, altresì, previsti degli obiettivi intermedi funzionali al raggiungimento dell'obiettivo fissato a livello europeo, rispetto ai quali emerge un ritardo. Dopo la stipula dell'Accordo del Ministero Ambiente con l'Ispra per la realizzazione del progetto MER ("Marine Ecosystem Restoration"), il cronoprogramma procedurale prevedeva che il Ministero raggiungesse la mappatura di almeno il 15 per cento degli habitat marini nazionali entro il 31 dicembre 2022, tuttavia, tale soglia quantitativa non è stata ancora raggiunta. Si trovano, inoltre, ancora in fase di definizione di dettaglio gli obiettivi nazionali, previsti in scadenza nel primo semestre 2023.

M2C1.2) Ambito di intervento “SVILUPPARE UNA FILIERA AGROALIMENTARE SOSTENIBILE” - Investimento 2.1: Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo (800 mln di €, titolarità Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste), con interventi per potenziare la logistica anche del settore pesca e acquacoltura, caratterizzati da forti specificità lungo tutta la filiera.

Alla fine del secondo semestre 2022, i tre obiettivi previsti per l'annualità risultano conseguiti. In particolare, è stata approvata, la graduatoria per l'accesso alle agevolazioni a sostegno degli investimenti delle imprese nella logistica agroalimentare (inclusi i settori della pesca e dell'acquacoltura) e varati i vari decreti collegati, a cura del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, recanti disposizioni necessarie all'attuazione dell'investimento.

1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea

Come ormai da cinque anni, la Commissione Europea ha pubblicato l'edizione 2022 del "The EU Blue Economy Report", un rapporto annuale nel quale si fornisce un quadro sulla portata e sulla dimensione della Blue Economy in tutta l'Unione Europea.

La finalità è quella di supportare i responsabili politici e le parti interessate nella ricerca di uno sviluppo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse costiere. Stante tale necessità, l'analisi si concentra su tutte le attività *marine-based*, ovvero le attività che si svolgono direttamente nell'ambiente marino (prodotti ittici, trasporti marittimi, etc.), ma anche sulle attività *marine-related*, ovvero quelle attività che si svolgono sulla terraferma e che utilizzano o producono prodotti e servizi collegati alle attività marine (attività portuali, cantieristica navale, etc.). L'analisi si concentra non solo sui settori che tradizionalmente forniscono un contributo all'economia del mare, ma anche su settori emergenti e innovativi, capaci di portare nuove opportunità per gli investimenti e sprigionare un grande potenziale per lo sviluppo delle comunità costiere.¹⁴

*Blue Economy:
un contributo
importante
all'economia
dell'UE*

Dal punto di vista geografico, il Report si concentra sul territorio dell'Unione Europea comprese, ove possibile, le regioni ultraperiferiche dell'UE e gli Stati membri senza sbocco sul mare. Dal punto di vista temporale, invece, l'analisi si focalizza sul decennio 2009-2019.

Il quadro che emerge, in sintesi, è quello di una economia blu complessivamente in espansione nell'Unione Europea. Una fotografia particolarmente rilevante, considerato che l'economia blu riveste un peso significativo per il sistema economico dell'area, tanto da

¹⁴ Nel Rapporto, le attività che partecipano alla Blue Economy sono distinte in consolidate (*established*), cioè tradizionalmente presenti nelle economie costiere, ed emergenti, cioè di nuova introduzione o ad alto contenuto innovativo.

- Tra i **settori consolidati**: lo sfruttamento delle risorse marine viventi (tramite la pesca e l'acquacoltura) ed inerti (risorse minerarie dei fondali), energia marina rinnovabile (eolico), attività portuali, il settore della costruzione navale, i trasporti marittimi ed il turismo costiero.
- Nei **settori emergenti**, si contano la produzione di energia dagli oceani (maree e correnti, etc.), la bioeconomia blu e le biotecnologie, l'industria della desalinizzazione, la difesa, sicurezza e sorveglianza marittima, tutto ciò che riguarda la conoscenza e lo studio dei mari e degli oceani (radunato sotto il nome di *Ocean Literacy*, e quanto alle competenze necessarie per i mestieri del mare, di *Blue Skills*), le infrastrutture marine (cavi sottomarini e robotica).

I dati analizzati nel presente paragrafo fanno riferimento esclusivo ai settori consolidati. Per i settori emergenti, considerata l'oggettiva difficoltà di misurazione, sono disponibili meno dati, fattore che limita di fatto l'analisi, sia dal punto di vista degli indicatori macroeconomici che dal punto di vista territoriale.

*Il trend
 di espansione
 dell'economia blu
 in Europa*

rappresentare, con i soli cosiddetti settori “consolidati”, l’1,5% del valore aggiunto lordo dell’Ue-27¹⁵ ed il 2,3% dei posti di lavoro totali.

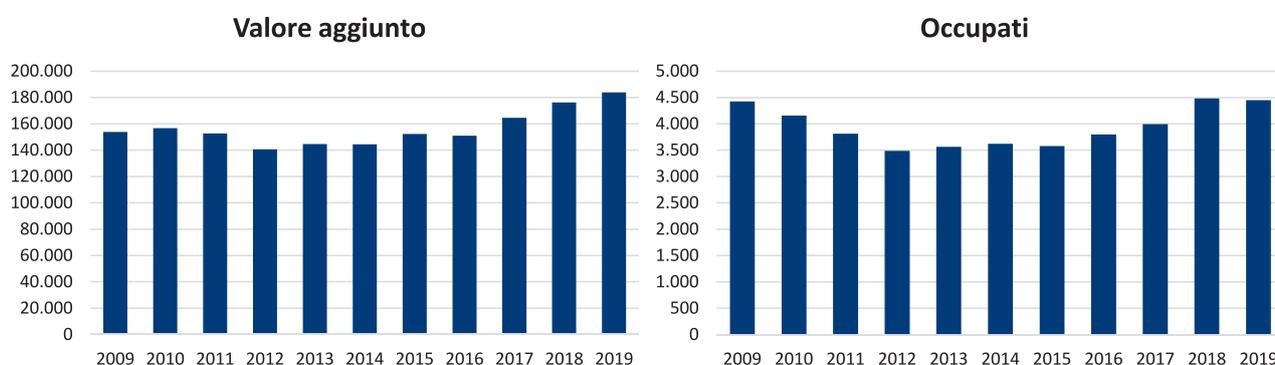
In tutta l’Unione Europea, il valore aggiunto lordo generato dalla Blue Economy risulta pari, nel 2019, a 184 miliardi di euro, circa 30 miliardi di euro in più rispetto a quanto si rilevava nel decennio precedente, quando il valore aggiunto prodotto ammontava a quasi 154 miliardi di euro. Un incremento che in termini percentuali si attesta sul 20%.

I settori che maggiormente contribuiscono alla generazione di valore aggiunto sono il settore del turismo costiero (80 miliardi di valore aggiunto), il trasporto marittimo (34 miliardi di valore aggiunto) e le attività portuali (28 miliardi di valore aggiunto). L’utile lordo prodotto raggiunge i 73 miliardi di euro, anche in questo caso in aumento rispetto al 2009 (+22%).

La Blue Economy occupa direttamente quasi 4,5 milioni di persone (in crescita dello 0,5% rispetto al 2009). Il settore che di gran lunga occupa il maggior numero di occupati è il turismo costiero, che racchiude oltre il 63% degli occupati.

Valore aggiunto e occupati dell’economia del mare nell’Ue-27

Anni 2009-2019 (valori assoluti in milioni di euro e in migliaia)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2022

*L'Italia
 tra le 3 maggiori
 economie blu*

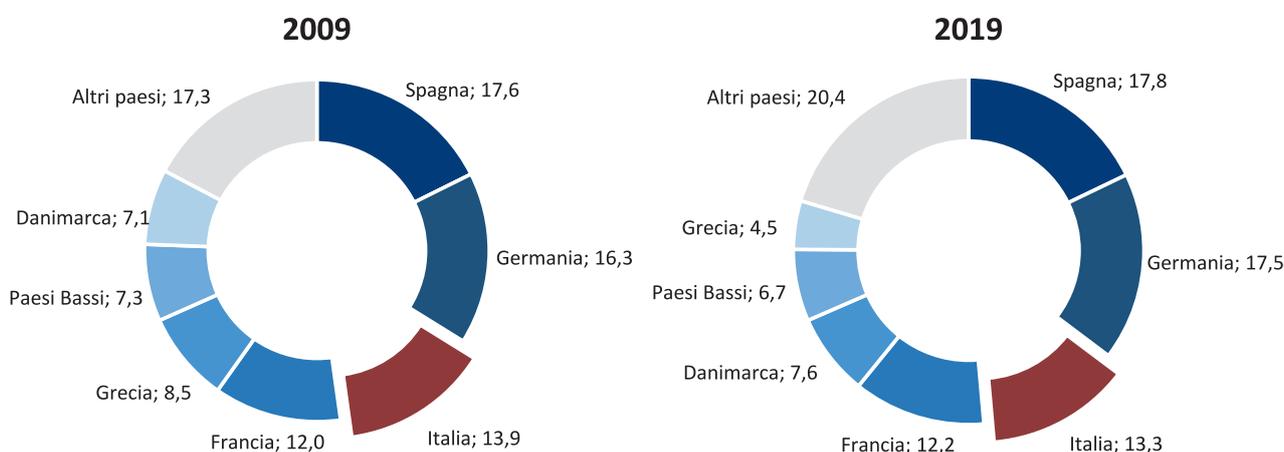
Il dato aggregato cela, come lecito attendersi, profonde differenze territoriali. Il contributo all’economia del mare risulta, in effetti, profondamente diverso tra gli Stati membri. Per quanto riguarda l’apporto fornito in termini di valore aggiunto, le maggiori economie risultano la Spagna (17,8%), la Germania (17,5%), l’Italia (13,3%) e la Francia (12,2%). Complessivamente questi paesi producono ben oltre la metà – precisamente il 60,8% - del valore aggiunto dell’economia blu

¹⁵ Poiché il Regno Unito non è più membro dell’Unione Europea (da febbraio 2020), non è stata inserita nell’analisi. Tutti i dati si riferiscono, pertanto, all’UE-27.

europea. Se le quote della Germania, della Spagna e della Francia alla ricchezza prodotta sono aumentate rispetto a quanto si evidenziava nel 2009 (+1,2 punti percentuali nel primo caso e +0,2 per gli altri due paesi), mostra, invece, una riduzione il nostro Paese (-0,6 p. p.), che continua comunque ad occupare il terzo posto nell'Ue a 27 anche nel 2019.

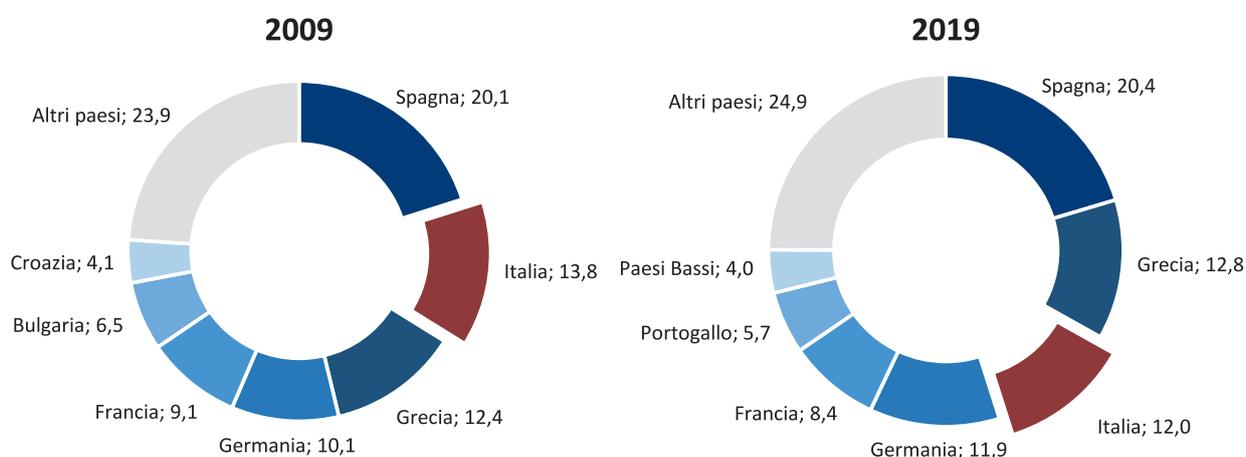
Segue, per contributo alla formazione del valore aggiunto, la Danimarca (7,6%), il cui peso è cresciuto rispetto a quanto si registrava nel 2009 (7,1%). È in contrazione il peso dei Paesi Bassi, che passa dal 7,3% del 2009 al 6,7% del 2019, ma soprattutto della Grecia (dall'8,5% al 4,5%). Risulta ragionevolmente limitato il contributo fornito dagli altri Stati membri senza sbocco sul mare.

Contributo dei principali Paesi al valore aggiunto lordo dell'economia blu nell'Ue-27
 Anni 2009 e 2019 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2022

Contributo dei principali Paesi all'occupazione dell'economia blu nell'Ue-27
 Anni 2009 e 2019 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2022

*Il nostro Paese
spicca nella
formazione
della ricchezza
di tutti
i settori "blu"*

Guardando al mercato del lavoro, l'Italia occupa il 12% dei cosiddetti "Blue jobs", posizionandosi al terzo posto a livello europeo, preceduta da Spagna (20,4%) e Grecia (12,8%).

Analogamente a quanto evidenziato per il valore aggiunto, si evince una riduzione, rispetto al 2009, del contributo dell'Italia all'occupazione dell'economia blu d'Europa, considerato che il peso passa dal 13,8% del 2009 al 12% del 2019.

Scomponendo l'analisi del valore aggiunto per settori si evidenzia come, a livello europeo, l'Italia occupi posizioni significative nella creazione della ricchezza di tutti i settori consolidati dell'economia blu.

Nel campo delle risorse biologiche marine, l'Italia produce il 14% del valore aggiunto del settore, collocandosi al quarto posto dopo la Spagna (19%), la Germania (16%) e la Francia (15%). Nell'attività delle risorse marine non biologiche (estrazione dai mari di petrolio, gas e altri minerali), invece, l'Italia si colloca, con il 16%, al terzo posto, dopo i Paesi Bassi (31%) e, soprattutto, la Danimarca, che da sola genera quasi la metà del valore aggiunto del settore (49%). Risulta totalmente residuale, infatti, l'apporto degli altri paesi (2%).

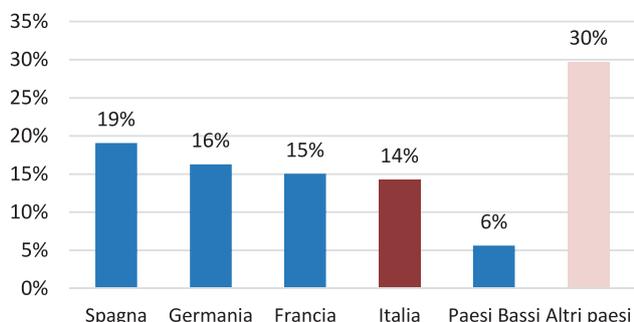
Il nostro Paese si colloca al terzo posto anche nella cantieristica navale e riparazioni, con il 19% del valore aggiunto (preceduta da Germania, 25%, e Francia, 21%) e nel turismo costiero, dove contribuisce per il 13% (al primo e secondo posto, rispettivamente, Spagna, 29%, e Francia, 14%).

Al terzo posto anche in riferimento al trasporto marittimo, dove l'Italia produce il 14% del valore aggiunto, con Germania in testa alla classifica (con il 36%), seguita dalla Danimarca (18%).

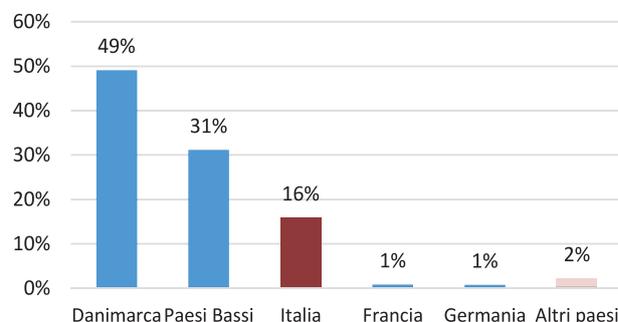
Nelle attività portuali, invece, l'Italia si colloca in coda rispetto alle altre grandi economie blu europee, contribuendo per l'8%. La precedono la Germania (22%), i Paesi Bassi (17%), la Spagna (13%) e la Francia (12%).

**Valore aggiunto lordo dell'economia del mare nell'Ue-27 per settore e Paese
Anno 2019 (composizione %)**

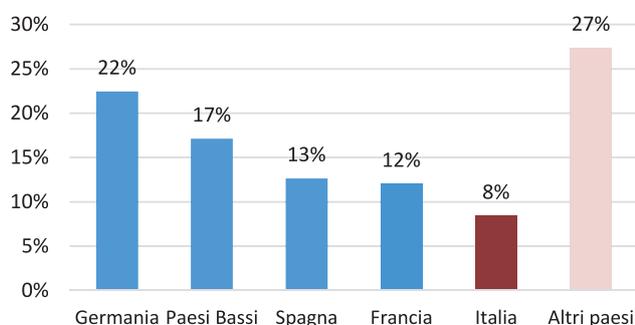
Risorse biologiche marine



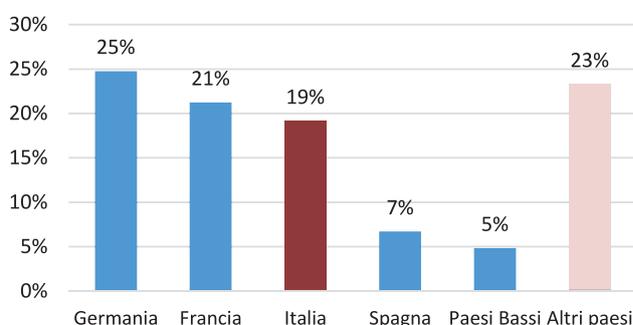
Risorse marine non biologiche



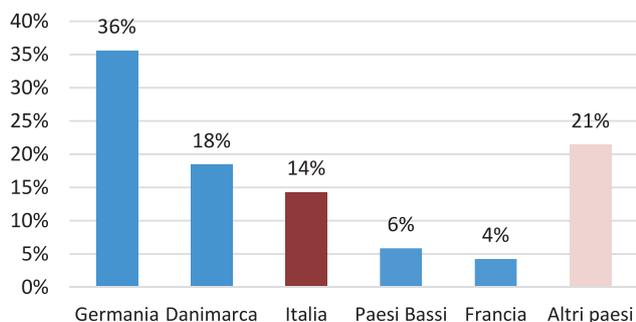
Attività portuali



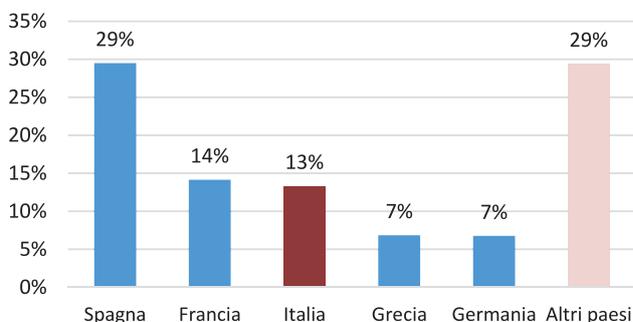
Cantieristica navale e riparazioni



Trasporto marittimo



Turismo costiero



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2022

2. L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE

2.1 Quadro definitorio e metodologico

I settori dell'economia del mare

Il quadro definitorio adottato nel Rapporto sull'economia del mare, giunto alla undicesima edizione, si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, l'economia del mare viene rappresentata e analizzata attraverso i seguenti settori:

- *Filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *Industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, il petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che, per questo settore, le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare¹⁶;
- *Filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *Movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *Servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *Attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator,

¹⁶ Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

*Inquadramento
statistico sulla base
della classificazione
Ateco 2007*

guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007¹⁷) alla quinta cifra, le attività ricomprese in questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività, non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc¹⁸ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con altre informazioni desumibili dalle banche dati, sia camerale, sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco italiana o NACE europea.

Fatte queste premesse, viene presentato di seguito qualche cenno metodologico sulle modalità di stima del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare.

A partire dalla perimetrazione delle attività economiche precedentemente descritte e dal perimetro territoriale all'interno del quale vengono considerate alcune di queste attività (cosiddette zone costiere o *coastal areas*¹⁹) vengono prodotte le stime del valore aggiunto

¹⁷ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

¹⁸ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

¹⁹ Ricadono in tale definizione (introdotta dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003) tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità, Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro

*Metodologie di stima
del valore aggiunto e
degli occupati*

e dell'occupazione. Le stime attualmente disponibili fanno riferimento agli anni 2020 e 2021, con quelle relative al 2020 che possono essere considerate definitive, mentre quelle del 2021 possono essere soggette ancora a significative revisioni nel futuro grazie alla maggiore disponibilità di informazioni che si renderanno disponibili nel corso del tempo. Le stime relative all'anno 2020 prendono come cornice di riferimento i conti territoriali Istat nella edizione diffusa a dicembre 2022, che consente di avere il valore aggiunto e l'occupazione per 11 branche di attività economica in serie storica dal 2000 al 2020. Queste valutazioni costituiscono il quadro a partire dal quale il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne produce preliminarmente delle stime a livello di comune e divisione (seconda cifra) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 sia per il valore aggiunto che per l'occupazione, suddividendo queste stime anche per tipologia di soggetto (ad esempio Pubblica Amministrazione, Istituzioni non profit, Istituzioni pubbliche tanto per citare quelle rilevanti per l'economia del mare). Queste stime vengono poi disaggregate a livello di quinta cifra Ateco (il livello di dettaglio preso in considerazione per l'economia del mare) distribuendo i dati a livello di seconda cifra secondo quanto risulta da alcune fonti fra le quali i risultati economici delle unità locali, il registro delle istituzioni non profit e quello delle istituzioni pubbliche. In questo modo aggregando le stime a livello di quinta cifra Ateco per le branche previste dall'economia del mare si ottengono le stime di valore aggiunto e occupazione per l'anno 2020. Per quanto concerne il 2021, non essendo disponibile alcuno dei riferimenti sopra descritti, ma solo alcune informazioni come l'occupazione a livello provinciale per cinque branche di attività economica (desunta dalle forze di lavoro) e i conti nazionali per circa una trentina di branche, si procede ad una operazione di "trascinamento" dei valori ottenuti. In particolare, per l'occupazione, il trascinamento avviene attraverso la variazione degli occupati nelle varie branche dell'indagine delle forze di lavoro sopra descritta, la quale viene attribuita poi alle singole branche dell'economia del mare. Per quanto riguarda, invece, il valore aggiunto, l'operazione di trascinamento riguarda il cosiddetto parametro di produttività (il rapporto fra valore aggiunto e occupati) che viene portato al 2021 attraverso la variazione di tali parametri a livello di singola branca che si desume dai conti economici nazionali, variazione che viene poi applicata alla produttività delle varie branche dell'economia del mare. Il prodotto fra questa nuova produttività e il numero di occupati precedentemente stimato fornisce la stima del valore aggiunto 2021.

superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare. Per maggiore dettaglio si veda la nota metodologica sulla delimitazione territoriale dell'influenza mare, riportata alla fine del rapporto.

2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare

*La capacità
di attivare
gli altri settori
dell'economia*

L'Italia grazie alla conformazione geografica che la caratterizza, ottiene dal sistema imprenditoriale della Blue Economy un elevato potenziale di crescita. Lo stimolo allo sviluppo economico proviene senza dubbio dalle attività imprenditoriali localizzate lungo le coste della Penisola, ma si diffonde anche nelle aree più interne, grazie alle significative sinergie che si sviluppano lungo tutta la filiera, tra i settori dell'economia del mare e gli altri settori di attività economica.

Per quantificare l'apporto economico complessivamente generato dalla Blue Economy appare opportuno, dunque, integrare alla ricchezza prodotta dalle attività che compongono i settori dell'economia del mare, quella che viene generata nelle altre attività, a monte e a valle, in una logica di filiera.

Stante tale necessità, è stato calcolato un coefficiente, definito *moltiplicatore*, che indica per ogni euro prodotto da un'attività del "Sistema mare" quanto valore aggiunto viene attivato in tutte le altre attività che contribuiscono alla sua realizzazione. Sulla base di tale analisi emerge come la Blue Economy abbia un effetto moltiplicativo molto significativo: per ogni euro di valore aggiunto prodotto se ne attivano altri 1,7 nel resto dell'economia.

*L'effetto
moltiplicatore più
elevato nei trasporti
marittimi e nella
cantieristica*

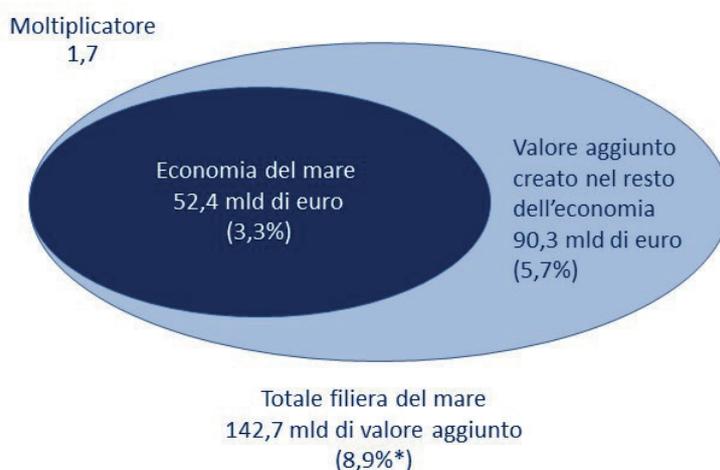
Questo significa che i 52,4 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto dall'economia del mare nel 2021 hanno attivato altri 90,3 miliardi negli altri settori economici, per un valore aggiunto complessivo che raggiunge i 142,7 miliardi di euro, pari all'8,9% del valore aggiunto prodotto dall'intera economia nazionale.

Disaggregando l'effetto moltiplicatore dell'economia del mare si evince come la capacità di veicolare maggior valore aggiunto sia ascrivibile all'attività relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare, in grado di attivare 2,7 euro per ogni euro di ricchezza prodotta. Questo significa che i 10,4 miliardi di euro prodotti dalle attività di questo comparto hanno attivato 28,1 miliardi di euro negli altri settori economici.

Si evidenzia una elevata capacità anche in riferimento alla filiera cantieristica, dove per ogni euro di valore aggiunto prodotto se ne attivano altri 2,5 nel resto dell'economia.

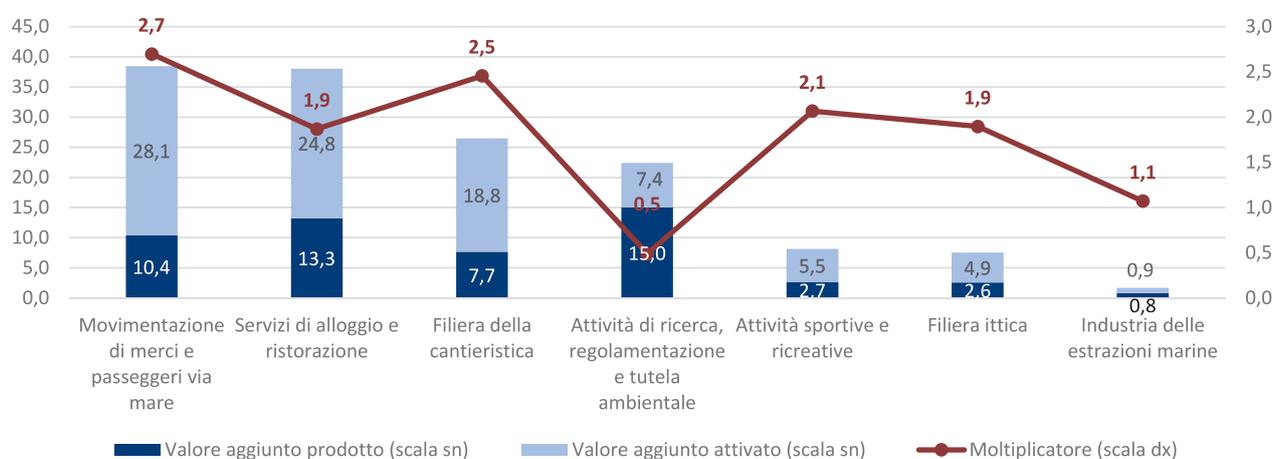
Seguono le attività sportive e ricreative, con un moltiplicatore pari a 2,1, ed i servizi di alloggio e ristorazione e la filiera ittica, con un moltiplicatore pari, in entrambi i casi, a 1,9. Significativamente più contenuti, invece, gli effetti moltiplicativi dell'industria delle estrazioni marine (1,1 euro) e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5 euro).

Valore aggiunto dell'economia del mare e attivazione sul resto dell'economia Anno 2021 (valori assoluti in miliardi di euro e incidenze percentuali sul totale economia)



* Il totale non corrisponde alla somma dei singoli valori per via degli arrotondamenti nei decimali.
 Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, dei settori dell'economia del mare Anno 2021 (valori assoluti in miliardi di euro*)



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.
 Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Una maggiore capacità di attivazione al Nord

Passando al dettaglio territoriale emerge come, in termini assoluti, il Centro e il Mezzogiorno siano le aree che maggiormente contribuiscano alla formazione della ricchezza dell'economia del mare, con un valore aggiunto della Blue Economy che raggiunge nel 2021, rispettivamente, 16,3 e 15,7 miliardi di euro. Seguono a distanza il Nord Ovest (10,9 miliardi di euro) e il Nord-Est (9,5 miliardi). Dal punto di vista della capacità moltiplicativa, tuttavia, sono proprio il Nord-Ovest e il Nord-Est a mostrare gli effetti superiori. In entrambi i casi, per ogni euro di valore

aggiunto prodotto se ne attivano 1,9 nel resto del sistema economico. Al Centro e nel Mezzogiorno l'effetto moltiplicativo risulta inferiore, e pari, rispettivamente, a 1,7 euro e 1,6 euro.

In ogni caso, se al valore aggiunto prodotto dall'economia del mare si somma la ricchezza attivata sul resto dell'economia, si evince come il Centro si collochi in testa per incidenza del valore aggiunto della filiera del mare sul totale dell'economia (12,5%). Seguono il Mezzogiorno (11,2%) e, a notevole distanza, il Nord-Est (7,5%) e il Nord-Ovest (6,1%).

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, per regione geografica

Anno 2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Inc. % su tot. economia			Valori assoluti	Inc. % su tot. economia
Nord-Ovest	10.856,8	2,1	1,934	20.999,1	31.855,9	6,1
Nord-Est	9.512,5	2,6	1,885	17.933,7	27.446,2	7,5
Centro	16.288,1	4,7	1,656	26.969,6	43.257,7	12,5
Mezzogiorno	15.728,1	4,4	1,552	24.410,5	40.138,6	11,2
ITALIA	52.385,5	3,3	1,724	90.312,8	142.698,3	8,9

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare

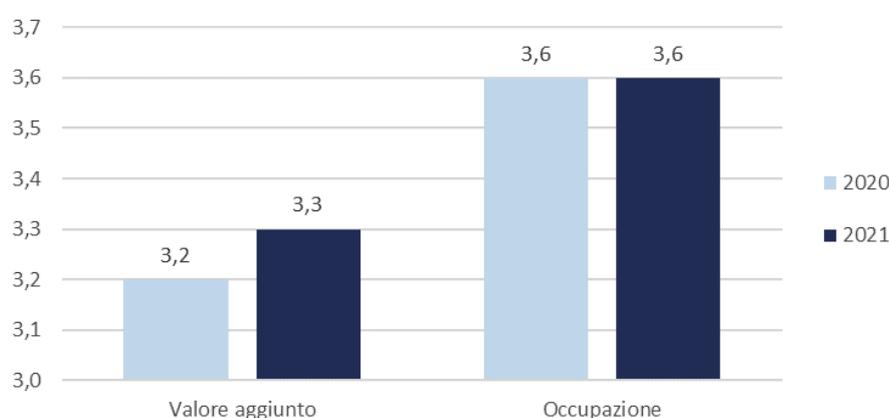
Il contributo della Blue Economy al valore aggiunto e all'occupazione nazionale

Il 2021 rappresenta, senza dubbio, un anno di profondo cambiamento, in cui si è assistito ad una progressiva riapertura delle attività economiche che precedentemente erano state stravolte dalle molteplici misure adottate dai governi per il contenimento della diffusione della pandemia da COVID-19. Questo si è tradotto, dal punto di vista economico, in un periodo di ripresa, in parte bloccato dalle strozzature intervenute dal lato dell'offerta e dal rincaro delle materie prime a fine 2021.

Nel 2021, il sistema imprenditoriale della Blue Economy ha prodotto 52,4 miliardi di euro di valore aggiunto, con il lavoro di 914mila occupati. Rispetto alle medesime grandezze calcolate per l'intero sistema economico nazionale, il "Sistema mare" contribuisce, rispettivamente, per il 3,3% e per il 3,6%.

Confrontando questi dati con quelli del 2020, emerge come il peso rivestito dal settore abbia registrato un incremento rispetto al contributo dell'economia del mare in termini di valore aggiunto (dal 3,2% del 2020 al 3,3% del 2021), mentre è rimasta stabile l'incidenza dell'occupazione (3,6% in entrambi gli anni).

Il contributo dell'economia del mare al valore aggiunto e all'occupazione del totale dell'economia
 Anni 2020 e 2021 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Dopo la pandemia, il "Sistema mare" conosce un periodo di ripresa economica

Il 2021 è stato un anno di ripresa economica anche per l'economia del mare. Il valore aggiunto prodotto dalla Blue Economy, infatti, segna un incremento del 9,2% rispetto al 2020, sperimentando una dinamica significativamente superiore rispetto a quanto si rileva per l'intero sistema economico (+6,4%). La disaggregazione di tali tendenze dal punto di vista settoriale mostra come l'attività economica che conosce la performance migliore sia l'industria e delle estrazioni marine, che registra, rispetto al 2020, un aumento della ricchezza prodotta del 69,8%; variazione che va letta tenendo conto, necessariamente, dell'incremento

Le dinamiche per comparto

esponenziale dei prezzi del gas e del petrolio a fine 2021, ma anche che il valore aggiunto generato dal comparto è piuttosto contenuto (circa 806 milioni di euro).

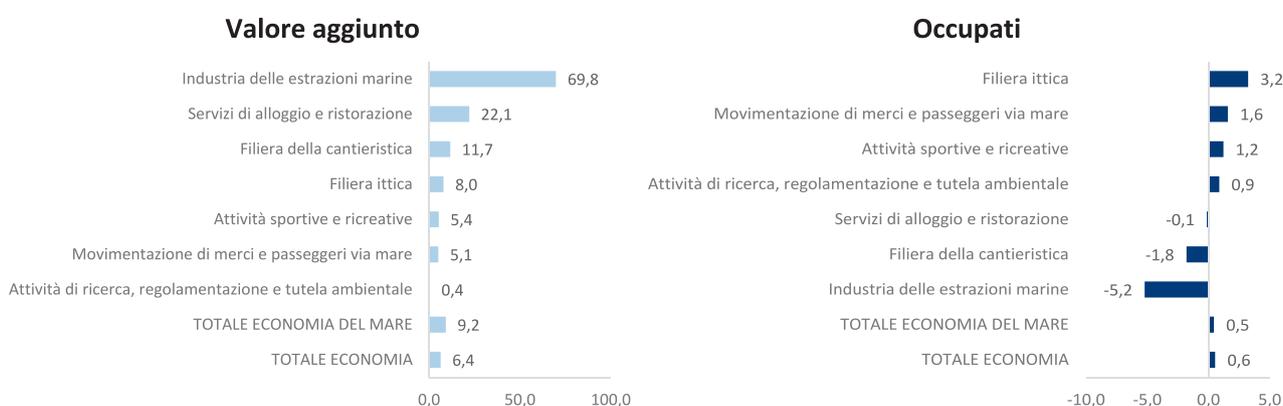
A trainare il recupero del “Sistema mare” sono principalmente i servizi di alloggio e ristorazione, che hanno segnato un incremento del 22,1% in termini di valore aggiunto, seguiti dalla filiera della cantieristica, che segna un +11,7%, e dalla filiera ittica (+8,0%). Trasversalmente positive sono comunque le dinamiche per tutti gli altri comparti: + 5,4% le attività sportive e ricreative, +5,1% le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare e +0,4% le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Dal punto di vista occupazionale, invece, la dinamica complessivamente registrata dall’economia blu appare sostanzialmente in linea con quanto riscontrato per il resto del sistema economico. Nello specifico, nel 2021 rispetto al 2020 si rileva un incremento di occupati nei settori della Blue Economy dello 0,5% (+0,6% per il totale economia).

A questo riguardo, hanno sperimentato una dinamica positiva la filiera ittica, in riferimento al quale il numero di occupati cresce del +3,2%, la movimentazione di merci e passeggeri via mare, che registra un incremento dell’1,6%, le attività sportive e ricreative (+1,2%) ed, infine, le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+0,9%). Diversamente da quanto emerso per la dinamica del valore aggiunto, la disaggregazione per tipologie di attività nasconde alcune tendenze in flessione.

Nello specifico, nell’industria delle estrazioni marine il numero di occupati si riduce del 5,2% e nella filiera della cantieristica dell’1,8%, mentre resta pressoché stabile nei servizi di alloggio e ristorazione (-0,1%).

Dinamica del valore aggiunto e degli occupati dell’economia del mare, per settore
 Variazioni percentuali 2021/2020



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

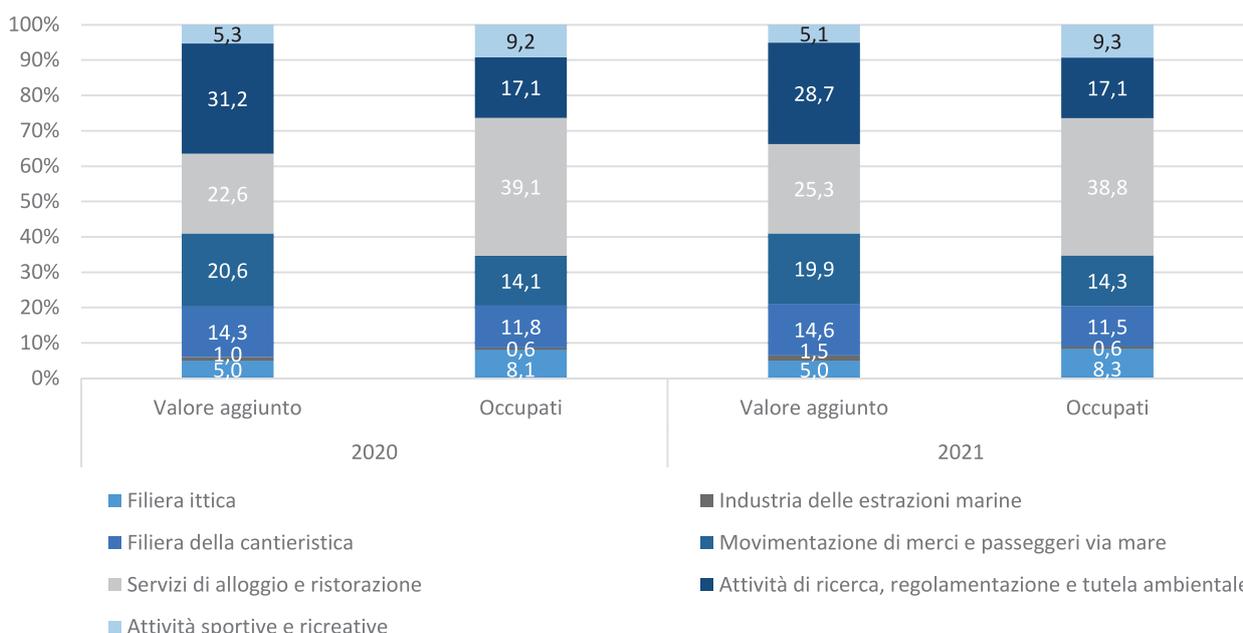
Le dinamiche sovra esposte hanno inciso sul peso che ogni comparto riveste nella produzione del valore aggiunto complessivo del “Sistema mare”. Nonostante le dinamiche più eterogenee, invece, la composizione degli occupati è rimasta sostanzialmente più stabile.

Una ricomposizione del valore aggiunto per settore...

Nel 2021, il ruolo più significativo è quello delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che racchiudono il 28,7% della ricchezza complessiva prodotta dall’economia blu (pari ad oltre 15 miliardi di euro); da segnalare, tuttavia, come in un anno il contributo alla ricchezza di tale comparto sia diminuito di quasi tre punti percentuali (era pari al 31,2% nel 2020). Tale riduzione è andata a beneficio, in primo luogo, dei servizi di alloggio e ristorazione, che, con oltre 13 miliardi di euro di ricchezza prodotta, contribuisce per il 25,3% al valore aggiunto del “Sistema mare”, registrando un incremento di quasi tre punti percentuali rispetto a quanto osservato nell’anno precedente (quando tale valore era pari al 22,6%). Al terzo posto in termini di ricchezza prodotta si colloca l’attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, che genera il 19,9% del valore aggiunto della Blue Economy, incidenza in flessione rispetto quanto osservato per il 2020 (20,6%).

Chiudono il quadro la filiera cantieristica (14,6%), le attività sportive e ricreative (5,1%), la filiera ittica (5,0%) e, all’ultimo posto, l’industria delle estrazioni marine (1,5%).

Composizione percentuale del valore aggiunto e dell’occupazione dell’economia del mare per settore
 Anni 2020 e 2021 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*... stabile
la distribuzione
degli occupati*

Questi ultimi tre settori sono, altresì, quelli che contribuiscono meno all'occupazione blu (rispettivamente, 9,3%, 8,3% e 0,6% degli occupati), mentre i servizi di alloggio e ristorazione continuano ad occupare, come nel 2020, il primo posto, con il 38,8% degli occupati (in termini assoluti si tratta di 355 mila occupati).

Seguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (17,1%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (14,3%) e la filiera della cantieristica (11,5%). In tutti i casi, il peso rivestito rimane sostanzialmente stabile a quanto osservato nell'anno precedente.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore				
Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)				
Settori di attività	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza %	Valori assoluti (in migliaia)	Incidenza %
Filiera ittica	2.595,1	5,0	76,3	8,3
Industria delle estrazioni marine	805,9	1,5	5,4	0,6
Filiera della cantieristica	7.656,4	14,6	105,3	11,5
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	10.399,2	19,9	130,6	14,3
Servizi di alloggio e ristorazione	13.261,2	25,3	354,8	38,8
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	15.010,4	28,7	156,7	17,1
Attività sportive e ricreative	2.657,4	5,1	84,9	9,3
Totale economia del mare	52.385,5	100,0	914,0	100,0
Totale economia*	1.597.537,4		25.092,2	
Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia		3,3		3,6

* Al netto delle attività extra-regio.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Il ruolo
del Mezzogiorno
e del Centro
nell'economia
del mare*

Dal punto di vista territoriale, la produzione del valore aggiunto del sistema imprenditoriale della Blue Economy riflette il diverso posizionamento geografico delle aree territoriali, ribaltando la tradizionale dicotomia Nord-Sud che solitamente emerge nelle analisi economiche. Infatti, sono il Centro e il Mezzogiorno a sviluppare la maggiore ricchezza del settore. Il primo, con oltre 16 miliardi di euro di valore aggiunto, contribuisce per il 31,1% all'intera ricchezza prodotta dall'economia del mare nel 2021, mentre il Mezzogiorno, con oltre 15 miliardi di euro, contribuisce per quasi un altro terzo (con esattezza, per il 30%). Seguono il Nord-Ovest (20,7%) ed il Nord Est (18,2%).

Il Mezzogiorno ed il Centro si contraddistinguono anche in riferimento ai dati sul mercato del lavoro. Tali ripartizioni geografiche, infatti, insieme racchiudono il 67,3% delle persone impiegate nei comparti dell'economia del mare (Mezzogiorno 36,4% e Centro 30,9%). Si tratta, in termini assoluti, di oltre 615 mila occupati. Il restante 32,7% dell'occupazione è da ricondurre per il 16,7% al Nord-Ovest e per il 16,0% al Nord-Est.

*La Liguria
 in testa per peso
 della Blue Economy
 nell'economia
 regionale...*

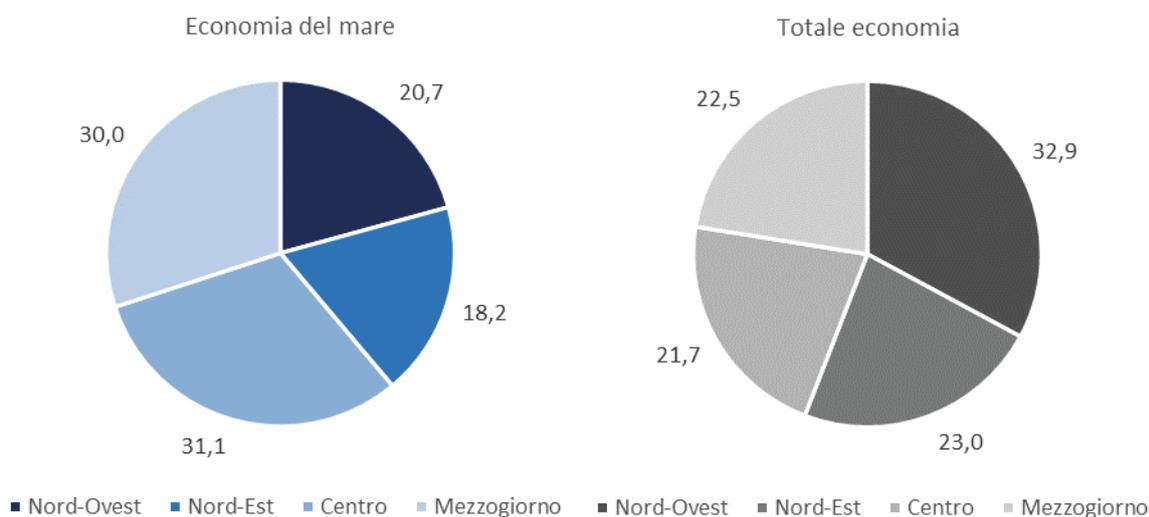
*...seguono
 Sardegna e Lazio*

Nonostante a livello di ripartizione territoriale il Mezzogiorno e il Centro costituiscano, indubbiamente, le aree con i valori più elevati, sia in termini di valore aggiunto che di occupati, dal punto di vista regionale è la Liguria a ricoprire un ruolo di primo piano.

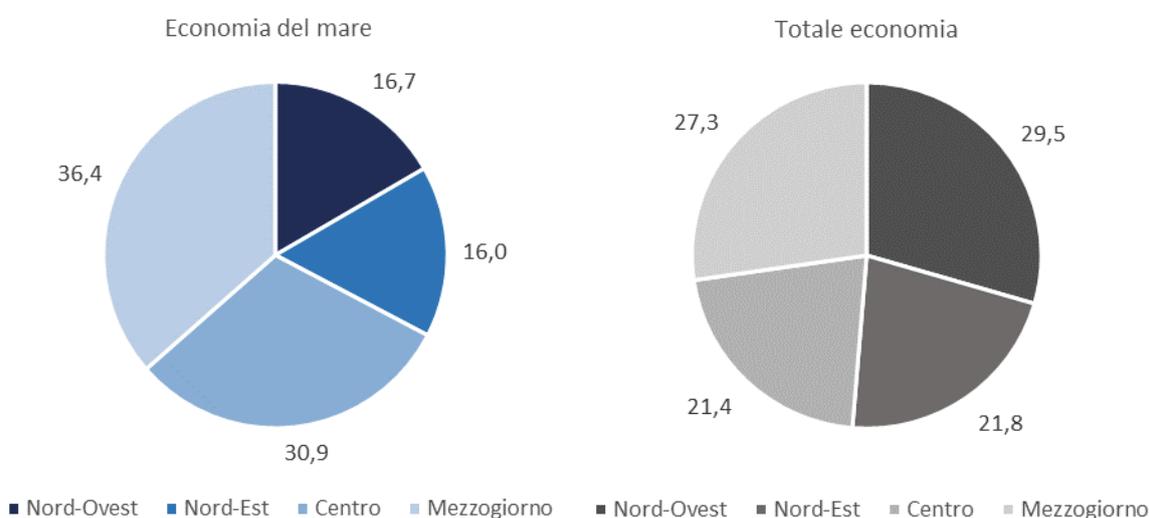
La Liguria, infatti, si colloca in testa per incidenza sul totale dell'economia regionale sia per quel che riguarda la ricchezza prodotta, con l'11,1%, sia per quanto concerne il numero di occupati (14,4%). In entrambi i casi tale valore è pari a circa il doppio di quanto si registra per la regione che si posiziona al secondo posto in classifica: rispettivamente 6,0% per la Sardegna e 7,0% per il Lazio.

Distribuzione territoriale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare e del totale economia
 Anno 2021 (valori percentuali)

Valore aggiunto



Occupazione



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

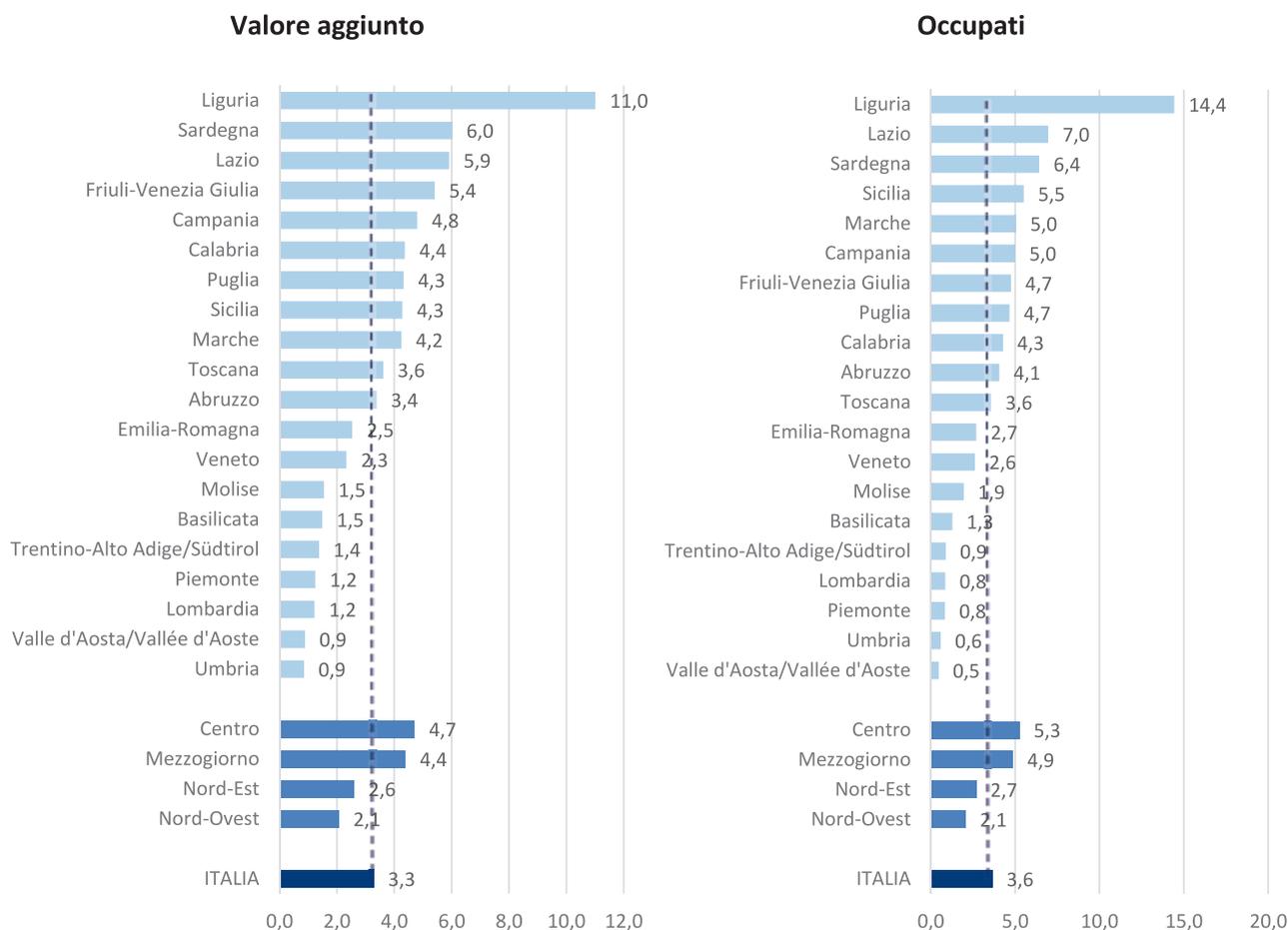
*Il legame tra
 l'economia blu e
 le regioni centro
 meridionali del Paese*

Proseguendo nell'analisi della graduatoria per contributo del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare sul totale regionale, si evidenzia come nella parte alta della classifica siano presenti prevalentemente regioni che appartengono al Centro-Sud del Paese, con un'eccezione. Al di là della Liguria, che si colloca per l'appunto al primo posto, si trova in quarta posizione un'altra regione settentrionale: il Friuli-Venezia Giulia, con una incidenza pari al 5,4%.

A precederla il Lazio, con il 5,9%, mentre seguono Campania (4,8%), Calabria (4,4%), Puglia (4,3%), Sicilia (4,3%), Marche (4,2%) e Toscana (3,6%).

Passando alla graduatoria per incidenza di occupati della *Blue Economy* sul totale regionale, Liguria, Lazio e Sardegna (6,4%) sono seguite da Sicilia (5,5%), Marche (5,0%) e Campania (5,0%). Si collocano nella top ten anche il Friuli-Venezia Giulia (4,7%), la Puglia (4,7%), la Calabria (4,3%) e l'Abruzzo (4,1%).

Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale economia della regione
 Anno 2021 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

*La top ten
delle province
dove la Blue Economy
pesa di più...*

*...dominano
la classifica
le province
setteentrionali*

La disamina provinciale dei dati per incidenza del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale dell'economia del territorio mostra alcune evidenze nascoste dall'analisi regionale.

Nello specifico, nella graduatoria provinciale stilata in senso decrescente per incidenza del valore aggiunto della Blue Economy sul totale del valore aggiunto del sistema economico locale, spicca al primo posto la provincia di Trieste, dove il 15% della ricchezza generata localmente va attribuita all'economia del mare (si tratta di oltre 1 miliardo di euro).

Al secondo posto si trova la provincia di Livorno, dove il contributo della Blue Economy al valore aggiunto prodotto nel territorio si attesta al 14,2% (1,1 miliardi di euro in termini assoluti).

Nella top ten seguono le province di La Spezia (13,3%), di Genova (12,0%), di Vibo Valentia (11,1%), di Rimini (9,2%), di Venezia (8,5%), di Sassari (8,1%), di Gorizia (8,0%) ed, infine, la provincia di Savona (7,9%).

E sono sempre in larga parte del Nord-Italia le province che dominano la classifica sotto il profilo occupazionale. Al primo posto si colloca Genova (gli occupati blu pesano per il 16,2% sull'occupazione totale della provincia), al secondo posto Livorno (13,9%) ed al terzo La Spezia (13,2%).

Seguono, nelle prime dieci posizioni, le province di Rimini (12,9%), Savona (12,4%), Trieste (12,4%), Venezia (11,6%), Imperia (9,9%), Gorizia (9,5%) ed, infine, Grosseto (8,6%).

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia
Anno 2021 (valori assoluti e percentuali)

Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a.
Valore aggiunto				Occupati			
1)	Trieste	15,0	1.093,7	1)	Genova	16,2	62.485,2
2)	Livorno	14,2	1.132,4	2)	Livorno	13,9	18.421,8
3)	La Spezia	13,3	812,1	3)	La Spezia	13,2	12.183,4
4)	Genova	12,0	3.296,5	4)	Rimini	12,9	20.113,6
5)	Vibo Valentia	11,1	252,6	5)	Savona	12,4	13.213,1
6)	Rimini	9,2	846,6	6)	Trieste	12,4	13.009,2
7)	Venezia	8,5	2.075,2	7)	Venezia	11,6	41.574,9
8)	Sassari	8,1	752,4	8)	Imperia	9,9	7.569,2
9)	Gorizia	8,0	291,3	9)	Gorizia	9,5	5.226,2
10)	Savona	7,9	549,5	10)	Grosseto	8,6	7.681,5

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

BOX – Le dinamiche del fatturato dell’Economia del mare

Il quadro positivo fino ad ora emerso trova ulteriore conferma dall’analisi dei bilanci delle società di capitale italiane. Grazie ai dati estratti dalla banca dati Orbis di Bureau van Dijk, infatti, è possibile analizzare l’andamento del fatturato delle imprese del “Sistema mare” negli ultimi anni.

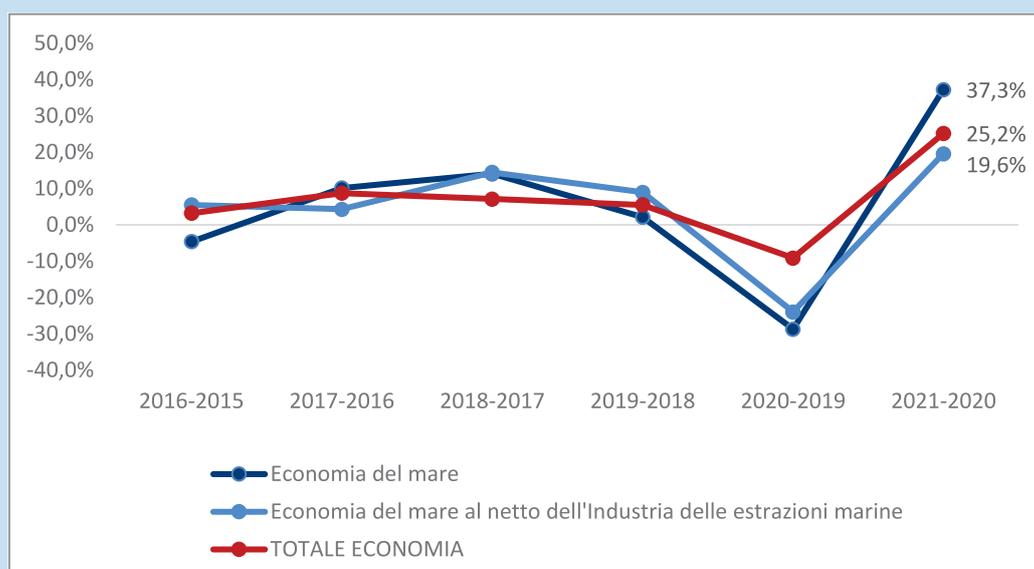
In particolare, il periodo 2016-2019 ha rappresentato un lungo e continuativo percorso di crescita per le imprese della Blue Economy, grazie a variazioni annue del fatturato inizialmente a doppia cifra (+10,2% nel 2017 e +14,1% nel 2018), passata a una cifra nel 2019 (+2,2%).

Nel 2020, invece, a causa delle misure di restrizione adottate dai governi per il contenimento della crisi pandemica da Covid-19, si evidenzia una decisa flessione del volume di fatturato rispetto all’anno precedente, pari al -28,7%. Tale inversione di tendenza si registra anche in riferimento al sistema economico nel suo complesso, sebbene con intensità minore (-9,1%).

Il 2021, dopo l’attenuazione degli effetti della pandemia e la graduale riapertura del sistema economico, segna una importante ripresa. Il fatturato delle società di capitale della Blue Economy, infatti, conosce un incremento del +37,3%, pari, in valore assoluto, a quasi 134 miliardi di euro (78,7 miliardi al netto del settore estrattivo). Significativo contributo a tale dinamica è fornito dall’industria delle estrazioni marine (+74,1%), il cui trend è stato altamente influenzato dall’incremento esponenziale dei prezzi del gas nel corso dell’anno.

Al netto di tale comparto, la crescita, seppur positiva, si attesta su un valore inferiore, pari al +19,6%, più vicina a quanto emerge per il resto del sistema economico (+25,2%).

Dinamica del fatturato delle società di capitale dell’economia del mare e del totale economia Variazioni percentuali annue nel periodo 2015 - 2021



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati banca dati ORBIS

L'andamento positivo sperimentato nel 2021 dal "Sistema mare" nel suo complesso si riscontra all'interno di tutti i suoi comparti. La variazione più significativa si registra in riferimento ai volumi di fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (+37,5%), a recupero della netta flessione del 2020 (-48,2%).

Seguono le attività sportive e ricreative (+21,9%), anche in questo caso a compensazione della significativa riduzione registrata nell'anno precedente (-64,8%). La filiera della cantieristica e la filiera ittica sperimentano, invece, una crescita che si attesta intorno al 17% (più precisamente, rispettivamente, del +17,6% e del +17,2%). Seguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+16,0%) e la movimentazione di merci e passeggeri via mare (+15,3%).

Dinamica del fatturato delle società di capitale dei settori dell'economia del mare

Variazioni percentuali annue nel periodo 2015 - 2021

Settori	2016-2015	2017-2016	2018-2017	2019-2018	2020-2019	2021-2020
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	19,4%	4,7%	17,6%	-0,6%	5,4%	16,0%
Attività sportive e ricreative	5,0%	7,0%	10,1%	8,4%	-64,8%	21,9%
Filiera della cantieristica	2,1%	8,5%	12,1%	17,8%	-6,0%	17,6%
Filiera ittica	10,9%	8,9%	6,7%	2,8%	-4,6%	17,2%
Industria delle estrazioni marine	-17,8%	19,9%	13,5%	-7,8%	-36,9%	74,1%
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	0,4%	-6,4%	22,0%	4,9%	-24,1%	15,3%
Servizi di alloggio e ristorazione	14,3%	13,9%	12,9%	11,3%	-48,2%	37,5%
Economia del mare	-4,6%	10,2%	14,1%	2,2%	-28,7%	37,3%
Economia del mare al netto delle ind. delle estraz. marine	5,5%	4,3%	14,5%	9,0%	-24,0%	19,6%
TOTALE ECONOMIA	3,2%	8,8%	7,1%	5,5%	-9,1%	25,2%

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsserMare su dati banca dati ORBIS

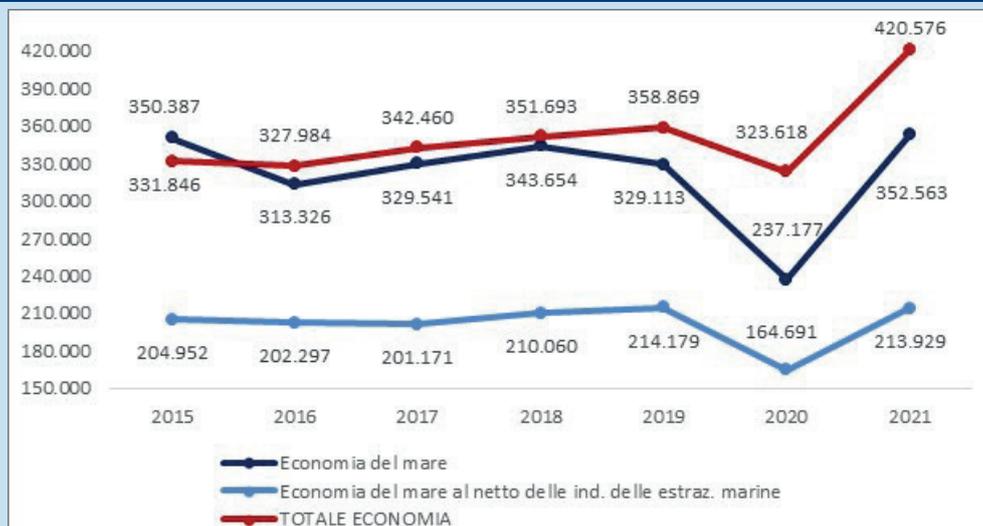
Risulta interessante un approfondimento dell'andamento del fatturato per addetto, una misura di grande importanza per l'analisi della *performance* di un sistema economico, dato che è considerata un'ottima *proxy* per la valutazione della produttività delle imprese.

Nel 2021 ogni addetto afferente al "Sistema mare" ha prodotto 352.563 euro di fatturato. Al netto dell'attività dell'industria delle estrazioni marine caratterizzata da proprie peculiarità, ogni addetto ha prodotto 213.929 euro di fatturato, un valore inferiore rispetto a quanto si evidenzia per la media del sistema economico, dove ogni addetto produce 420.576 euro di fatturato. Rispetto al 2015, anno di partenza per l'osservazione della serie storica, la dinamica è senza dubbio positiva, e rispecchia, in buona sostanza, la tendenza sperimentata dall'intero sistema economico.

Unica eccezione a tale tendenza è rappresentata, come lecito attendersi, dal 2020, anno in cui le misure adottate dai governi per contrastare l'emergenza epidemiologica hanno inciso negativamente sui risultati economici di molte strutture imprenditoriali. Tale constatazione vale sia per le imprese dell'economia del mare sia per il sistema economico nel suo complesso.

Dinamica del fatturato per addetto delle società di capitale dell'economia del mare e del totale economia

Valori assoluti in euro – Anni 2015 - 2021

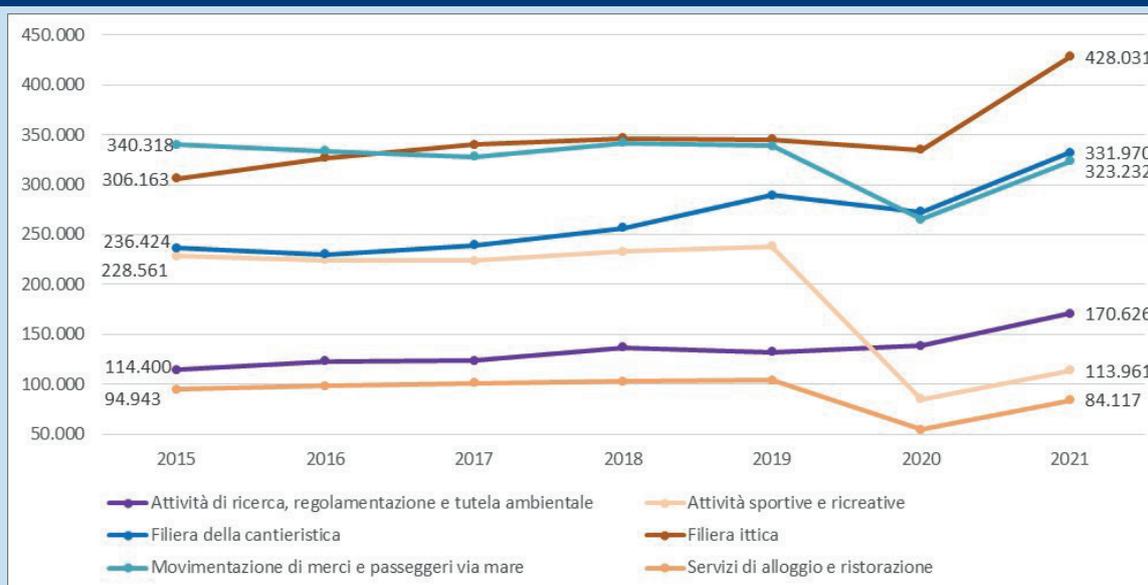


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsseMare su dati banca dati ORBIS

L'analisi dal punto di vista settoriale, che viene presentata al netto della *performance* registrata dall'industria delle estrazioni marine (segna valori molto più elevati rispetto agli altri comparti, sfiorando i 5 milioni di euro nell'ultimo anno), pone in evidenza come l'attività a maggior produttività risulti la filiera ittica. Nel 2021, infatti, il fatturato prodotto da ogni addetto occupato in tale attività risulta pari a 428.031 euro.

Dinamica del fatturato per addetto delle società di capitale dell'economia del mare e del totale economia

Valori assoluti in euro – Anni 2015 - 2021



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere - OsseMare su dati banca dati ORBIS

Si tratta di un valore superiore rispetto alla media del sistema imprenditoriale della Blue Economy e in significativa crescita rispetto a quanto si osservava nel 2015, quando tale valore era pari a 306.163 euro. Seguono la filiera cantieristica, dove ogni addetto nel 2021 ha prodotto ricchezza per 331.970 euro, anche in questo caso in crescita rispetto al medesimo valore osservato nel 2015 (236.424 euro) e l'attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare (323.232 euro di fatturato per addetto).

Le attività a minore produttività, e inferiori alla media di settore, risultano essere invece le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (170.626 euro), le attività sportive e ricreative (113.961 euro) e i servizi di alloggio e ristorazione (84.117 euro).

2.4 Le imprese dell'Economia del Mare

2.4.1 La struttura imprenditoriale

Stock delle imprese blu in Italia

Sono oltre 228mila le imprese iscritte nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane che, al 31 dicembre 2022, operano nell'economia del mare, arrivando a pesare per il 3,8% sul tessuto produttivo del Paese nel suo complesso (in crescita rispetto al 3,6% del 2019). Di queste, circa 206mila imprese sono localizzate nelle zone costiere e rappresentano il 9,7% del sistema imprenditoriale nazionale di queste aree.

Imprese dell'economia del mare in totale e nelle zone costiere, per settore					
Anno 2022 (valori assoluti e incidenze percentuali)					
Settori di attività	Totale imprese economia del mare		di cui: nelle zone costiere		
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %	Inc. % sul tot. economia del mare
Filiera ittica	33.242	14,6	26.348	12,8	79,3
Industria delle estrazioni marine	505	0,2	484	0,2	95,9
Filiera della cantieristica	28.583	12,5	19.167	9,3	67,1
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.512	5,5	11.668	5,7	93,3
Servizi di alloggio e ristorazione	109.121	47,8	109.110	52,9	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	9.864	4,3	5.278	2,6	53,5
Attività sportive e ricreative	34.363	15,1	34.363	16,6	100,0
Totale economia del mare	228.190	100,0	206.419	100,0	90,5
Totale economia	6.019.276		2.132.421		
<i>Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia</i>	3,8		9,7		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2022 sono al 31 dicembre.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

La distribuzione settoriale...

Dal punto di vista settoriale, la concentrazione maggiore di imprese della Blue Economy si evidenzia nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, che pesa per il 47,8% (circa 109mila imprese) sul totale delle imprese del "Sistema mare". Seguono il settore delle attività sportive e ricreative (34.363 imprese) e la filiera ittica (33.242 imprese), con un peso che si attesta, rispettivamente, al 15,1% ed al 14,6%. Supera il 12% il contributo della cantieristica (28.583 imprese), mentre risulta residuale il peso degli altri settori, sempre inferiore al 6%: il comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare raggiunge il 5,5% (12.512 imprese), le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale il 4,3% (9.864 imprese) e, all'ultimo posto, l'industria delle estrazioni marine con lo 0,2% (505 imprese).

La distribuzione territoriale delle imprese appartenenti al sistema imprenditoriale della Blue Economy rispecchia, necessariamente, il legame dei territori con l'elemento marino.

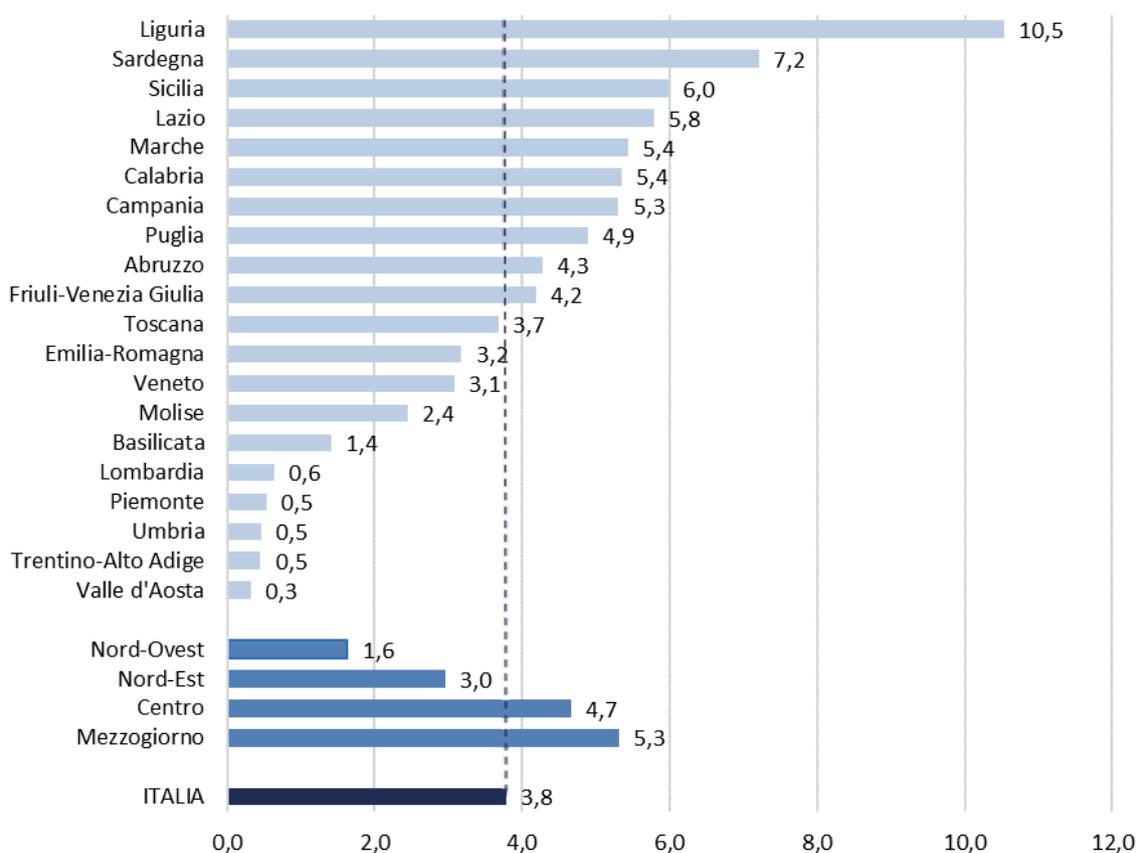
... e territoriale

A livello di macro-ripartizione, il Mezzogiorno e il Centro sono le aree geografiche in cui la Blue Economy pesa maggiormente sul tessuto produttivo, con incidenze sul totale delle imprese pari, rispettivamente, al 5,3% ed al 4,7%, mentre si collocano sotto la media nazionale il Nord-Est (3,0%) ed il Nord-Ovest (1,6%).

La Liguria si conferma come la prima regione italiana per incidenza di imprese blu sul totale economia, con un valore che supera il 10% (precisamente il 10,5%). Segue, sebbene a una distanza di oltre 3 punti percentuali, la Sardegna, con un'incidenza che si attesta al 7,2%. Sono altre cinque le regioni che superano la soglia del 5%: Sicilia (6,0%), Lazio (5,8%), Marche (5,4%), Calabria (5,4%) e Campania (5,3%). Tra i territori che si posizionano al di sopra della media nazionale si ritrovano la Puglia (4,9%), l'Abruzzo (4,3%) ed il Friuli-Venezia Giulia (4,2%). Quest'ultima, in particolare, continua ad essere l'unica regione del Nord-Est che presenta un'incidenza di imprese dell'economia del mare sul totale imprese superiore alla media Italia.

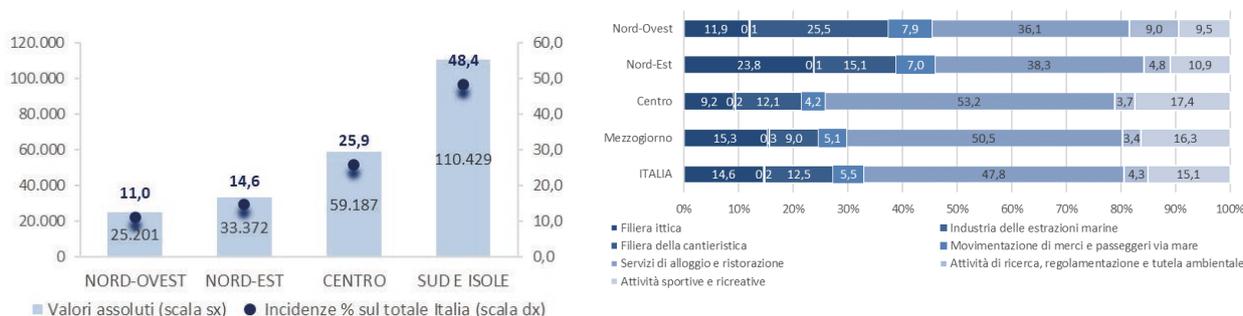
Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2022 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Distribuzione delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*La diversa
 composizione
 settoriale
 delle imprese blu
 nelle macro-aree*

Analizzando il fenomeno in termini assoluti, si evince come quasi la metà (il 48,4%) del totale delle imprese afferenti al sistema produttivo dell'economia del mare, più precisamente 110.429 unità imprenditoriali, sia localizzato nel Mezzogiorno, ed un altro quarto (il 25,9%), con esattezza 59.187 imprese, nel Centro Italia. Chiudono il quadro il Nord-Est, con 33.372 imprese blu, ed il Nord-Ovest, con 25.201 imprese, rispettivamente, il 14,6% e l'11% del totale nazionale.

Come si è già avuto modo di rimarcare, la scomposizione per settore delle imprese dell'economia del mare a livello Paese mostra una netta prevalenza dei servizi di alloggio e di ristorazione (il 47,8% del totale), dato che riflette la composizione settoriale delle imprese blu nel Mezzogiorno e nel Centro, considerato il contributo di queste aree in termini di numerosità di imprese. In queste macro-ripartizioni, infatti, il settore dei servizi di alloggio e ristorazione racchiude il numero più elevato di imprese blu, rispettivamente, il 50,5% ed il 53,2% del totale. Sebbene anche nelle altre macro-ripartizioni il peso rivestito da queste attività sia il più significativo, nel Nord-Est e nel Nord-Ovest tale percentuale assume valori molto più contenuti, pari, rispettivamente, al 38,3% ed al 36,1%, fotografando una struttura settoriale del tessuto produttivo connesso all'economia blu diverso da quello presente nel resto del Paese.

*Le attività di alloggio
 e ristorazione: fulcro
 dell'economia blu*

Anche nel caso delle attività sportive e ricreative la media nazionale (15,1%) è superata dal Centro (17,4%) e dal Mezzogiorno (16,3%). La filiera ittica, invece, che a livello nazionale è il terzo settore per numero di imprese della Blue Economy (con il 14,6%), occupa il secondo posto nel Nord-Est (dove raggiunge la quota più elevata, pari al 23,8%); supera il dato medio riferito all'Italia anche nel Mezzogiorno (15,3%).

Un'altra peculiarità territoriale è rappresentata dal peso che la filiera della cantieristica riveste nel Nord-Ovest, dove rappresenta il 25,5% delle imprese del "Sistema mare", un valore di 13 punti percentuali superiore

*Le quattro province
della Liguria
nella top ten
per incidenza
di imprese blu
sul totale economia*

alla media nazionale. Diversa è la quota della filiera nel Nord-Est, dove il peso scende all'15,1%, comunque al di sopra di quanto rilevato mediamente a livello Paese; il peso scende, invece, al 12,1% al Centro ed al 9% nel Mezzogiorno.

Le imprese del settore del trasporto marittimo, più nello specifico le attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare, sono particolarmente concentrate nelle regioni settentrionali: nel Nord-Ovest il contributo si attesta al 7,9% e nel Nord-Est al 7,0%. Si tratta, in entrambi i casi, di valori superiori alla media nazionale (pari al 5,5%).

Come rilevato nel precedente rapporto, guardando alla graduatoria delle prime dieci province per incidenza percentuale delle imprese dell'economia del mare sul totale delle imprese, spiccano tutte le province liguri: La Spezia, Savona, Genova e Imperia.

La provincia di La Spezia, con un'incidenza delle imprese afferenti alla Blue Economy sul totale delle imprese pari al 16,3%, si conferma in testa alla classifica. A contribuire significativamente alla determinazione di tale incidenza è il comparto turistico (10,5%) - composto dalle attività relative ai servizi di alloggio e di ristorazione e dalle attività sportive e ricreative; segue, ma a distanza, la filiera della cantieristica (2,8%).

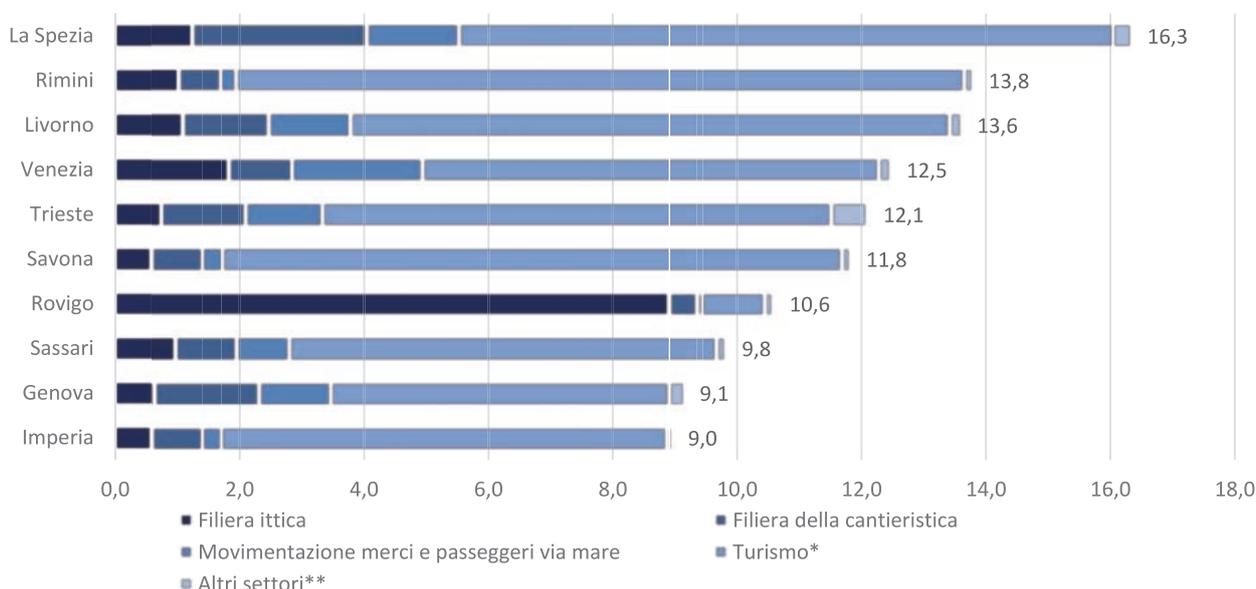
Al secondo posto, con uno stacco di 2,5 punti percentuali, si trova la provincia di Rimini, che segna un'incidenza pari al 13,8%, all'interno della quale la componente relativa al turismo pesa per l'11,7%. Al terzo posto, molto vicina ai valori della provincia di Rimini, si colloca la provincia di Livorno, con un'incidenza pari al 13,6%, anche in questo caso trainata dal settore turistico (9,6%).

A seguire, con uno stacco di oltre un punto percentuale, la provincia di Venezia, con un'incidenza pari al 12,5%. Sebbene anche in questo caso il contributo maggiore arrivi dal turismo (7,3%), va rimarcato l'apporto non trascurabile di due altri settori: l'attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare (2,1%) e la filiera ittica (1,8%). Seguono la provincia di Trieste, con un'incidenza del 12,1%, la provincia di Savona (11,8%) e un'altra provincia veneta, Rovigo, con un'incidenza del 10,6%, ascrivibile in larga parte alla filiera ittica (8,9%).

Concludono la *top ten* la provincia sarda di Sassari (9,8%), la provincia di Genova (9,1%) e la provincia di Imperia (9,0%).

Per tutte le province di cui sopra, ad eccezione come visto di Rovigo, il turismo è il settore trainante.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia
 Anno 2022 (incidenze percentuali)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Dal punto di vista della numerosità, le imprese della Blue Economy, che si ricorda ammontano ad oltre 228mila, mostrano una elevata concentrazione a livello territoriale, tanto che le prime dieci province per numero di imprese ne racchiudono quasi la metà, più precisamente 106.426, ovvero il 46,6%.

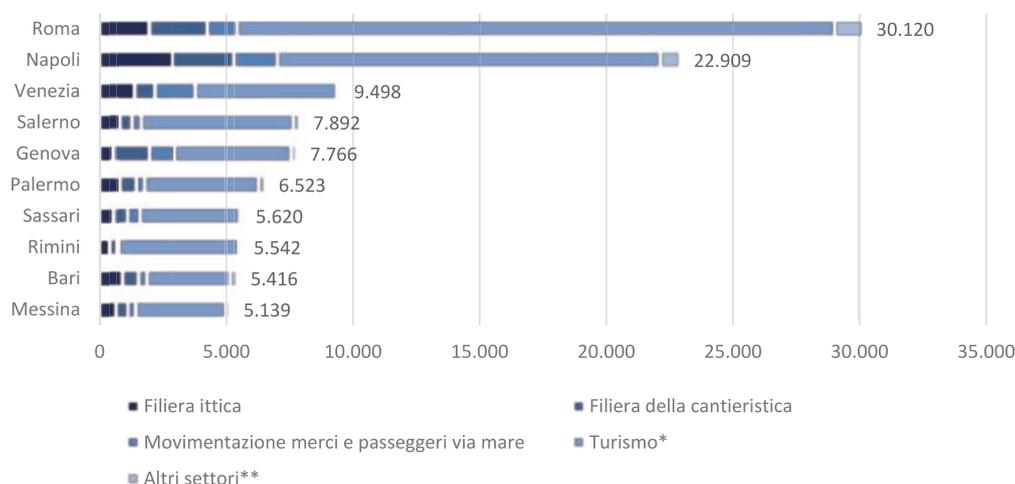
Le province di Roma e Napoli racchiudono quasi un quarto delle imprese blu

Il territorio capitolino si conferma in prima posizione, con oltre 30mila imprese, mentre al secondo posto si colloca la provincia di Napoli, che conta quasi 23 mila imprese; queste due realtà metropolitane insieme rappresentano quasi un quarto delle imprese blu in Italia. In entrambi i casi, il contributo maggiore alla numerosità risulta fornito dal settore turistico.

Proseguendo nella classifica, si trova la provincia di Venezia che, con un significativo distacco dalle prime due, occupa il terzo posto, con 9.498 imprese.

Seguono al quarto e quinto posto Salerno e Genova, con oltre 7.500 unità produttive (rispettivamente, 7.892 e 7.766). Come evidenziato nella precedente edizione, le cinque posizioni successive sono occupate da province localizzate nel meridione, ad eccezione della provincia di Rimini (5.542 imprese), passando dal massimo stabilito dalla provincia di Palermo, con 6.523 imprese, al minimo della provincia di Messina, con 5.139 imprese.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare
 Anno 2022 (valori assoluti)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

Nel 2022 si consolida la crescita della base imprenditoriale della Blue Economy

Si consolida la crescita rilevata nel 2021 dal sistema produttivo dell'economia del mare. Nel 2022, al contrario di quanto emerge per l'economia nel suo complesso, in riferimento alla quale persegue e si intensifica la contrazione della base imprenditoriale (-0,8%; era del -0,2% nel 2021), il sistema produttivo della Blue Economy registra una crescita del +1,6% rispetto all'anno precedente, pari in valore assoluto ad un saldo di +3.513 imprese.

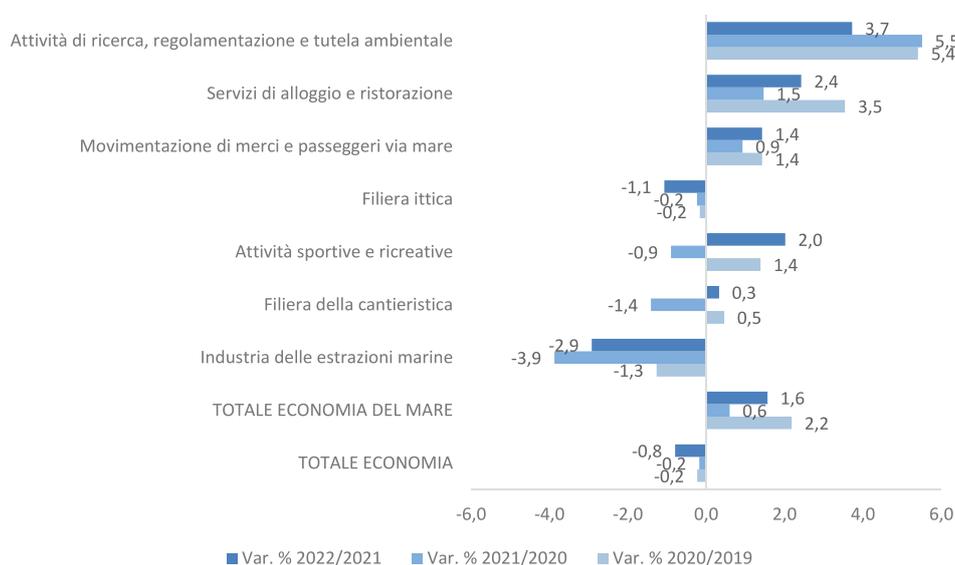
Il dato positivo per il "Sistema mare" è il frutto di tre anni consecutivi di crescita. Complessivamente, rispetto al 2019, la base imprenditoriale blu è aumentata di quasi 10 mila unità.

A livello settoriale si contraddistinguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che registrano un incremento, tra il 2021 ed il 2022, del 3,7%, che va a consolidare il trend di crescita già rilevato nell'anno precedente (+5,5%).

Nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione la base imprenditoriale aumenta del +2,4% nel 2022 rispetto al 2021, accelerando la dinamica positiva rilevata nel corso dell'anno precedente (era pari al +1,5%). Ad aumentare sono anche le imprese afferenti al settore del trasporto marittimo (+1,4% nel 2022 rispetto al 2021) e, in controtendenza rispetto a quanto rilevato nel 2021, anche le imprese delle attività sportive e ricreative (+2,0% tra il 2021 e il 2022 e -0,9% tra il 2020 e il 2021). Stesso andamento si rileva per la filiera cantieristica, che segna un leggero incremento del numero di imprese tra il 2021 e il 2022 (+0,3%), sperimentando un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato tra il 2020 e il 2021 (-1,4%).

Per la filiera ittica e l'industria delle estrazioni marine, invece, prosegue il processo di ridimensionamento del tessuto produttivo (rispettivamente, -1.1% e -2,9% tra il 2021 ed il 2022).

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale economia
(Variazioni percentuali 2022/2021, 2021/2020 e 2020/2019)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Le imprese blu aumentano in tutte le macro-ripartizioni territoriali...

Disaggregando l'analisi della dinamica delle imprese della Blue Economy per ripartizione territoriale e settore, si evidenzia come la crescita registrata dai settori nasconda delle peculiarità territoriali.

È possibile riscontrare un incremento generalizzato in tutte le macro-ripartizioni solo nei settori delle attività sportive e ricreative e nelle attività di regolamentazione e tutela ambientale, sia pure con notevoli differenze tra aree.

Per quanto riguarda le attività di regolamentazione e tutela ambientale, che, come visto, registrano la crescita più significativa tra i settori nel 2022 rispetto al 2021, l'incremento maggiore si evidenzia nel Nord-Ovest, dove raggiunge il +6%, mentre si attesta intorno al +3% nelle altre ripartizioni.

Nel settore delle attività sportive e ricreative, invece, la crescita più sostenuta si riscontra nel Mezzogiorno, dove tocca il +3,4%. È inferiore ai due punti percentuali la variazione che si rileva nel Nord-Ovest (+1,6%), mentre risultano inferiori allo 0,5% le dinamiche registrate dai territori del Nord-Est e del Centro Italia.

Il settore dei servizi dell'alloggio e della ristorazione registra a livello nazionale un incremento del +2,4%, trainato dal Mezzogiorno (+3,8%), ma che appare positivo in tutte le aree geografiche di riferimento, ad

eccezione del Nord-Est, dove la variazione assume il segno negativo (-0,2%).

Analogo andamento si evince per il settore del trasporto marittimo e della filiera cantieristica, per i quali la variazione positiva sperimentata in media a livello nazionale interessa tutti i territori di riferimento, tranne, in questo caso, il Nord-Ovest, dove le variazioni sono negative (rispettivamente, -2,1% e -0,6%).

*...ma è
nel Mezzogiorno
che si rileva
la performance
migliore*

A livello territoriale, il Mezzogiorno si conferma come l'area con la performance migliore, con un incremento delle imprese blu del 2,7%, decisamente al di sopra del valore medio nazionale (+1,6%). Tuttavia, al contrario di quanto rilevato nella scorsa edizione, la dinamica positiva registrata dalle regioni meridionali, non coinvolge tutti i settori. Va rimarcata, a questo proposito, la contrazione della base imprenditoriale della filiera ittica (-0,6%) e dell'industria delle estrazioni marine (-3,2%).

La dinamica positiva delle imprese blu complessivamente considerate interessa anche le altre macro-ripartizioni, per quanto con intensità più contenute rispetto al Mezzogiorno: +0,6% nel Nord-Ovest, +0,7% al Centro e +0,2% nel Nord-Est.

Di converso, con riferimento al totale economia, tutte le macro-ripartizioni sono interessate da un arretramento della propria base produttiva.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il totale economia (Variazioni percentuali 2022/2021)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia
Nord-Ovest	-2,6	-10,3	-0,6	-2,1	1,6	6,0	1,6	0,6	-0,8
Nord-Est	-0,3	0,8	1,2	0,3	-0,2	3,2	0,3	0,2	-1,1
Centro	-2,8	0,0	0,3	1,4	1,4	3,2	0,4	0,7	-1,2
Mezzogiorno	-0,6	-3,2	0,5	3,2	3,8	2,9	3,4	2,7	-0,4
ITALIA	-1,1	-2,9	0,3	1,4	2,4	3,7	2,0	1,6	-0,8

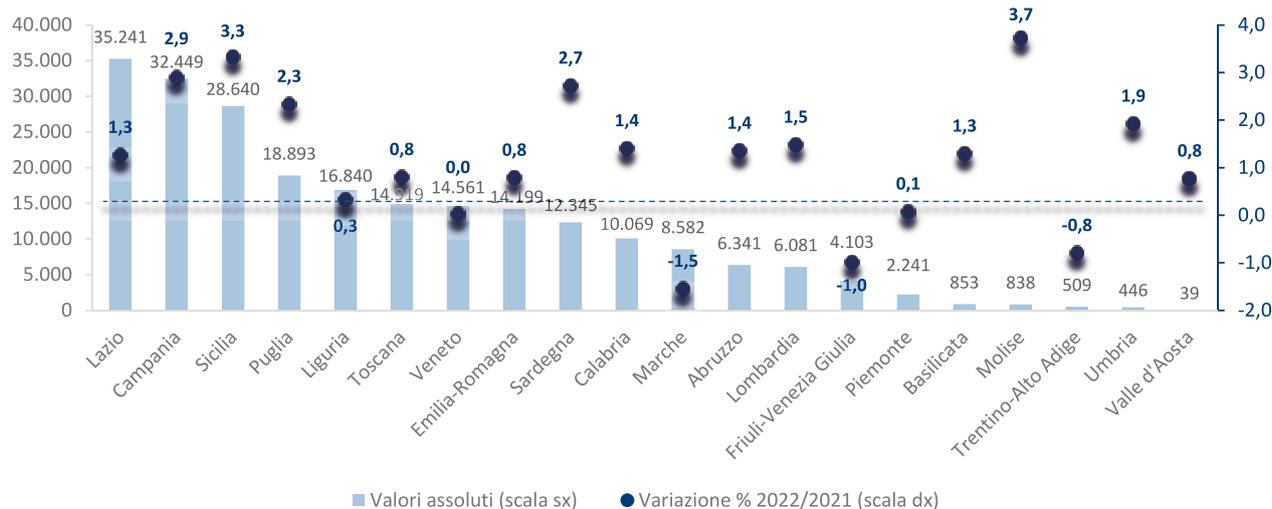
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Una crescita che
interessa larga parte
delle regioni*

Scendendo nel dettaglio territoriale, il Lazio è la regione che conta il numero più consistente di imprese (oltre 35mila), ascrivibile al notevole apporto della provincia di Roma, che segna nel 2022 rispetto al 2021 un incremento dell'1,3%. È più elevato l'incremento registrato dalla Campania, la seconda regione per numero di imprese dell'economia mare: con quasi 33mila imprese sperimenta una variazione del +2,9%.

L'incremento più significativo è quello del Molise (+3,7%, che porta la propria base imprenditoriale a 838 unità), mentre solo tre regioni conoscono una flessione: si tratta delle Marche (-1,5%), del Friuli-Venezia Giulia (-1,0%) e del Trentino-Alto Adige (-0,8%).

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per regione (Valori assoluti al 2022 e variazioni percentuali rispetto al 2021)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.4.2 L'imprenditoria giovanile

*Più imprese under 35
che nel totale
economia*

Nel 2022 le imprese della Blue Economy guidate da giovani under 35²⁰ risultano poco meno di 21mila, più nel dettaglio 20.831, e rappresentano il 9,1% del tessuto produttivo delle imprese del mare in Italia. Si tratta di un risultato di un certo interesse, visto che tale incidenza risulta superiore di quasi mezzo punto percentuale rispetto all'analogo indicatore calcolato per le imprese giovanili nel complesso del sistema imprenditoriale della Penisola (8,7%).

Per comprendere la natura del fenomeno, appare interessante disaggregare a livello settoriale il dato relativo alla numerosità delle imprese blu; analisi che fornisce una fotografia dei settori dell'economia del mare che attirano maggiormente gli imprenditori under 35.

Tra le attività che esercitano maggior attrattività in tal senso si evincono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, considerato che, sia in termini assoluti sia in termini relativi, rappresentano il settore con la

²⁰ In particolare, con il termine impresa giovanile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

maggiore concentrazione di imprese giovanili. Nello specifico, nel 2022, sono 11.959 le imprese under 35 operative in questo ambito, pari all'11% delle imprese blu totali del settore.

Il turismo e la filiera ittica sono i settori che attraggono più imprenditori giovani

Segue la filiera ittica (3.134 imprese guidate da giovani, pari al 9,4% del totale settoriale) e le attività sportive e ricreative (2.715 imprese, pari al 7,9%). La presenza di imprenditoria giovanile appare invece più contenuta nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,9%), nella filiera cantieristica (5,8%), nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,2%) e, soprattutto, nell'industria delle estrazioni marine (1,9%).

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2022 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	216	0	353	92	793	143	169	1.766	126.904
Nord-Est	919	0	328	222	840	89	195	2.594	83.501
Centro	361	1	364	117	3.018	109	567	4.537	100.177
Mezzogiorno	1.638	9	598	430	7.308	167	1.784	11.934	211.504
ITALIA	3.134	10	1.644	861	11.959	508	2.715	20.831	522.086
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	7,2	0,0	5,5	4,6	8,7	6,3	7,1	7,0	8,2
Nord-Est	11,6	0,0	6,5	9,5	6,6	5,6	5,3	7,8	7,4
Centro	6,6	1,0	5,1	4,7	9,6	5,0	5,5	7,7	7,9
Mezzogiorno	9,7	2,5	6,0	7,6	13,1	4,4	9,9	10,8	10,2
ITALIA	9,4	1,9	5,8	6,9	11,0	5,2	7,9	9,1	8,7

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Una elevata intensità di imprenditoria giovanile soprattutto nel Mezzogiorno

La distribuzione territoriale delle imprese giovanili del "Sistema mare" riflette quanto si rileva per l'economia nel suo complesso. Il Mezzogiorno è, infatti, la ripartizione dove si registra la maggiore intensità di imprenditoria giovanile, dove pesa per il 10,8%, superiore rispetto a quanto si registra in media anche per il totale economia (10,2%).

Seguono le altre macro-ripartizioni, piuttosto allineate in tal senso. Nello specifico, nel Nord-Est il peso è del 7,8%, nel Centro è del 7,7%, mentre nel Nord-Ovest è del 7%.

Disaggregando tali evidenze anche dal punto di vista settoriale, si evince come nel Mezzogiorno l'incidenza dell'imprenditoria giovanile sia superiore alla media nazionale in tutti i settori dell'economia del mare, soprattutto, in riferimento all'industria delle estrazioni marine (2,5%

rispetto a una media dell'1,9%), delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (13,1% rispetto a una media nazionale dell'11%) e nelle attività sportive e ricreative (9,9% rispetto a una media nazionale del 7,9%).

Unica eccezione è costituita dalle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, relativamente alle quali il contributo dei giovani nel Mezzogiorno risulta inferiore alla media nazionale (4,4% rispetto al 5,2%). Si contraddistingue in tale ambito, in primo luogo, il Nord-Ovest (6,3%) e, poi, il Nord-Est (5,6%).

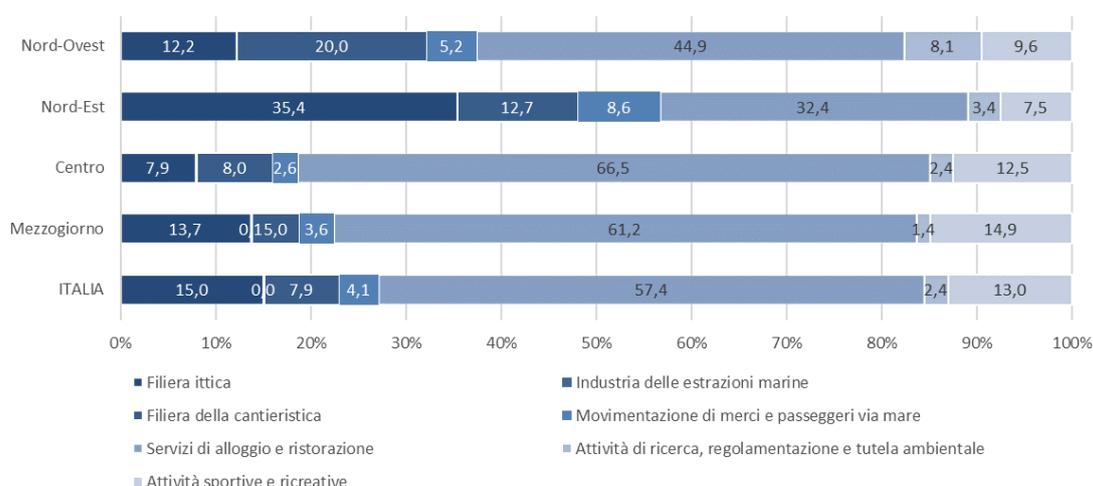
Nel Nord-Est si rileva un'incidenza di imprese giovanili superiore alla media nazionale anche nella filiera ittica (11,6%), nella cantieristica (6,5%) e nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (9,5%).

Sotto il profilo temporale, nel 2022 si registra una riduzione del peso rivestito dall'imprenditoria giovanile nel "Sistema mare" rispetto a quanto riscontrato nel 2019. Infatti, nel 2022 il peso delle imprese under 35 è sceso al 9,1%, circa sette decimi di punto percentuale in meno rispetto al 2019 (9,8%); tendenza che riflette il trend delle imprese giovanili nel totale economia (dal 9,2% all'8,7%).

La riduzione del peso dell'imprenditoria giovanile interessa quasi tutti i settori; solo l'industria delle estrazioni marine, la filiera cantieristica e la movimentazione di merci e passeggeri via mare sperimentano, diversamente, un lieve incremento.

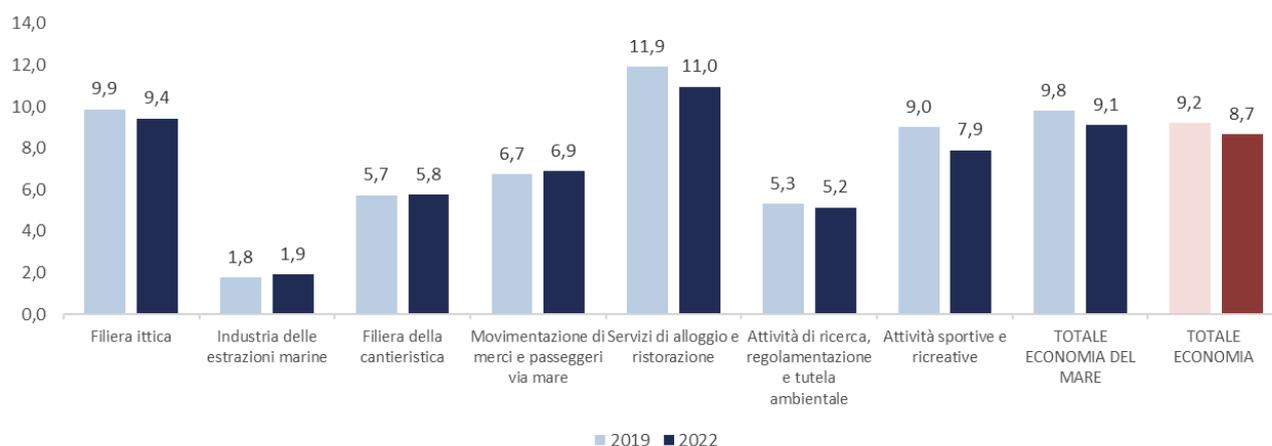
Si riduce il peso delle imprese guidate da under 35

Distribuzione settoriale delle imprese giovanili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare

Incidenza delle imprese giovanili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.4.3 L'imprenditoria femminile

Al 31 dicembre 2022 nel Registro Imprese risultano 50.492 imprese femminili²¹ afferenti ai settori del "Sistema mare". Si tratta del 22,1% del totale delle imprese blu, valore perfettamente in linea con il tasso di femminilizzazione del sistema economico nel suo complesso (22,2%).

Sono guidate da donne il 22,1% di imprese blu

Disaggregando tale informazione per i settori delle attività che costituiscono l'economia del mare, si evidenzia come la maggiore presenza di imprese femminili sia riscontrabile, sia in termini assoluti che relativi, in riferimento alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, dove il 27,4% delle imprese risulta guidata da donne, corrispondente a 29.865 unità imprenditoriali.

Al secondo posto si trovano le attività sportive e ricreative, che mostrano un tasso di femminilizzazione pari al 26,5%. Seguono la filiera ittica (17,3%), le attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale (14,3%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (11,8%), l'industria delle estrazioni marine (10,8%) e la filiera della cantieristica (10%).

Spostando l'attenzione sul territorio, anche in questo caso, l'incidenza di imprese femminili nella Blue Economy è più elevata nel meridione del Paese che nelle altre macro-ripartizioni.

²¹ In particolare, con il termine impresa femminile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

*La distribuzione
per territorio e
settore*

Nello specifico, nel Mezzogiorno il 23,4% delle imprese blu sono guidate da donne, cui segue il Centro con il 22,5%, mentre si attestano al di sotto del valore medio nazionale il Nord-Ovest (19,5%) ed il Nord-Est (19,2%).

Nei settori delle attività sportive e ricreative e della cantieristica i tassi di femminilizzazione più elevati sono appannaggio del Mezzogiorno (rispettivamente, 27,7%, e 11,7%), mentre nelle attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale e nella movimentazione di merci e passeggeri via mare si contraddistingue il Centro (rispettivamente, 15,8% e 14,4%). Spicca la presenza di imprese “rosa” nel Nord-Ovest per quanto riguarda le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (29,8%) e dell’industria delle estrazioni marine (15,7%). Con riferimento alla filiera ittica, invece, la presenza relativa di imprese femminili è maggiore nel Nord-Est (19,3%).

Imprese femminili nei settori dell’economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2022 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	560	5	564	189	2.710	272	617	4.917	315.997
Nord-Est	1.534	1	374	152	3.316	193	835	6.406	233.082
Centro	1.026	10	755	359	8.138	347	2.656	13.290	294.920
Mezzogiorno	2.615	39	1.162	775	15.701	598	4.990	25.879	492.690
ITALIA	5.735	55	2.854	1.475	29.865	1.411	9.098	50.492	1.336.689
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	18,7	15,7	8,8	9,5	29,8	12,0	25,9	19,5	20,5
Nord-Est	19,3	5,4	7,4	6,5	25,9	12,1	22,9	19,2	20,6
Centro	18,9	9,1	10,5	14,4	25,9	15,8	25,8	22,5	23,3
Mezzogiorno	15,5	11,2	11,7	13,6	28,2	15,8	27,7	23,4	23,7
ITALIA	17,3	10,8	10,0	11,8	27,4	14,3	26,5	22,1	22,2

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*In crescita il tasso
di femminilizzazione*

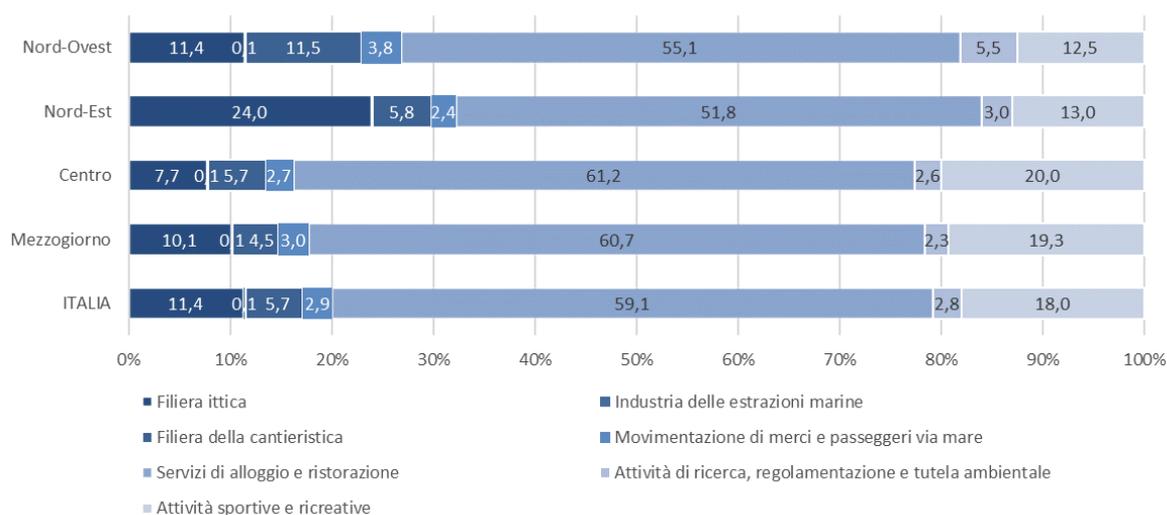
Aumenta nel 2022 l’incidenza di imprese femminili sul totale delle imprese del “Sistema mare”, passando dal 21,7% del 2019 al 22,1% del 2022, un incremento più sostenuto di quello che si rileva per l’intero sistema imprenditoriale (dal 22,0% al 22,2%).

Sotto il profilo settoriale, si registra un aumento del peso delle imprese femminili nella filiera ittica (dal 17,2% al 17,3%), nella filiera cantieristica (dal 9,6% al 10%), nella movimentazione di merci e passeggeri via mare

(dall'11,2% all'11,8%), nei servizi di alloggio e ristorazione (dal 27,1% al 27,4%) e nelle attività sportive e ricreative (dal 26,4% al 26,5%).

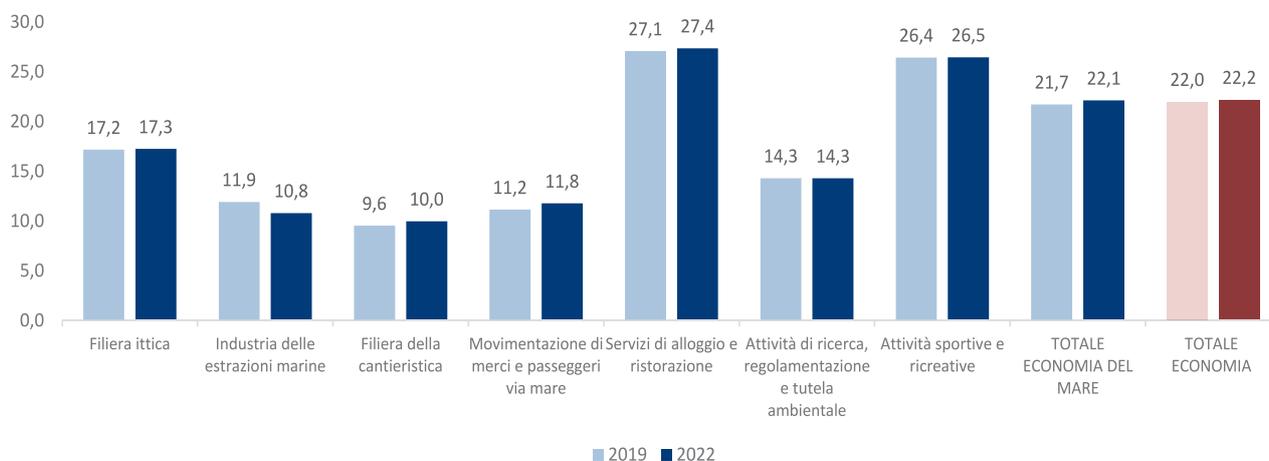
Nelle attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale il tasso di femminilizzazione è rimasto pressoché stabile (14,3%), mentre ha subito un lieve calo nell'industria delle estrazioni marine (dall'11,9% al 10,8%).

Distribuzione settoriale delle imprese femminili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

Incidenza delle imprese femminili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

2.4.4 L'imprenditoria straniera

Una presenza contenuta di imprese straniere

A fine 2022 sono 16.181 le imprese a conduzione straniera²² nei settori dell'economia del mare. Si tratta del 7,1% del totale imprese blu in Italia, una incidenza significativamente inferiore non soltanto rispetto a quello di giovani e donne, ma anche al peso che gli stranieri hanno, più in generale, sull'intero sistema imprenditoriale del Paese (raggiunge il 10,8%).

Guardando ai dati per settore, la maggiore concentrazione di imprese condotte da stranieri si riscontra, sia in termini assoluti che relativi, in riferimento ai servizi di alloggio e ristorazione (9.651 imprese, pari ad un'incidenza sul totale imprese blu del settore dell'8,8%). Segue la filiera della cantieristica (2.388 imprese straniere, con un'incidenza sul totale imprese del settore dell'8,4%), le attività sportive e ricreative (1.817 imprese, corrispondenti al 5,3%) e la filiera ittica (1.603 unità, pari al 4,8%).

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2022 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	390	1	554	80	1.020	72	108	2.224	199.284
Nord-Est	291	0	606	138	1.604	56	207	2.901	135.484
Centro	459	3	902	115	4.036	60	824	6.399	166.109
Mezzogiorno	463	1	327	150	2.992	46	678	4.656	146.920
ITALIA	1.603	5	2.388	484	9.651	233	1.817	16.181	647.797
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	13,0	2,4	8,6	4,0	11,2	3,2	4,5	8,8	12,9
Nord-Est	3,7	0,0	12,0	5,9	12,5	3,5	5,7	8,7	12,0
Centro	8,5	3,0	12,5	4,6	12,8	2,7	8,0	10,8	13,1
Mezzogiorno	2,7	0,3	3,3	2,6	5,4	1,2	3,8	4,2	7,1
ITALIA	4,8	1,0	8,4	3,9	8,8	2,4	5,3	7,1	10,8

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

A differenza di quanto osservato per le altre tipologie di impresa, dal punto di vista territoriale, la maggiore concentrazione di imprese guidate

²² In particolare, con il termine impresa straniera si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica della stessa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci.

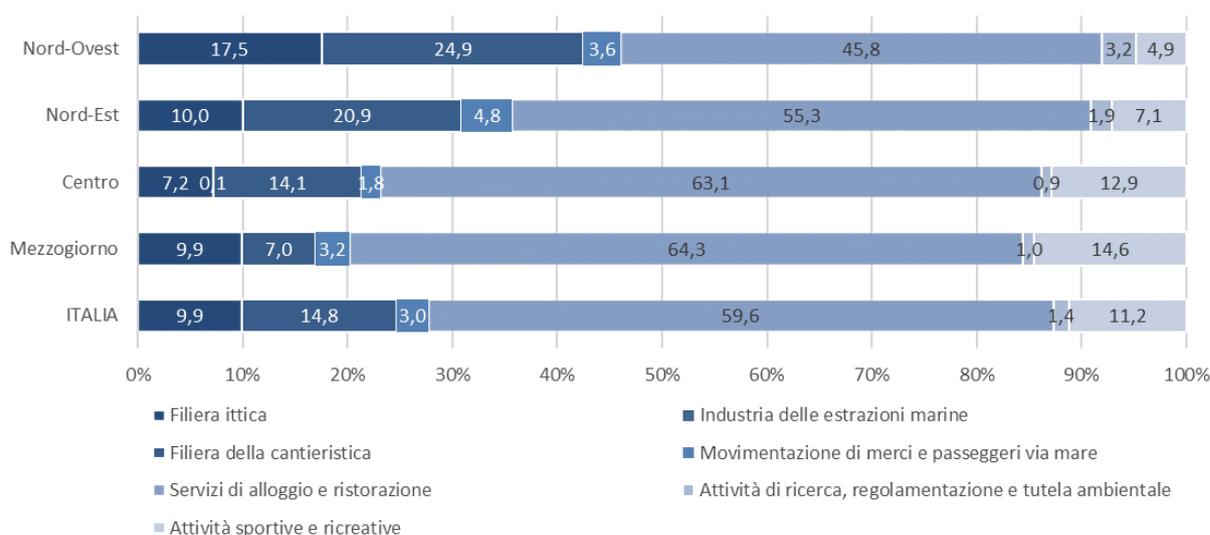
Un maggiore presidio degli stranieri nel Centro

da cittadini stranieri è al Centro, con una percentuale che si attesta al 10,8%. D'altro canto, la macro-ripartizione spicca per incidenza di imprese straniere in quattro settori su sette.

Il Mezzogiorno segna, invece, l'incidenza più contenuta, pari al 4,2%. Incidenze non trascurabili si riscontrano, ad ogni modo, anche nel Nord-Ovest (8,8%) e nel Nord-Est (8,7%).

Se il Nord-Ovest si contraddistingue per l'incidenza elevata che gli stranieri hanno sul totale imprese nella filiera ittica (pari al 13%, la più alta tra le macro-ripartizioni), il Nord-Est si differenzia per il peso che gli stranieri hanno nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (5,9%) e nelle attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale (3,5%). Il Mezzogiorno, di converso, presenta le incidenze più contenute in tutti i settori.

Distribuzione settoriale delle imprese straniere dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

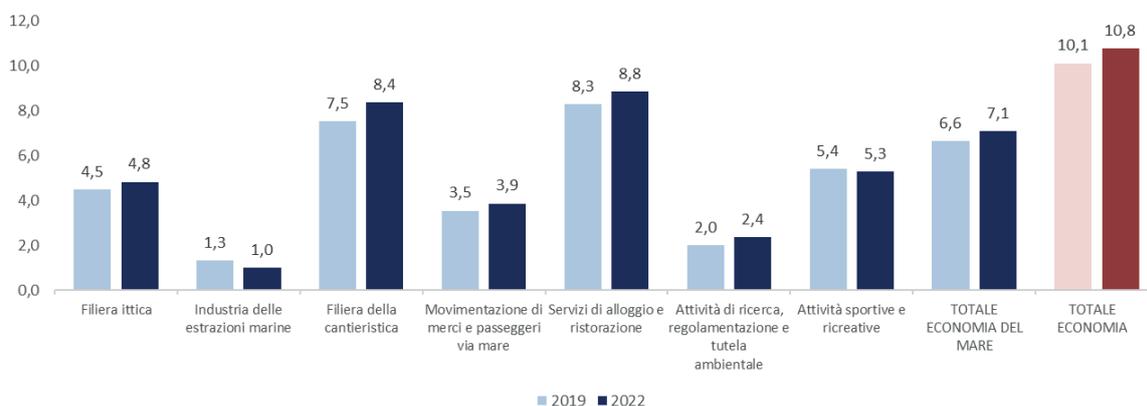
In crescita la quota di imprese blu guidate da cittadini stranieri

Nel 2022 prosegue il trend di crescita del peso che le imprese straniere hanno sul totale dell'economia del mare, passando dal 6,6% del 2019 al 7,1% del 2022 (+0,5 punti percentuali). Tale tendenza è in linea con quanto rilevato per il totale economia (dal 10,1% al 10,8%; +0,7 p. p.), per quanto i valori siano decisamente più contenuti.

Tale dinamica coinvolge quasi tutti i settori, ma in particolar modo la filiera cantieristica (il peso passa dal 7,5% all'8,4%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (dall'8,3% all'8,8%). Le uniche eccezioni sono rappresentate dall'industria delle estrazioni marine, dove il peso si riduce

dall'1,3% del 2019 all'1% del 2022, e dalle attività sportive e ricreative, dove scende dal 5,4% al 5,3%.

**Incidenza delle imprese straniere nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia
Anni 2019 e 2022 (valori percentuali)**



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.5 Il commercio estero

*Prosegue
il trend positivo
delle vendite
oltre confine,
trainato
dalla cantieristica*

Le esportazioni della Blue Economy²³ continuano a registrare, nel 2022, una dinamica significativamente positiva, tanto da segnare una crescita del 37,4% rispetto all'anno precedente, che si accompagna all'incremento del 32,7% registrato tra il 2020 ed il 2021.

La cantieristica²⁴ si conferma il settore trainante, considerato che le esportazioni registrano una crescita del +40,7% rispetto al 2021; si tratta, in termini assoluti, di un incremento di oltre 2,7 miliardi di vendite verso l'estero. La performance del settore appare degna di nota anche se confrontata con l'andamento sperimentato dal resto dell'economia, per la quale la dinamica, seppur positiva, si attesta su ritmi decisamente più contenuti (+20% rispetto al 2021).

Apporto minore, ma comunque positivo, è fornito dalla commercializzazione derivante dal settore ittico²⁵, che segna una crescita annua delle esportazioni dell'11,2%.

In termini assoluti, le attività della cantieristica hanno venduto oltre confine merci per un valore di 9,4 miliardi di euro, ovvero il 91% del totale dell'export dei due settori dell'economia del mare. In via complementare, il valore venduto all'estero dalle attività dell'ittica risulta pari al 9% del totale delle esportazioni della Blue Economy, ovvero 933 milioni di euro.

Ammontano complessivamente a oltre 10 miliardi euro le esportazioni dei due settori, contribuendo per l'1,65% all'export di prodotti italiani nel mondo (di cui l'1,50% riconducibile alla cantieristica).

*Dopo oltre
un decennio
si registra
un avanzo della
bilancia commerciale*

Per la prima volta dopo oltre un decennio, il saldo commerciale risulta positivo, pari a quasi 1,9 miliardi di euro (era di -1,6 miliardi nel 2021). Significa, pertanto, che complessivamente l'Italia ha realizzato profitti dal commercio internazionale dei settori legati all'economia del mare.

A pesare su tale risultato è il contributo delle attività della cantieristica, che accompagna un forte incremento delle vendite verso l'estero con una notevole riduzione del valore delle importazioni. Dopo il significativo incremento nel 2021 rispetto al 2020, infatti, il valore delle importazioni nella cantieristica si attesta, nel 2022, su poco più di un miliardo di euro, sperimentando una flessione tendenziale del 58,6%.

²³ L'export dell'economia del mare è riconducibile sostanzialmente a due macro-categorie: chi si occupa di produrre imbarcazioni (navi, yacht, gommoni, ecc.) e chi produce ricchezza attraverso la pesca, la lavorazione, la conservazione e commercializzazione dei prodotti dell'ittica.

²⁴ Corrispondente al gruppo di attività economica 30.1 (costruzione di navi e imbarcazioni) della classificazione Ateco 2007.

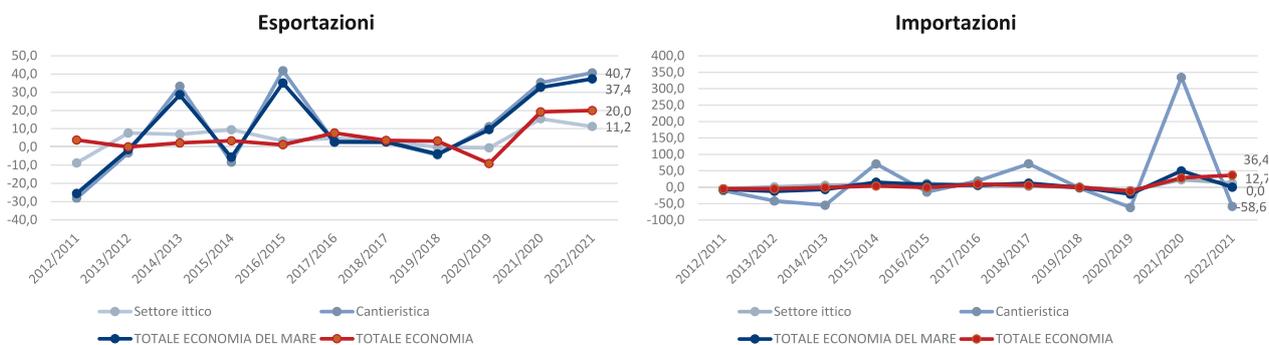
²⁵ Corrispondente alla divisione 03 (pesca e acquacoltura) ed al gruppo 10.2 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

Flussi commerciali dell'Italia nei comparti dell'economia del mare Anni 2011-2022 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

Valori assoluti (in milioni di euro)												
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
ESPORTAZIONI												
Settore ittico	569	519	559	597	654	675	707	731	730	726	839	933
Cantieristica	3.646	2.622	2.537	3.383	3.101	4.397	4.509	4.630	4.423	4.917	6.651	9.355
Totale mare	4.215	3.142	3.096	3.980	3.755	5.073	5.216	5.361	5.153	5.643	7.490	10.288
IMPORTAZIONI												
Settore ittico	4.476	4.275	4.322	4.586	4.989	5.564	5.822	5.989	5.971	5.336	6.536	7.364
Cantieristica	2.254	2.018	1.173	529	905	773	920	1.576	1.538	584	2.541	1.051
Totale mare	6.730	6.293	5.495	5.115	5.894	6.337	6.742	7.565	7.509	5.920	9.076	8.416
SALDO												
Settore ittico	-3.907	-3.756	-3.763	-3.989	-4.335	-4.888	-5.115	-5.258	-5.240	-4.610	-5.697	-6.432
Cantieristica	1.392	604	1.365	2.854	2.196	3.624	3.589	3.054	2.885	4.333	4.110	8.304
Totale mare	-2.515	-3.152	-2.399	-1.135	-2.139	-1.264	-1.526	-2.204	-2.355	-277	-1.587	1.872
Incidenze % sul totale dei flussi commerciali nazionali												
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
ESPORTAZIONI												
Settore ittico	0,15	0,13	0,14	0,15	0,16	0,16	0,16	0,16	0,15	0,17	0,16	0,15
Cantieristica	0,97	0,67	0,65	0,85	0,75	1,05	1,00	1,00	0,92	1,13	1,27	1,50
Totale mare	1,12	0,81	0,79	1,00	0,91	1,22	1,16	1,15	1,07	1,29	1,44	1,65
IMPORTAZIONI												
Settore ittico	1,12	1,12	1,20	1,28	1,35	1,51	1,45	1,41	1,41	1,43	1,36	1,12
Cantieristica	0,56	0,53	0,32	0,15	0,24	0,21	0,23	0,37	0,36	0,16	0,53	0,16
Totale mare	1,68	1,65	1,52	1,43	1,59	1,72	1,68	1,78	1,77	1,59	1,89	1,28

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

Dinamica dei flussi commerciali nei comparti dell'economia del mare e nel totale economia (variazioni percentuali annuali 2011-2022)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

*Il ruolo strategico
dell'Italia
settentrionale*

L'analisi dei dati per macro-ripartizione conferma il ruolo strategico dell'Italia settentrionale. Il Nord-Ovest ed il Nord-Est, infatti, insieme rappresentano il 70,1% delle esportazioni del settore ittico ed il 75,8% delle esportazioni della cantieristica.

Guardando i valori relativi, tuttavia, nel settore ittico è il Mezzogiorno a presentare l'incidenza più elevata del settore sul totale delle esportazioni dell'area (pari allo 0,3%, a fronte di un valore medio nazionale dello 0,15%), mentre nella cantieristica si colloca in testa il Nord-Est, seguito dal Centro (pesa, rispettivamente, per il 2,34% e l'1,74%, a fronte di un valore medio dell'1,5%).

*In provincia
di Vibo Valentia
un quarto dell'export
è da attribuire
al settore ittico*

Scendendo al dettaglio provinciale, le esportazioni del settore ittico sono riconducibili in larga parte alla provincia lombarda di Como, la quale vende verso l'estero merci per quasi 210 milioni di euro, ovvero quasi un quarto dell'export del settore (più precisamente il 22,5%). Seguono, con un significativo distacco, le province di Venezia e Rovigo, il cui export ammonta, rispettivamente, a 58,5 e 45,8 milioni di euro. Nella top ten si collocano, inoltre, i territori di Udine, Rimini, Ancora, Ferrara, Brindisi, Parma e Milano, che, insieme alle precedenti, racchiudono il 56,5% delle esportazioni della filiera ittica.

Rapportando il valore delle esportazioni della filiera ittica al totale dell'export provinciale, spicca, invece, la provincia di Vibo Valentia, la quale, come nella passata edizione, si colloca al primo posto: le esportazioni ittiche rappresentano circa un quarto delle esportazioni del territorio provinciale (con esattezza il 24,2%). Seguono le province siciliane di Agrigento (5,8%) e Palermo (4,8%), dove il settore ittico ricopre comunque un ruolo decisamente inferiore rispetto a quanto evidenziato per la provincia calabrese.

*Oltre metà
dell'export italiano
della cantieristica è
da attribuire a 3
province: Trieste,
Gorizia e Genova*

Per quanto riguarda la cantieristica è palese l'importanza dei territori dell'Italia settentrionale. A guidare la graduatoria per valore dell'export è la provincia di Trieste, che genera il 20% delle esportazioni del settore, per un valore complessivo di oltre 1,8 miliardi di euro. Occupano il secondo ed il terzo posto le province di Gorizia e Genova, che esportano merci, rispettivamente, per 1 miliardo e 615 milioni di euro e 1 miliardo e 292 milioni di euro. Queste tre province coprono oltre la metà dell'export del settore.

Tra le prime dieci province si trovano anche la provincia di Ancona (999,8 milioni di euro), Lucca (861,3 milioni di euro), La Spezia (491,3 milioni di euro), Rimini (406,9 milioni di euro), Forlì-Cesena (307 milioni di euro), Savona (184 milioni di euro) e, infine, Milano (158,1 milioni di euro).

In termini relativi, si conferma al primo posto la provincia di Gorizia, dove l'export del settore rappresenta il 55,4% del valore complessivo

delle esportazioni provinciali. Seguono la provincia di La Spezia (40,2%) e di Trieste (31,9%). Il Mezzogiorno risulta rappresentato solo dalle provincie di Catanzaro (18%) e Nuoro (15,6%).

Prime province del settore ittico e della cantieristica per valore delle esportazioni e ruolo sull'economia locale					
Anno 2022 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)					
SETTORE ITTICO					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Como	209,8	1	Vibo Valentia	24,2
2	Venezia	58,5	2	Agrigento	5,8
3	Rovigo	45,8	3	Palermo	4,8
4	Udine	43,0	4	Trapani	3,2
5	Rimini	42,3	5	Como	3,2
6	Ancona	32,1	6	Rovigo	2,4
7	Ferrara	28,2	7	Brindisi	2,4
8	Brindisi	26,3	8	Rimini	1,4
9	Parma	21,8	9	Imperia	1,4
10	Milano	18,8	10	Verbanco-Cusio-Ossola	1,4
	<i>Nord-Ovest</i>	329,7		<i>Nord-Ovest</i>	0,14
	<i>Nord-Est</i>	323,3		<i>Nord-Est</i>	0,16
	<i>Centro</i>	92,7		<i>Centro</i>	0,08
	<i>Mezzogiorno</i>	186,0		<i>Mezzogiorno</i>	0,28
	ITALIA	932,7		ITALIA	0,15
CANTIERISTICA					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Trieste	1.843,5	1	Gorizia	55,4
2	Gorizia	1.614,6	2	La Spezia	40,2
3	Genova	1.291,8	3	Trieste	31,9
4	Ancona	999,8	4	Genova	19,8
5	Lucca	861,3	5	Catanzaro	18,0
6	La Spezia	491,3	6	Ancona	17,7
7	Rimini	406,9	7	Lucca	15,9
8	Forlì-Cesena	307,0	8	Nuoro	15,6
9	Savona	184,0	9	Rimini	13,2
10	Milano	158,1	10	Savona	8,6
	<i>Nord-Ovest</i>	2.410,5		<i>Nord-Ovest</i>	1,03
	<i>Nord-Est</i>	4.679,9		<i>Nord-Est</i>	2,34
	<i>Centro</i>	2.020,8		<i>Centro</i>	1,74
	<i>Mezzogiorno</i>	240,7		<i>Mezzogiorno</i>	0,36
	ITALIA	9.354,9		ITALIA	1,50

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

I Paesi europei sono i principali mercati di sbocco del settore ittico...

Il principale mercato di sbocco del settore ittico, nel 2022, è la Spagna, Paese a cui è stato destinato il 15,2% della merce esportata, in netto calo rispetto al peso che assumeva nel 2011, quando il mercato spagnolo assorbiva fino al 27,8% del totale delle esportazioni del settore. Tra i

... mentre
 spiccano
 i Paesi extra-europei
 per la
 cantieristica

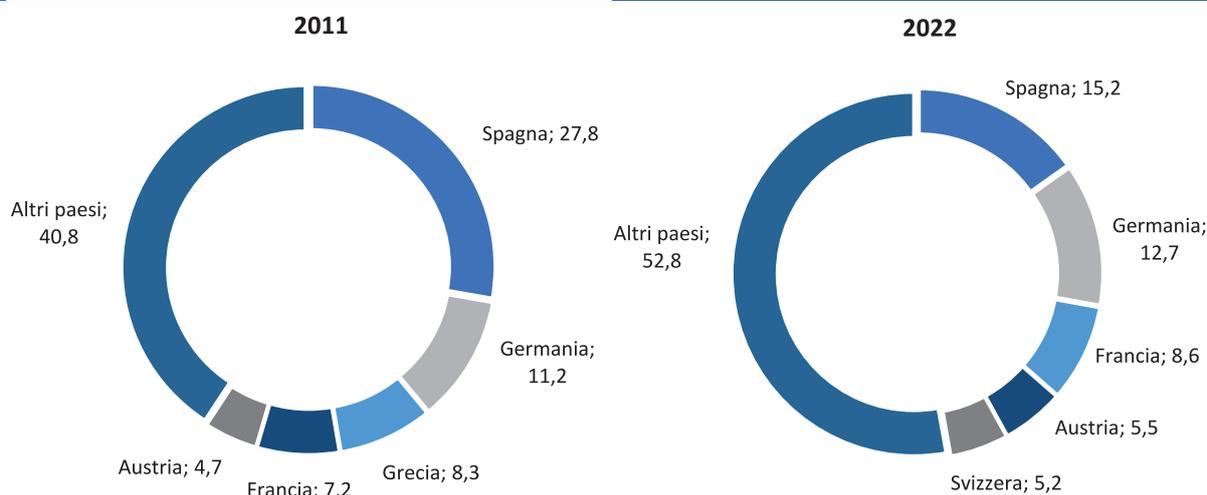
primi cinque partner commerciali emergono anche la Germania (12,7%), la Francia (8,6%), l'Austria (5,5%) e la Svizzera (5,2%).

Le esportazioni del settore cantieristico, invece, si indirizzano prevalentemente verso gli Stati Uniti. Questo mercato, nel 2022, assorbe, infatti, il 44% delle esportazioni del settore, registrando tra l'altro una dinamica positiva rispetto al 2011, anno in cui il peso ricoperto dal mercato statunitense era pari al 37,9%.

Seguono per importanza la Svizzera (9,8%), il Qatar (7,7%), la Francia (6,2%) e il Regno Unito (4,9%). In estrema sintesi, i primi cinque paesi costituiscono oltre il 70% delle esportazioni del settore; difatti, il peso degli altri paesi si attesta a solo il 27,4%.

I principali mercati di sbocco delle esportazioni del settore ittico

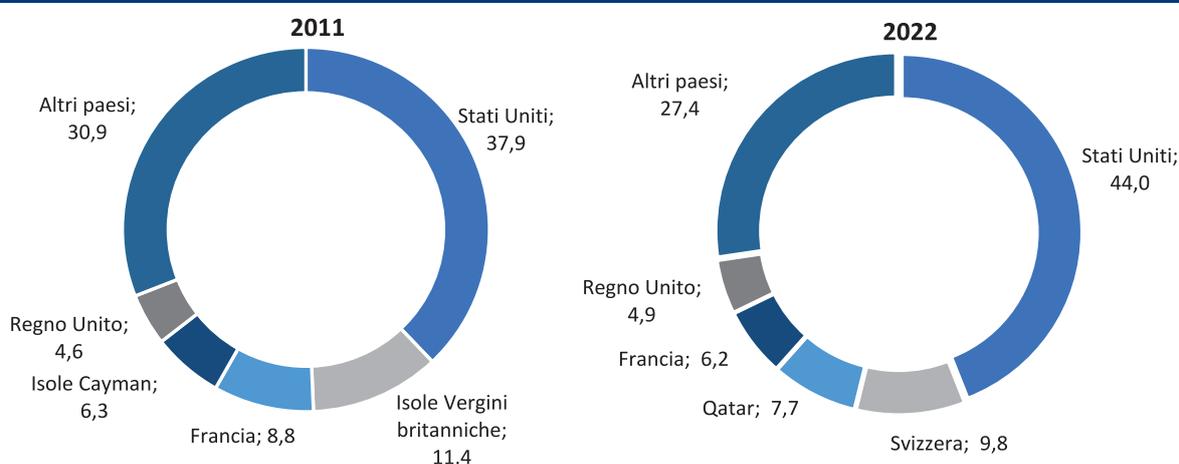
Anni 2011 e 2022 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

I principali mercati di sbocco delle esportazioni del settore cantieristico

Anni 2011 e 2022 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

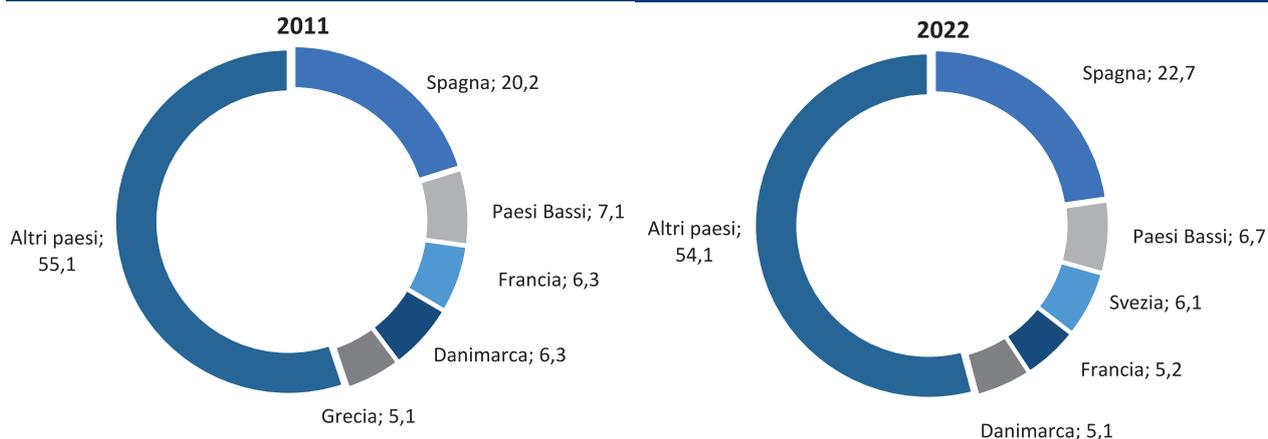
I mercati di approvvigionamento

Anche dal lato degli acquisti dall'estero, si contraddistingue per il settore ittico la Spagna, che rappresenta il principale mercato di approvvigionamento, con il 22,7% delle importazioni della filiera nel 2022, peraltro in aumento rispetto al 2011, quando il mercato spagnolo assorbiva il 20,2% del totale delle importazioni del settore. Tra i primi cinque mercati di approvvigionamento emergono, altresì, i Paesi Bassi (6,7%), la Svezia (6,1%), la Francia (5,2%) e la Danimarca (5,1%).

Per quel che riguarda il settore cantieristico, invece, il principale mercato di approvvigionamento è rappresentato senza dubbio dalla Cina, paese dal quale proviene il 36,2% dell'import nel 2022, segnando una crescita di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2011. Seguono le Isole Cayman, dalle quali hanno origine il 10,8% degli acquisti dall'estero del settore, la Francia (9,9%), il Regno Unito (5,5%) e Panama (4,7%). Totalmente ridimensionato il peso della Corea del Sud, che nel 2011 incideva per il 23,9%.

I principali mercati di approvvigionamento delle importazioni settore ittico

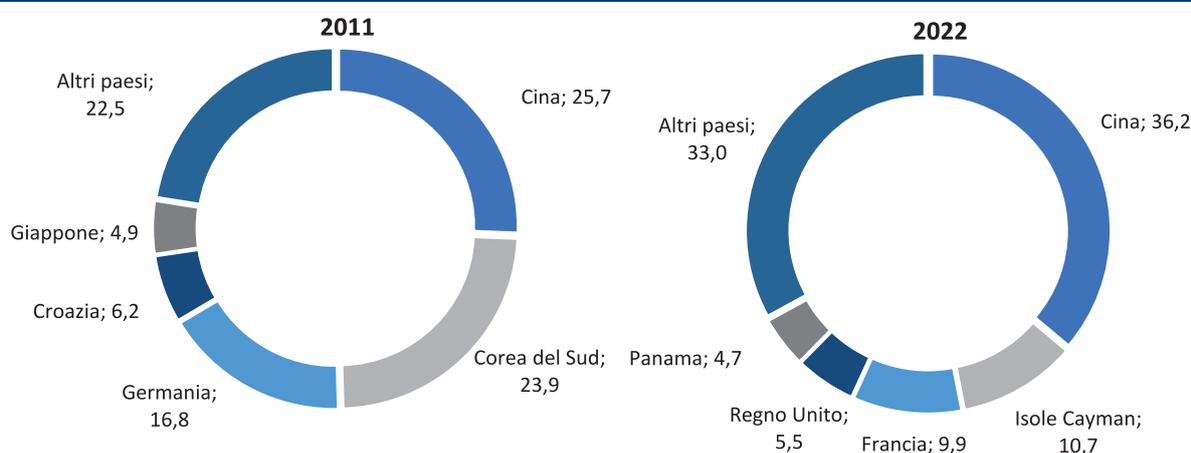
Anni 2011 e 2022 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

I principali mercati di approvvigionamento delle importazioni del settore cantieristico

Anni 2011 e 2022 (composizione %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

3. L'ATTITUDINE DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE RISPETTO ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

La transizione verso una economia verde e sostenibile: tra sfide e opportunità

I cambiamenti climatici in atto si sono resi talmente evidenti da diventare una minaccia per l'intero pianeta. Per questo motivo, la transizione verso un'economia verde e sostenibile è al centro delle agende politiche di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea.

Stante la necessità di superare queste sfide, l'Unione Europea ha adottato il *Green Deal*, una strategia di crescita che punta a rendere l'Europa un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva. Il *Green Deal* europeo si pone come obiettivo quello di rendere l'Unione Europea climaticamente neutra entro il 2050, rilanciare l'economia grazie alla tecnologia verde, creare industrie e trasporti sostenibili e ridurre l'inquinamento. La transizione verso un'economia più verde rappresenta senza dubbio la più grande sfida di questa epoca, e, al tempo stesso, una grande opportunità per costruire un nuovo modello di sviluppo economico.

La *Blue Economy* è, innegabilmente, uno dei settori protagonisti del processo di transizione ecologica, in quanto, per raggiungere gli obiettivi del *Green Deal*, occorre focalizzarsi anche sulla salvaguardia dell'ambiente marino, sulla conservazione dei suoi ecosistemi e della sua biodiversità.

La Blue Economy è uno dei settori protagonisti

Per i motivi suesposti è apparso doveroso analizzare l'impegno delle imprese afferenti all'economia del mare verso l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile, al fine di comprendere la traiettoria intrapresa da queste aziende verso un'economia più sostenibile dal punto vista ambientale.

Questo è stato possibile mediante l'utilizzo dei dati di fonte Istat relativi al Censimento Permanente delle imprese. Si tratta di una rilevazione multiscopo²⁶, il cui obiettivo è quello di incrementare il patrimonio informativo sulla struttura del sistema economico nazionale e aggiornare la qualità dei registri statistici delle imprese, realizzati dall'Istat mediante l'integrazione di basi di dati di fonte amministrativa. Il Censimento permette di cogliere le caratteristiche, le strategie e le performance del sistema delle imprese italiane e di fornire un quadro del sistema produttivo, dei profili emergenti, delle strategie e dei sistemi organizzativi.

²⁶ Il campo di osservazione dei dati censuari è relativo alle imprese con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

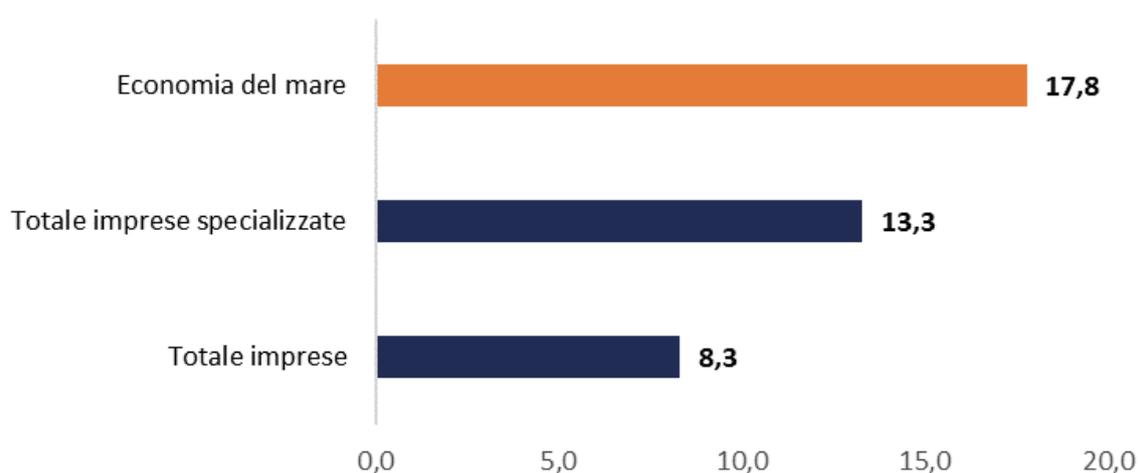
*Le certificazioni
 ambientali
 delle imprese blu
 in Italia*

Nello specifico, i dati raccolti consentono di restituire informazioni su aspetti strategici del sistema produttivo, tra cui, per l'appunto, sulle azioni realizzate per la sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale. Tra le informazioni desumibili dal Censimento in merito alla predisposizione del sistema produttivo rispetto i temi della sostenibilità ambientale, è di interesse il dato sul numero di certificazioni ambientali adottate dalle imprese.

Le certificazioni ambientali costituiscono, infatti, degli strumenti a disposizione delle aziende per valutare e soprattutto certificare l'impegno dell'impresa verso la tutela e l'impatto ambientale nello svolgimento della propria attività produttiva.

Analizzando i dati estratti dal Censimento permanente emerge come, nel periodo pre-pandemico, il 17,8% delle imprese afferenti al sistema produttivo dell'economia del mare abbia acquisito una certificazione ambientale, una quota nettamente superiore a quanto si evince per il sistema economico del Paese nel suo complesso, in riferimento al quale tale quota scende all'8,3%. La superiorità della performance del sistema "Mare" si evidenzia anche rispetto al totale delle imprese specializzate esaminate²⁷, per le quali tale valore si attesta al 13,3%.

Imprese che hanno adottato soluzioni per promuovere la sostenibilità ambientale: numero di imprese che hanno acquisito una certificazione ambientale prima della pandemia da Covid-19 (incidenze percentuali rispetto al totale dell'impresa)



Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

²⁷ Le imprese specializzate si riferiscono alle 12 Aree di Specializzazione Intelligente individuate dal Programma Nazionale per la Ricerca (PNR) 2014-2020: Aerospazio, Agroalimentare, Economia del mare, Chimica Verde, Design, Creatività e Made in Italy, Energia e Ambiente, Fabbrica Intelligente, Mobilità sostenibile, Salute, Comunità intelligenti sicure e inclusive, Tecnologie per gli ambienti di vita e Tecnologie per il patrimonio culturale.

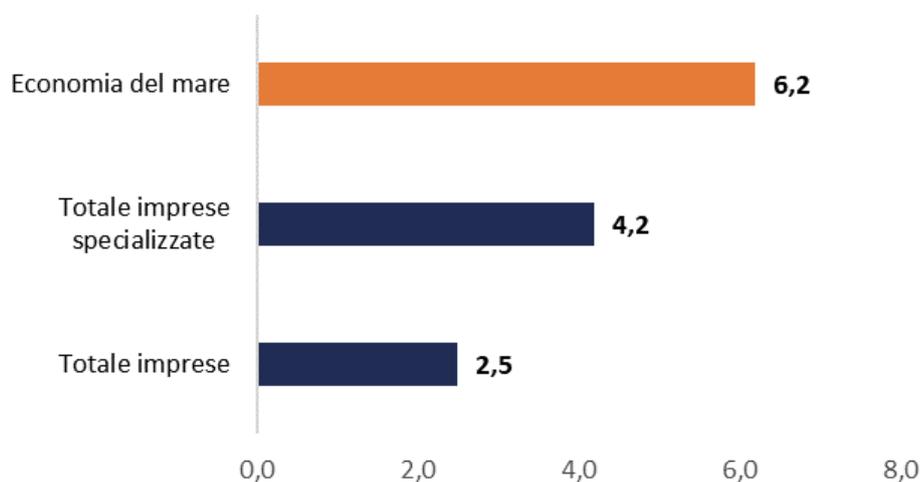
*Le imprese
della Blue Economy
e i bilanci ambientali
e di sostenibilità*

Anche guardando al numero di imprese che hanno redatto bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità, emergono risultati importanti per le aziende afferenti all'economia del mare.

Il bilancio ambientale e di sostenibilità rappresenta, al pari delle certificazioni, un documento in grado di attestare l'impegno delle imprese verso la sostenibilità ambientale, in quanto rendiconta le iniziative e i risultati in ambito economico, sociale, ambientale e di governance, e permette dunque all'azienda di monitorare quale impatto abbiano generato le azioni intraprese.

Le imprese dell'economia del mare che hanno adottato nel periodo pre-pandemico bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità sono pari al 6,2% del totale, quota che si rivela superiore rispetto a quanto si osserva in media per il totale delle imprese specializzate prese in esame, pari al 4,2%, e, soprattutto, rispetto al totale economia, dove tale incidenza si ferma al 2,5%.

Imprese che hanno adottato soluzioni per promuovere la sostenibilità ambientale: numero di imprese che hanno redatto bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità prima della pandemia da Covid-19
(incidenze percentuali rispetto al totale dell'impresa)



Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

Di rilievo è anche il dato sull'impegno economico delle imprese. Più nel dettaglio, analizzando gli investimenti realizzati dalle imprese in responsabilità sociale ed ambientale, emerge come, sempre relativamente al periodo pre-pandemico, nel sistema produttivo della Blue Economy solo il 40% delle imprese non abbia effettuato nessun investimento, un risultato nettamente migliore rispetto a quanto si evidenzia per il complesso delle imprese specializzate (59%) e in media per

*Investimenti
 in responsabilità
 sociale e ambientale:
 la maggiore
 attenzione delle
 imprese blu*

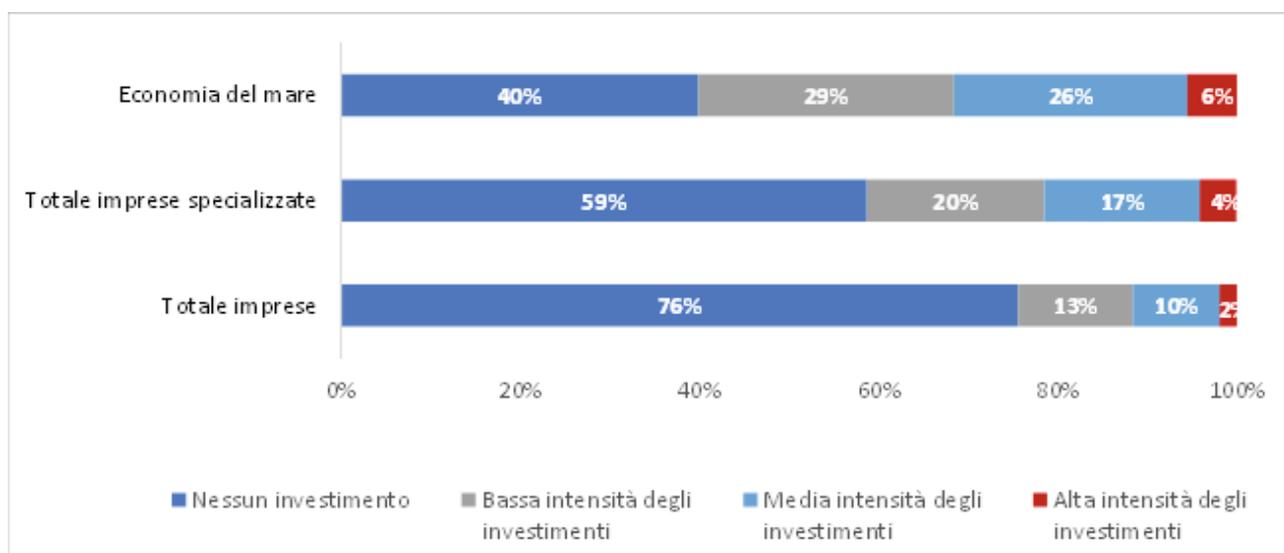
il totale del sistema economico nazionale, per il quale tale incidenza risulta decisamente superiore e pari al 79%.

La maggiore attenzione del sistema produttivo afferente all'economia del mare traspare, in particolare, se si guarda al numero delle imprese che hanno effettuato investimenti ad alta intensità.

Infatti, le imprese blu che hanno effettuato investimenti ad alta intensità, nel periodo pre-pandemico, risultano essere, secondo le risultanze estrapolate dai dati del Censimento permanente delle imprese, una quota maggiore rispetto a quanto si evidenzia per le altre imprese prese in considerazione.

Se, infatti, le imprese della Blue Economy che hanno effettuato investimenti in responsabilità sociale e ambientale rappresentano il 6% del totale delle imprese del settore, tale quota raggiunge per il totale delle imprese specializzate un valore pari al 4%, mentre scende ulteriormente al 2% per il sistema economico Paese.

Imprese che hanno effettuato investimenti in Responsabilità sociale ed ambientale, prima della pandemia da Covid-19, per intensità* (composizioni percentuali)



* I livelli di intensità degli investimenti (alta, media, bassa, nessun investimento) sono indicati dall'impresa attraverso la valutazione delle aree (tra le cinque aree strategiche analizzate: Ricerca e sviluppo, Tecnologie e digitalizzazione, Capitale umano e formazione, Internazionalizzazione, Responsabilità sociale ed ambientale) nelle quali si è focalizzata maggiormente la propria strategia, sia tramite investimenti materiali che immateriali, utilizzando come metro di confronto la prevalenza di un'area rispetto alle altre.

Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

Fattore indispensabile per il processo di transizione ecologica è la capacità delle imprese di far convergere i processi produttivi verso modelli di produzione maggiormente sostenibili. Si tratta di un obiettivo richiesto dalla stessa Unione Europea, tanto che il Goal 12 dell'Agenda

*Si ridisegnano
i processi
produttivi*

2030 mira a far raggiungere a livello comunitario modelli di consumo e di produzione sostenibile.

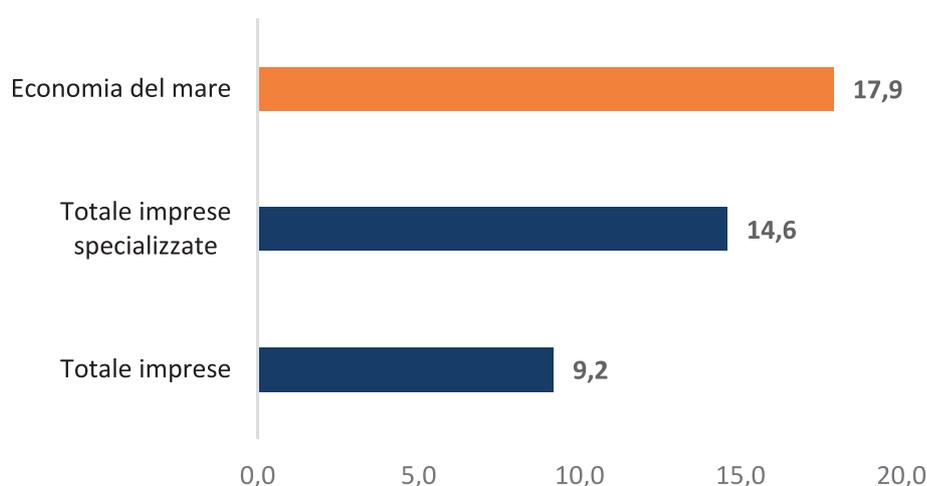
Dal lato della produzione questo significa adottare un approccio sistemico nel processo di produzione delle merci, con attenzione circolare sulla riduzione dell'impatto negativo sull'ambiente, sulla società e sull'economia.

*Un maggiore livello
di consapevolezza
ambientale*

A tal proposito, i dati suggeriscono come già prima che l'epidemia di coronavirus destabilizzasse l'economia globale, dando una forte spinta alla rigenerazione dei processi produttivi, una quota significativa di imprese blu, pari al 17,9%, avesse ridisegnato il processo produttivo in chiave sostenibile. Si tratta, anche in questo caso, di un risultato migliore rispetto al totale economia. Difatti, si registrano incidenze decisamente più contenute in riferimento sia al totale delle imprese specializzate (14,6%) che all'intero sistema economico (9,2%).

Relativamente al sistema "Mare", dunque, il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei risultati del Censimento permanente delle imprese, è quello di un tessuto produttivo che si contraddistingue per un livello di consapevolezza ambientale maggiore, non soltanto rispetto a quanto mostrato in media dal totale delle imprese specializzate esaminate, ma soprattutto rispetto al sistema produttivo italiano considerato nel suo insieme.

Imprese che hanno adottato soluzioni per promuovere la sostenibilità ambientale: numero di imprese che hanno ridisegnato il processo produttivo prima della pandemia da Covid-19 (Incidenze percentuali rispetto al totale delle imprese)



Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE

La determinazione del valore economico dell'economia del mare ha, fra le sue componenti fondamentali, l'identificazione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare. Tale esercizio nel nostro Paese (ma anche in altri come i Paesi Bassi) appare abbastanza complesso e necessariamente comporta l'adozione di scelte che, sovente, sono di compromesso.

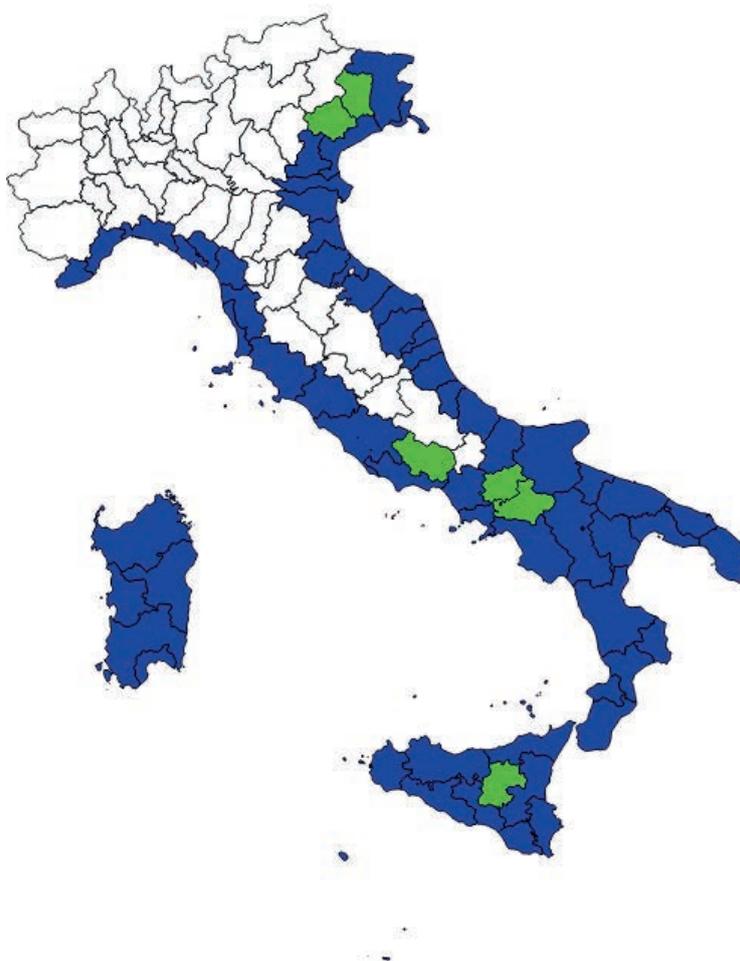
Si prenda, ad esempio, il caso di Roma Capitale. Il comune è, senza ombra di dubbio, da considerarsi litoraneo in quanto i suoi confini toccano il mare. Ma si tratta di un comune talmente esteso (circa 1.300 kmq di superficie) che appare difficile pensare che tutto il territorio di Roma possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare, ovvero che tutto il turismo del territorio possa essere classificabile come turismo marino²⁸, trattandosi, tra l'altro, di un mare largamente destinato ai residenti. Più corretto sarebbe quindi, nel caso di Roma, limitarsi a considerare come beneficiarie dal mare solo singole porzioni del territorio, come può essere, ad esempio, il Municipio X della Capitale (che comprende il litorale di Ostia). Ovviamente, però, il considerare solo una frazione del comune ha delle conseguenze sui dati statistici a disposizione, la cui disponibilità passa inevitabilmente per operazioni di georeferenziazione degli indirizzi con aggravio di costi e tempi per la produzione dell'informazione. Esiste anche una situazione opposta (e decisamente più diffusa), ossia comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare. Alcuni esempi concreti che possono essere fatti sono i comuni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Salerno, quali Pompei, San Giorgio a Cremano e Cava dei Tirreni, che non toccano il mare, ma che sono molto prossimi allo stesso trovandosi a circa 3-4 km dallo stesso. Pertanto, appare evidente che il considerare solo i comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno dell'economia, ma anche ad una sua sottovalutazione.

Per porre rimedio al secondo dei fenomeni descritti (ossia i comuni non litoranei ma, tutto sommato, definibili marini) sono stati definiti, a livello comunitario, due concetti ben distinti normati dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Tale Regolamento introduce due concetti territoriali riconducibili al mare: le regioni costiere (*coastal regions*) e le aree costiere (*coastal areas*). Le regioni costiere sono definite a livello NUTS3 (ovvero per quanto concerne l'Italia a livello di province, province autonome e città metropolitane). Queste aree sono identificate prendendo tutte le province che hanno un confine sul mare oppure che non hanno un confine sul mare, ma che hanno almeno metà della loro popolazione residente entro i 50 km dalla linea di confine con il mare o che hanno una forte influenza che proviene dal mare. Nell'Unione Europea a 27 paesi vi sono 339 regioni costiere, di cui 295 sono bagnate dal mare e 95 non toccano il mare ma hanno almeno il 50% della popolazione che sono distanti meno di 50 km dal mare. In Italia, se si tiene conto dell'attuale perimetro amministrativo basato su 107 province, si possono identificare 66 regioni costiere. Di queste, 60 hanno un confine sul mare mentre le altre sei hanno una massa di popolazione molto

²⁸ Ad esempio, fra la località di Castelverde (estrema periferia est di Roma) e il Lido di Ostia corrono oltre 50 km di distanza.

consistente in prossimità delle acque (cfr. Fig.1). L'altro concetto, come si diceva, è quello di *coastal areas*. In questi casi si ragiona in termini di LAU (*Local Administrative Unit*) che, nel caso dell'Italia, sono i comuni. Ricadono nella definizione di area costiera o zona costiera tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare tenendo conto di alcune situazioni particolari che si trovano in Europa come, ad esempio, i IJsselmeer dei Paesi Bassi (ma anche gli estuari del Regno Unito e i fiordi norvegesi, per fare due esempi di nazioni non aderenti all'Unione Europea).

Fig. 1 - Le province italiane classificate secondo il criterio delle regioni costiere (in blu le province con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di popolazione entro i 50 km dalla linea costiera)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

Utilizzando la definizione sopra riportata, e sulla base dei dati per l'anno di riferimento 2016, all'interno dell'Unione Europea a 28 c'erano 6.838 LAU che erano confinanti con il mare a cui se ne aggiungono altre 6.985 LAU che avevano almeno il 50% della loro superficie entro 10 km dal mare. Pertanto, oltre il 12% di tutte le LAU nell'UE-28 erano zone costiere, una quota che variava, tra gli Stati membri dell'UE bagnati dal mare: dallo 0,7% in Romania al 100,0% in Danimarca e Malta. Questo metodo di classificazione, essendo basato sulle superfici e non sulla popolazione, appare decisamente più stabile nel tempo. Per quanto concerne l'Italia, al 1° gennaio 2023 esistevano 645

comuni litoranei a cui si aggiungevano altre 521 LAU considerate zone costiere, per un totale quindi di 1.166 comuni che si possono definire, in qualche modo, caratterizzati dalla risorsa mare. E si tratta di comuni particolarmente rilevanti in termini demografici visto che, all'interno del complesso di questi 1.166 comuni, vivevano a fine 2022 20.127.671 abitanti, vale a dire 189.528 abitanti in meno rispetto a quelli che risultavano a seguito delle operazioni censuarie del 2011, con una variazione percentuale del -0,9% a fronte del -1,0% degli altri comuni, e con una densità di 357 abitanti per kmq a fronte dei soli 160 degli altri comuni italiani.

Questa operazione di allargamento dai comuni litoranei alle zone costiere consente, ad alcune regioni, di ampliare sensibilmente il raggio della popolazione (e quindi il potenziale economico attribuibile al mare) classificabile come marina. In particolare, a beneficiare di questa variazione di assetto è il Veneto che passa (secondo la popolazione al 31 dicembre 2022) da 405.167 a 776.959 abitanti, la Campania che aumenta da 2.058.601 a 3.102.426 e il Friuli-Venezia Giulia che passa da 272.369 a 374.384 abitanti.

Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2022 nei comuni litoranei e nelle zone costiere per regione

REGIONI	RESIDENTI IN ZONE COSTIERE	RESIDENTI IN COMUNI LITORANEI	VARIAZIONE % FRA ZONE COSTIERE E COMUNI LITORANEI
Piemonte	0	0	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	-
Lombardia	0	0	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0	-
Veneto	776.959	405.167	91,8
Friuli-Venezia Giulia	374.384	272.369	37,5
Liguria	1.386.544	1.209.568	14,6
Emilia-Romagna	611.349	520.129	17,5
Toscana	898.073	829.774	8,2
Umbria	0	0	-
Marche	740.625	585.045	26,6
Lazio	3.656.977	3.558.555	2,8
Abruzzo	549.006	436.952	25,6
Molise	58.177	49.598	17,3
Campania	3.102.426	2.058.601	50,7
Puglia	2.104.017	1.681.720	25,1
Basilicata	72.622	67.944	6,9
Calabria	1.203.052	1.057.354	13,8
Sicilia	3.520.785	3.007.028	17,1
Sardegna	1.072.675	830.389	29,2
ITALIA	20.127.671	16.570.193	21,5

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

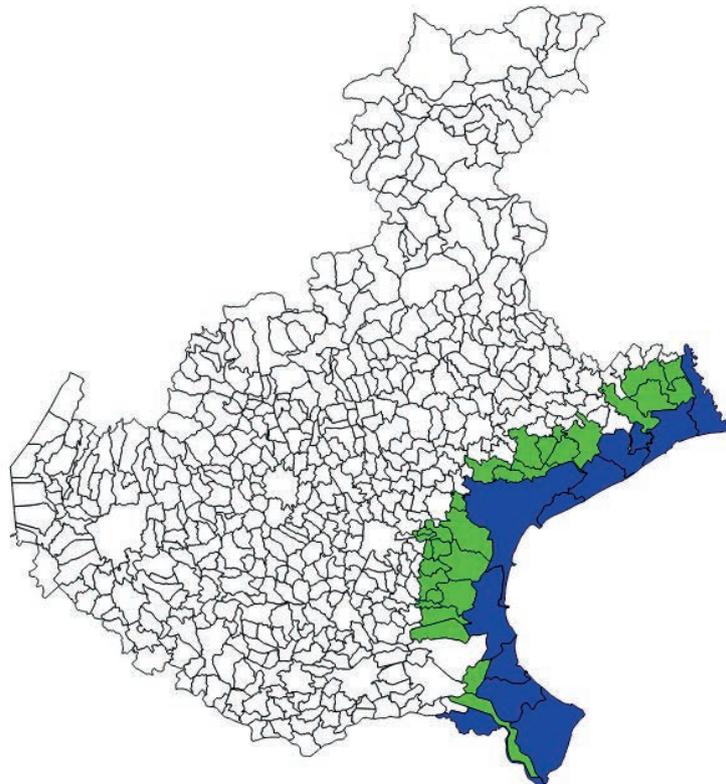
L'operazione di ampliamento da comune litoraneo a zona costiera consente di recuperare alcuni comuni di notevole dimensione demografica (e presumibilmente anche economica). Vengono, infatti, recuperati 182 territori con almeno 5.000 residenti al 31 dicembre 2022; quelli maggiormente rilevanti si collocano nel Centro-Sud, ed in particolare, nella città metropolitana di Napoli (Casoria, Marano di Napoli, Casalnuovo di Napoli, San Giorgio a Cremano e Quarto), in provincia di Latina (Aprilia), in provincia di Salerno (Cava de' Tirreni e Scafati) e nella città metropolitana di Catania (Misterbianco). A cui si aggiunge la veneziana San Donà di Piave.

Fig. 2 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera).



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 3 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE VENETO



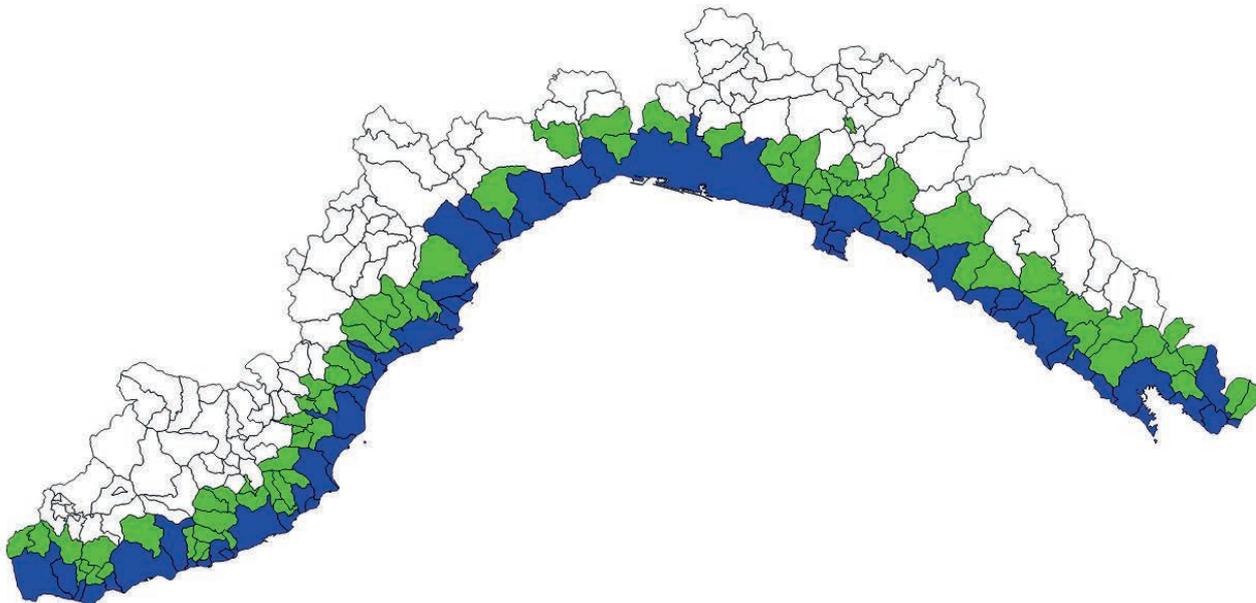
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 4 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 5 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LIGURIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE EMILIA-ROMAGNA



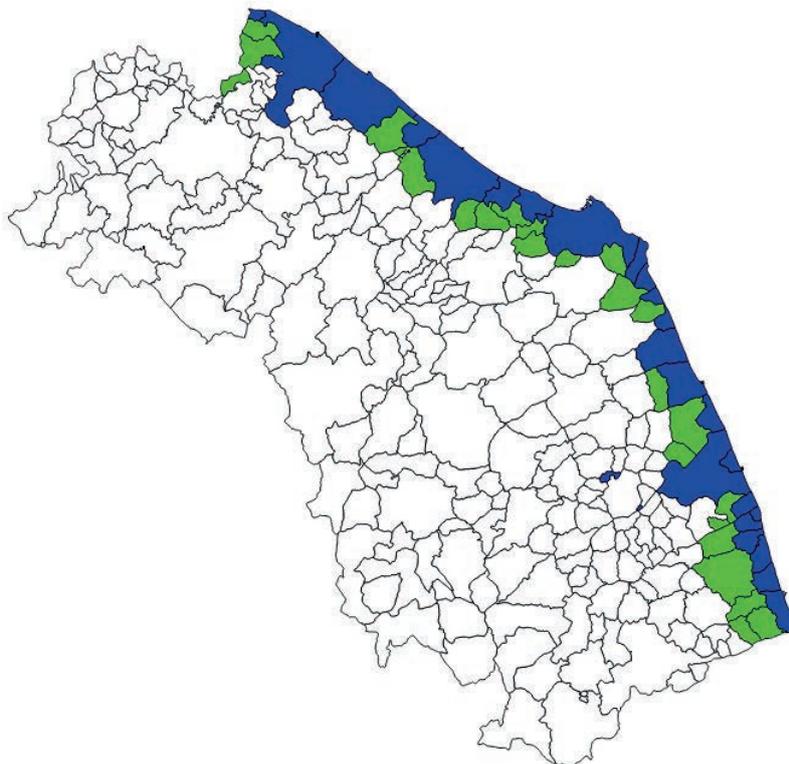
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 7 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE TOSCANA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 8 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MARCHE



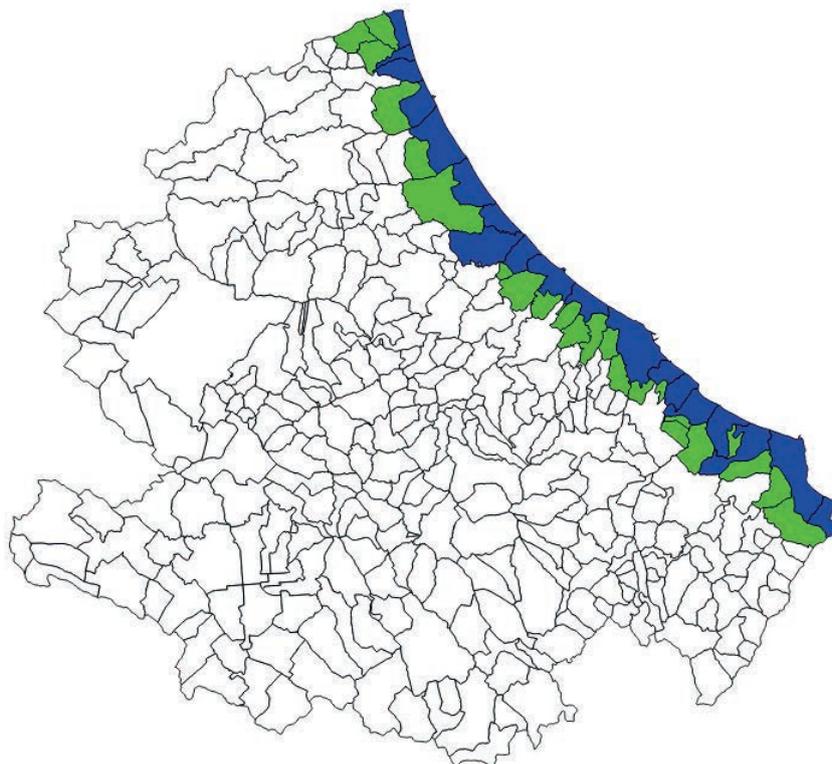
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 9 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LAZIO



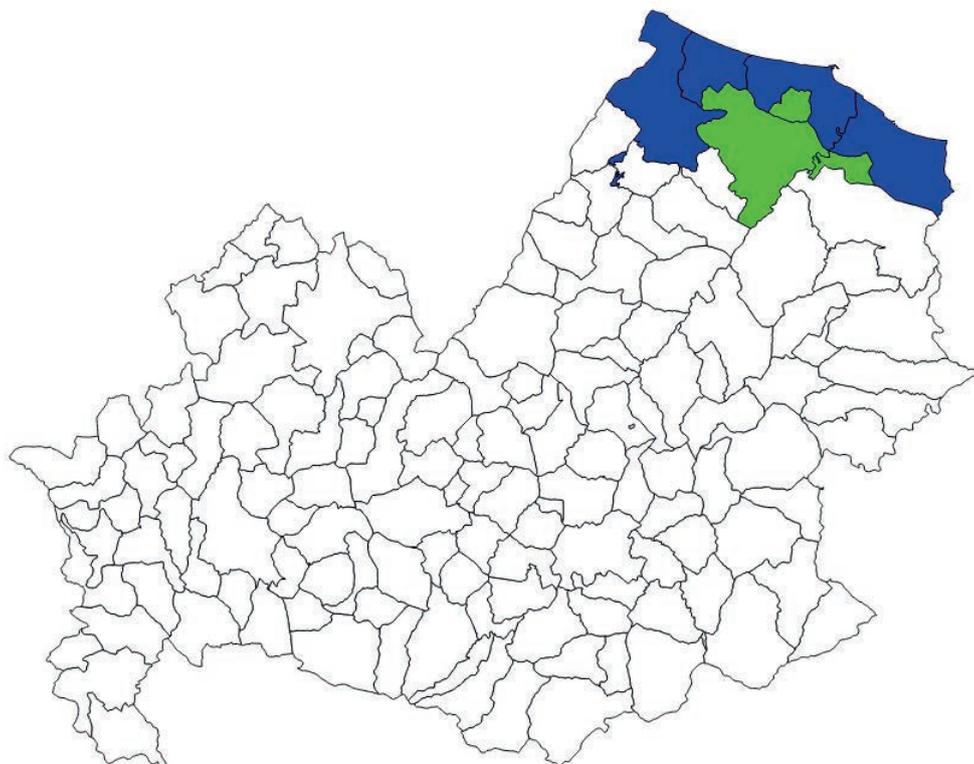
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 10 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE ABRUZZO



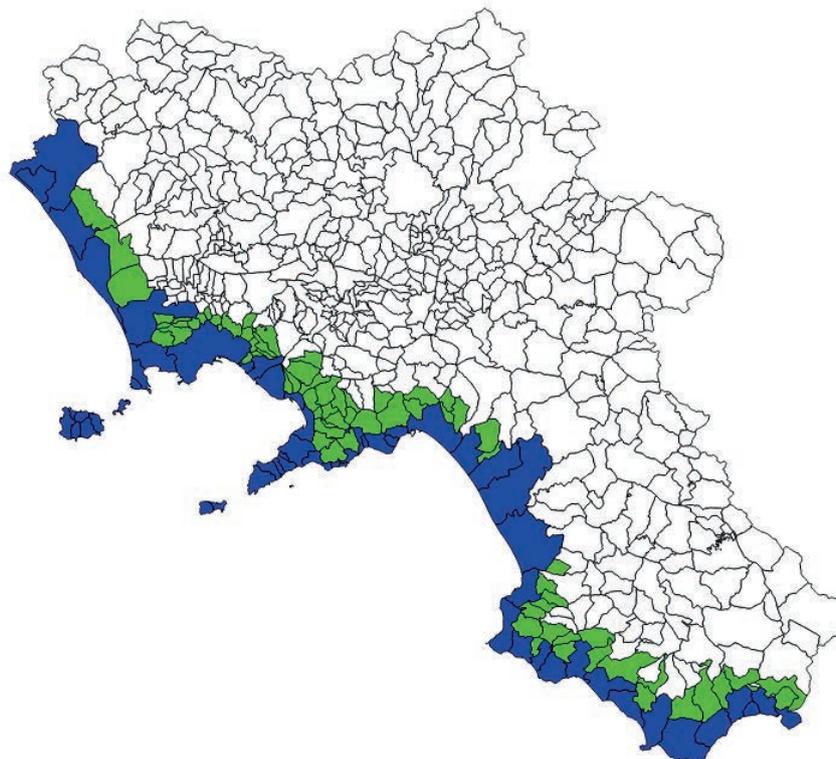
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.11 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MOLISE



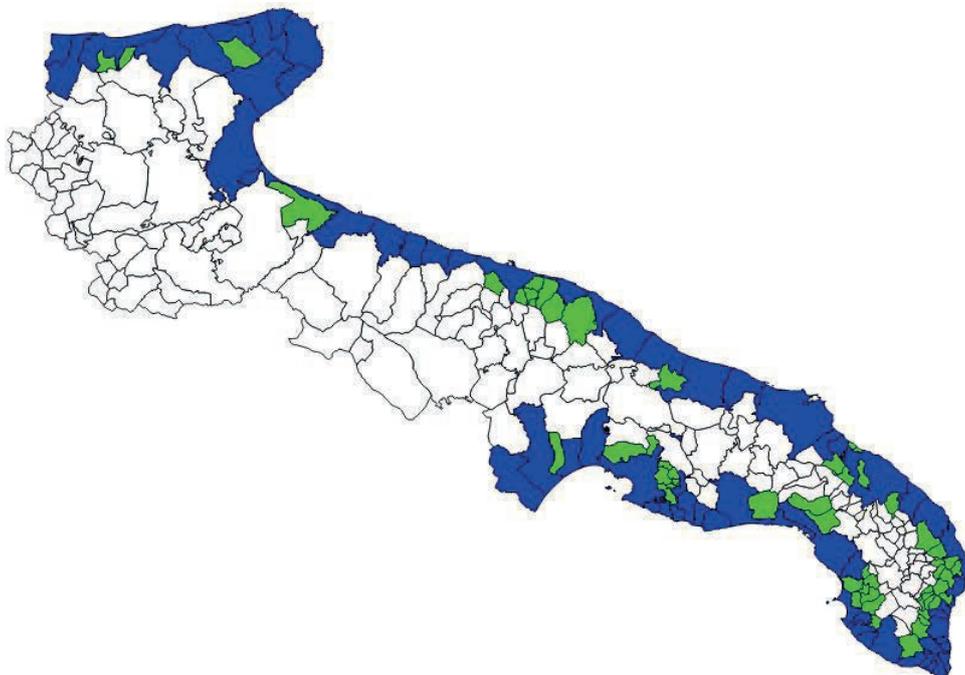
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.12 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CAMPANIA



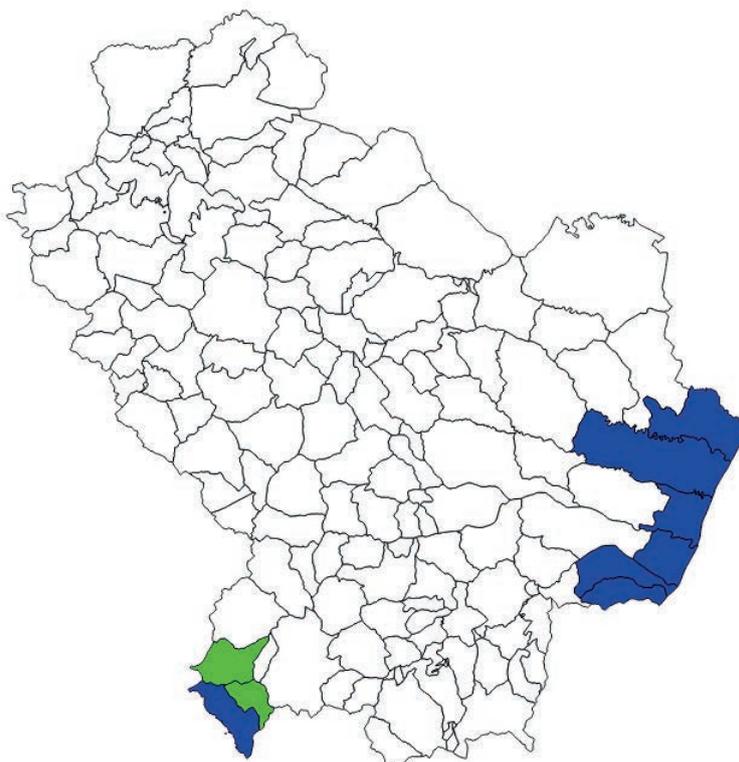
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 13 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE PUGLIA



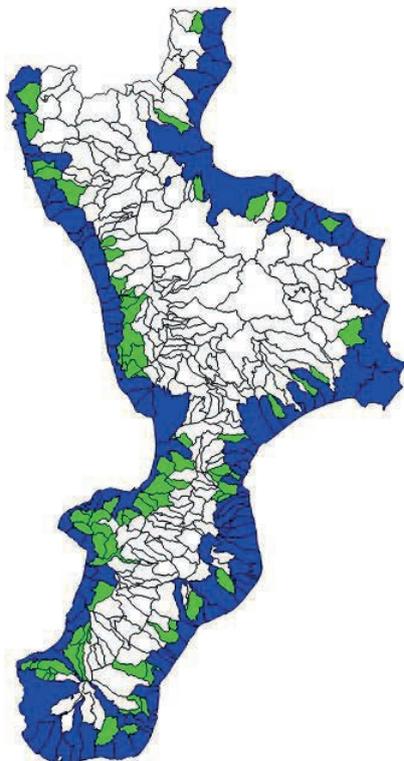
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 14 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE BASILICATA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 15 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CALABRIA



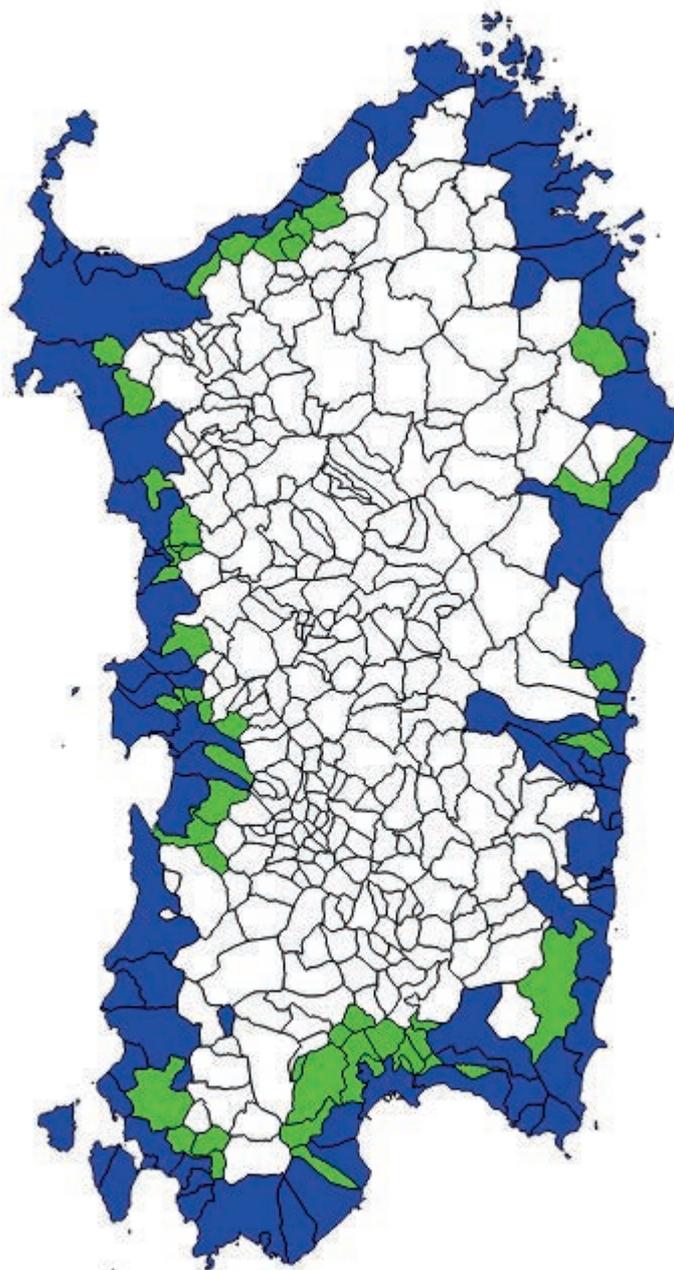
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 16 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SICILIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 17 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SARDEGNA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il presente Rapporto, realizzato dal Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per Informare - Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina - OsserMare - Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare, è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Damiano Angotzi, Marco Gentile, Paolo Cortese, Debora Giannini, Giacomo Giusti, Diego Herrera Simula, Marco Pini, Francesco Salate Santone e Stefania Vacca.

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:
"XI Rapporto Economia del Mare 2023, a cura di Informare - Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina - OsserMare - Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare"
o più brevemente
Fonte: Informare - OsserMare

Copyright © 2023 Camera di Commercio di Frosinone Latina

Finito di stampare dalla
Tipografia Monti S.r.l. - Cisterna di Latina
nel mese di maggio 2023

